



UNIVERSITÀ DI PISA

**DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA,
LETTERATURA E LINGUISTICA**

Corso Di Laurea Magistrale In Lingue e Letterature Moderne
Euroamericane

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Antonio Cánovas del Castillo,
discusso artefice della *Restauración*

CANDIDATO
Federica Orsucci

RELATORE
Daniela Pierucci

MEMBRO ESPERTO
Marcella Aglietti

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

*«Cánovas del Castillo será
siempre para el historiador, para
el psicólogo, para el político, un
tema interesante»*

Azorín

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione della mia tesi, in modo particolare le mie relatrici, Daniela Pierucci e Marcella Aglietti, che mi hanno fatto da guida in questo mio ultimo percorso universitario; desidero, però, precisare che ogni errore o imprecisione è imputabile soltanto a me. Ringrazio in egual misura la mia “compagna di avventura”, Ilenia Cerri, la quale ha saputo tranquillizzare le mie paure e rispondere ai miei dubbi.

Per ultimi, ma non per questo meno importanti, ringrazio chi mi è stato vicino in un momento così importante della mia vita, in particolar modo la mia famiglia, senza la quale non avrei potuto raggiungere questo importante traguardo. Proprio a lei dedico tutto il mio lavoro. Grazie.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
<i>Capitolo 1. Antonio Cánovas del Castillo e la Spagna dal 1868 al 1898</i>	9
1.1 La rivoluzione del 1868 e il Sessennio Democratico.....	9
1.2 La causa alfonsina.....	13
1.3 Il ruolo dell'Esercito.....	15
1.4 La Restauración “canovista”.....	16
1.5 La dittatura canovista.....	17
1.6 La Costituzione del 1876.....	19
1.7 Inizio del turnismo e il “Pacto del Pardo”.....	23
1.8 Epoca sagastina e il suffragio universale maschile.....	24
1.9 Dalla crisi a Santa Águeda.....	26
<i>Appendice</i>	30
<i>Capitolo 2. Antonio Cánovas del Castillo agli occhi di chi lo ha conosciuto</i>	31
2.1 L'elogio di Campoamor.....	33
2.2 Il <i>desdoblamiento</i> di Juan Valera.....	42
2.3 Clarín: “Cánovas y su tiempo”.....	57
2.4 Galdós e l'ultimo degli <i>Episodios nacionales</i>	68
2.4.1 Breve profilo storico: i primi dodici anni del Novecento.....	68
2.4.2 “Cánovas”.....	74
2.5 La <i>Generación de 1898</i>	85
2.5.1 Il ripensamento di Azorín.....	96
<i>Capitolo 3. Cánovas dopo Santa Águeda: opinioni, interpretazioni, influenze</i>	106
3.1 La dottrina canovista nel regime di Francisco Franco.....	116
<i>Conclusioni</i>	119
<i>Bibliografia</i>	121

Introduzione

Nel momento in cui vari stati d'Europa si unificavano, con il conseguente formarsi delle coscienze nazionali, la Spagna viveva, seppur con le sue luci ed ombre, uno dei periodi di maggiore stabilità politica. Questa tesi è stata l'occasione per approfondire la mia conoscenza della *Restauración* e del suo geniale esecutore, Antonio Cánovas del Castillo.

La Spagna degli anni '60 ed inizio '70 dell'Ottocento agognava un po' di pace ed ordine sociale; gli esperimenti della monarchia amedeista (novembre 1870 – febbraio 1873) e della Prima Repubblica (febbraio 1873 – dicembre 1874) erano falliti miseramente; alla disperata ricerca di una forma di governo adatta, Cánovas creò un sistema di turno di partiti alla maniera inglese; grazie ai suoi studi riguardanti la storia del proprio paese sapeva che alla Spagna serviva una monarchia (poichè proprio sotto una monarchia era stata grande), quindi si impegnò a donarle un re (Alfonso XII) che «fuera de todos los españoles sin distinción» ed una monarchia «abierta a todos»¹.

Insomma, un governo totalmente opposto a quello di Isabella II (1833-1868) in cui vigevo il monopolio del partito *Moderado* con la regina sostenitrice solo di questa parte politica.

Le regole del nuovo sistema furono iscritte nella Costituzione del 1876 (che restò in vigore fino al 1923), dove i concetti di *verdades madres* e *consitución interna* erano i pilastri fondamentali della dottrina canovista e dove si stabiliva la sovranità condivisa tra Re e *Cortes*. Il Re si trovava all'apice di quella macchina perfetta che nasceva proprio grazie all'esperienza del regno isabelino: il turnismo. La Corona nominava un capo di governo (Cánovas per il partito *Conservador* o Sagasta per quello *Liberal*) il quale si incaricava di indire le elezioni che avrebbero visto la vittoria del proprio partito, grazie ad un gioco di oligarchia e *caciquismo*. Per quanto questa procedura privasse il paese di un'autentica

¹ SECO SERRANO, Carlos, *El sistema político de la Restauración*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo I, Veintiuno, Madrid, pp. 391.

sovranità popolare, fu in grado di togliere all'Esercito quel ruolo decisivo che aveva avuto per anni (fin dal 1676²) nel gioco dei cambi di governo attraverso la forma dei *pronunciamientos*.

Come afferma Carlos Seco Serrano³, la Restaurazione fu il risultato di una transizione, punto finale delle varie lotte intestine che si susseguivano da anni. Un periodo che ebbe meriti, ma altrettanti difetti, i quali vennero denunciati già dai coevi (il tema del secondo capitolo).

Cercando informazione sul Clarín critico e politico, mi sono imbattuta in una monografia ad opera di Sergio Beser, *Leopoldo Alas, crítico literario*⁴; la sua introduzione mi ha offerto uno straordinario piano di lavoro per poter approfondire le varie figure dei letterati che per primi affrontarono il “tema Cánovas” nei loro scritti. Partendo dal concetto di “generazione”, dato precedentemente dallo studioso Ives Renouard, e prendendo come punto di riferimento la rivoluzione del '68, Beser suddivise gli scrittori spagnoli del periodo in quattro generazioni: lo studio, partendo dall'elogio di Ramón de Campoamor, passa all'atteggiamento ambiguo di Juan Valera, alla feroce critica di Clarín, alla denuncia di Galdós, per finire con la protesta della generazione del '98. I novantottisti trovarono in Cánovas il perfetto capro espiatorio su cui addossare tutte le colpe dei mali di Spagna ed un piccolo gruppo di loro tentò di cambiare la situazione che avevano generato gli anni della Restaurazione e della Reggenza. Ciononostante, è interessante notare un cambiamento ideologico negli uomini che furono i giovani del '98; molti di loro passarono da un anarchismo e progressismo iniziale alle ali più estreme della destra con la singolare conseguenza, come il caso di Azorín, di una totale riconsiderazione della Spagna restaurata e del suo artefice.

Il personaggio di Cánovas, come ogni altra figura storica di spicco, rimarrà sempre nel limbo dei pro e contro della sua opera; in questo senso il terzo capitolo (basato essenzialmente sul testo di Carlos Dardé, *La aceptación del adversario*).

2 ELLIOTT, John H. (1982), *La Spagna imperiale 1469-1716*, Società editrice il Mulino, Bologna, pp. 422.

3 SECO SERRANO, pp. 389.

4 BESER, Sergio (1968), *Leopoldo Alas, crítico literario*, Editorial Gredos, S.A., Madrid, pp. 11-27.

*Política y políticos de la Restauración, 1875-1900*⁵) cerca di fare una rassegna delle varie interpretazioni che sono state formulate sulla figura di Cánovas del Castillo dopo la sua morte (8 agosto 1897), mostrando come “in modo stupefacente” la dottrina di Cánovas sia arrivata sino agli albori del franchismo.

Studiare Antonio Cánovas del Castillo non ha significato studiare la storia di Spagna dal 1868 al 1898, ma ha significato entrare in contatto con più di un secolo di storia spagnola. È stato necessario avere una conoscenza generale di cosa era accaduto prima, quindi gli elementi scatenanti (Isabel II, Mendizábal, Narváez, O'Donnell, le guerre carliste e cantonaliste), ma anche di cosa avvenne dopo, poichè lo studio della generazione del '98 porta automaticamente a Primo de Rivera, alla Seconda Repubblica spagnola e alla Guerra Civile. Tuttavia l'influenza di Cánovas porta ancora più in là, passa dal franchismo e arriva fino alla transazione democratica degli anni '70 del Novecento in Spagna.

5 DARDÉ, Carlos (2013), *La aceptación del adversario. Política y políticos de la Restauración, 1875-1900* (formato digitale), Editorial Biblioteca Nueva, S.L., Madrid.

Capitolo 1.

Antonio Cánovas del Castillo e la Spagna dal 1868 al 1898

1.1. La rivoluzione del 1868 ed il Sessennio Democratico

La storia di Spagna e dell'Ottocento è costellata da avvenimenti talmente drammatici, sia per la loro rilevanza politica, sia, soprattutto, per le pesantissime ricadute sociali, da segnare profondamente gli animi, il contesto e denominare la generazione che li ha vissuti con quel particolare anno. Ecco perché quando si parla della letteratura spagnola molto spesso si parla di generazioni: la generazione del '98 con Unamuno, quella del '38 con Lorca e così di seguito.

Uno di questi cambiamenti ha avuto luogo nel settembre del 1868: non uno dei frequenti *pronunciamientos* o sollevamenti militari. La rivoluzione del '68, chiamata anche la *Septembrina* o la *Gloriosa*, diede una scossa al paese, tutti in quel momento sentirono che ci si stava avviando a una nuova epoca. Di fatti il 1868 portò con sé nuove idee, nuove sistemi, e anche uomini nuovi. La generazione del '68 fu, infatti, la generazione degli “*Hombres Nuevos*”¹: uomini che decisero di unirsi per quanto grandi fossero le loro differenze ideologiche; uomini che, citando una frase di Antonio Cánovas del Castillo², «actuan las razones y razonan los actos». Uno di questi uomini sarà proprio lui, Cánovas, e sarà colui che più di tutti segnerà la sua epoca.

In effetti gli elementi di novità non mancavano: la regina, Isabella II di Borbone, fu costretta all'esilio e tutto faceva credere di essere finalmente pronti ad un rinnovamento radicale.

La rivoluzione fu figlia di gruppi molto diversi tra loro, fu opera di

1 José Luis Comellas afferma nel suo testo che è merito di José Luis Millán Chivite l'aver preso da un'espressione salmeroniana il concetto di *Hombre Nuevo* e farlo diventare caratteristica principale della generazione del '68. Vedi COMELLAS, José Luis, (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona, pp. 117.

2 Antonio Cánovas del Castillo (1828-1897) è considerato uno dei politici conservatori più brillanti della storia contemporanea spagnola. Maggior artefice della Restaurazione Borbonica, a lui si deve il sistema politico basato sull'alternanza del potere (“*turnos de partidos*”) che garantirà stabilità alla Spagna fino al 1923 (anno di inizio della dittatura di Primo de Rivera).

progressisti, unionisti e democratici³. Inizialmente sembrò uno dei tanti *pronunciamentos* militari, scoppio il 18 settembre 1868 a Cadice per mano dell'ammiraglio Topete. La rivoluzione da Cadice si diffuse per tutta l'Andalusia, arrivando ad avere dalla sua parte le forze militari. Ad ottobre gli uomini del generale Francisco Serrano, colui che aveva conquistato Cordova dall'esercito di Isabella, entrarono a Madrid. Isabella II era già scappata in Francia, così si creò un governo provvisorio formato da personalità progressiste come Prim⁴ e Sagasta⁵, unioniste come Serrano⁶ e democratiche come Figuerola⁷. I progetti politici di questi uomini, però, erano diversi tra loro: tutti concordavano sulla detronizzazione di Isabella, ma mentre i democratici chiedevano l'instaurazione della repubblica, gli unionisti e i progressisti volevano mantenere la monarchia. Gli unionisti volevano far salire sul trono il duca di Montpensier (cognato della regina); vi era però un piccolo gruppo, tra cui Cánovas, che avrebbe preferito vedere sul trono Alfonso, l'unico figlio maschio di Isabella. Al contrario, i progressisti, come Prim, ne volevano una monarchia *ex novo*. Prima di tutto quindi occorreva decidere quale forma di governo adottare, perciò si indissero le elezioni per le Corti Costituenti, elette a suffragio universale maschile. Fu da subito chiaro che il numero di progressisti e unionisti avrebbe superato quello dei democratici e che la monarchia ne sarebbe uscita vincitrice.

In questi mesi di agitazione politica Cánovas era rimasto a Simancas⁸ e, molto probabilmente, non fu un caso; sebbene come unionista lo si poteva considerare

- 3 Il partito progressista con Práxedes Mateo Sagasta come capo politico e il generale Juan Prim come capo militare; il partito democratico che era asceso durante gli anni sessanta con personaggi come Castelar e Salmerón; infine il partito dell'Unione Liberale, cioè il partito con cui Cánovas era entrato in politica (una sorta di anticipazione del suo futuro partito liberal-conservador) da cui però si dimise nel 1863 perché, secondo il politico, era carente di un programma politico ben definito.
- 4 Juan Prim y Prats (1814-1870) fu un politico e militare liberale. Dopo la Rivoluzione del '68 divenne uno degli uomini più influenti del momento, patrocinando la intronizzazione di Amedeo di Savoia. Morì assassinato poco dopo.
- 5 Práxedes Mariano Mateo Sagasta y Escolar (1825-1903) fu un politico liberale spagnolo, di natura progressista. Più volte Presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1870 ed il 1902.
- 6 Francisco Serrano y Domínguez (1810-1885) fu un militare e politico spagnolo che occupò il posto di reggente, Primo Ministro e Presidente del Potere Esecutivo durante Prima Repubblica Spagnola.
- 7 Laureano Figuerola (1816-1903) fu un politico ed economista spagnolo; divenne Ministro dell'Economia e delle Finanze durante il Sessennio democratico.
- 8 A Simancas si trovava il vecchio Archivio di Stato istituito da Carlo V; del Castillo si trovava qui apparentemente per raccogliere materiale per il suo lavoro su Filippo IV.

tra i vincitori, da buon uomo politico aveva deciso di non prendere posizioni. Sapeva che non era ancora il momento per tornare nella capitale, qui sarebbe stato costretto a schierarsi, invece voleva prendersi ancora un po' di tempo per vedere lo sviluppo degli eventi. L'occasione favorevole per tornare arrivò quando furono indette le elezioni, quando era certa la vittoria dei monarchici.

Le elezioni si celebrarono tra il 15 e il 18 gennaio 1869; ad esse partecipò il 70% del censo elettorale e videro, come già si era ipotizzato, la vittoria dei monarchici. Durante queste elezioni furono eletti anche sette deputati di un nuovo partito, il partito *Liberal-Conservador*; questo nuovo partito fu creato da Cánovas e lo avrebbe aiutato a portare avanti il suo disegno.

Quello che si doveva far ora era eleggere un nuovo re. Dopo vari tentativi e rifiuti⁹ la scelta cadde su Amedeo di Savoia, duca di Aosta, che divenne re Amedeo I di Spagna il 2 gennaio 1871. Il gruppo di Cánovas non aveva messo il nome del suo preferito nella lista dei candidati: il principe Alfonso di Borbone, loro vero candidato, era ancora troppo piccolo, occorreva aspettare, non si potevano bruciare le tappe.

Il regno di Amedeo I fu il primo tentativo, nella storia di Spagna, di creazione di una monarchia parlamentare, ma non ebbe il successo sperato visto che durò solo due anni: dal gennaio 1871 al febbraio 1873. Purtroppo fu fin da subito un regno segnato dalla sfortuna: il 27 dicembre 1870 fu ucciso in un attentato Juan Prim. Era stato proprio il generale a volere Amedeo, e non solo era il suo principale sostenitore, ma anche il personaggio più importante del momento. La sua morte provocò lo scioglimento della coalizione destinata al sostegno della nuova monarchia e di conseguenza le forze di opposizioni tornarono a voler far prevalere ognuna il proprio disegno politico. Il re si rese conto molto presto di non

⁹ All'inizio del 1870 il candidato favorito era il duca di Montpensier, ma venne scartato perché, sfidato a duello, aveva ucciso il suo rivale ed il futuro Re di Spagna non poteva essere un omicida. Tutto così andò nelle mani di Prim che si trovò ad affrontare una situazione non proprio semplice. Prima di tutto dovette scartare, dalla lista dei candidati, esponenti della famiglia Asburgo, perché troppo cattolica; quelli della famiglia reale britannica e prussiana, poiché avrebbero scatenato le ire di Napoleone III e, quindi, scartò anche la famiglia Bonaparte per il motivo opposto. Prim, poi, ricevette dei rifiuti: Ferdinando di Sassonia-Coburgo, re del Portogallo, fu il primo rifiuto, mentre l'altro venne da Tommaso Alberto di Savoia, cugino di Vittorio Emanuele II. Tuttavia, alla fine, dopo lunghi negoziati, un altro rampollo della casa dei Savoia, Amedeo (figlio del Re d'Italia), accettò l'incarico.

avere amici in territorio spagnolo. La goccia che fece traboccare il vaso fu quando il corpo di artiglieria commise reato di insubordinazione e il governo di Ruiz Zorrilla¹⁰ decise di scioglierlo, così presentò il decreto al monarca. La situazione per Amedeo non era semplice: se firmava si metteva contro i militari, ma se non firmava avrebbe violato la Costituzione. Alla fine decise per l'unica via di fuga possibile e perciò abdicò il 10 febbraio 1873; il giorno seguente fu proclamata la Prima Repubblica spagnola.

L'esperienza repubblicana ebbe vita ancor più breve della monarchia parlamentare e durò solo undici mesi. Il 2 gennaio 1874 il capitano generale di Madrid, Pavía, inviò un gruppo di soldati all'Assemblea che stava scegliendo un nuovo presidente e la fece sciogliere. Ciò che voleva il capitano generale era evitare che cadesse l'attuale presidente, cioè Emilio Castelar¹¹, ma col suo gesto non riuscì a salvare Castelar e, anzi, affondò la Repubblica. Successivamente si riunirono le varie forze politiche per decidere il da farsi: si promosse la formazione di un governo ad ampia base e siccome l'uomo forte del momento era il general Serrano, proprio lui fu investito della carica di presidente dell'esecutivo. Con questo nuovo stato delle cose, a cui Alonso Martínez diede il nome di *República*, si può considerare concluso il ciclo della rivoluzione del '68.

José Luis Comellas nella sua biografia su Cánovas del Castillo scrive che alcuni accusarono il politico di non essersi approfittato della situazione, ma Cánovas non era uno stolto, era un uomo che sapeva aspettare e sapeva che quello non era il momento giusto. Prima di tutto sapeva che tornare alla monarchia, dopo un colpo di stato come quello di Pavía, poteva risultare prematuro; in secondo luogo perché una restaurazione monarchica in quel momento avrebbe visto Serrano come padrone della situazione; ed in terzo luogo, ad Alfonso mancava solo un anno per raggiungere l'età adeguata a diventare re¹².

10 Manuel Ruiz Zorrilla (1833-1895) fu ministro delle Infrastrutture e della Giustizia durante il governo provvisorio del 1869 e capo di governo durante il regno di Amedeo I. Fu costretto all'esilio nel 1875 poiché era un forte oppositore della Restaurazione e di Alfonso XII. Si trasformò così in uno dei leader del Repubblicanesimo spagnolo e tentò varie sollevazioni ai danni del regime, ma nessuna ebbe un esito positivo.

11 Emilio Castelar (1832-1899) fu Presidente dell'Esecutivo durante la Prima Repubblica spagnola (1873-1874). Da sempre per un repubblicanesimo unitario e conservatore, durante la Restaurazione Borbonica si avvicinò al Partito Liberale.

12 COMELLAS, pp. 154.

1.2. La causa alfonsina

Non sappiamo esattamente quando Cánovas fece propria la causa alfonsina. Ciò che sappiamo è che nel marzo del 1869 Isabella II gli scrisse una lettera in cui affermava che era disposta a fare tutto ciò che poteva affinché in Spagna tornassero a regnare pace e prosperità. La Regina si rivolgeva ad una persona ai suoi occhi nemica, ma sapeva che era l'unica che poteva restituire il potere ai Borboni. Tuttavia, per quanto Cánovas nella sua risposta si disse ormai «*apartado de la política*», fece intendere che se mai ci fosse stata una restaurazione non sarebbe stata nella figura di Isabella.

Quasi due anni più tardi, nel dicembre 1870, durante una sessione delle *Cortes*; Cánovas affermò: «*Dentro de mi conciencia no hay más que una simpatia, y esa simpatia es por el principe Alfonso*»; fu la prima volta che si mostrò alfonsino in pubblico. Niente però si poteva fare a favore di Alfonso fin tanto che la Regina non avesse abdicato in suo favore; fatto che avvenne il 25 giugno 1870 sotto la pressione di molti monarchici a favore di una nuova figura reale. Proprio i monarchici sapevano che serviva Cánovas se volevano un buon difensore della causa del principe, e sapevano anche che il politico era disposto ad esserlo se gli si concedeva una sufficiente indipendenza per farlo. Passo decisivo si ebbe nel febbraio 1872 quando da Vienna (dove studiava Alfonso) arrivò una lettera del duca di Sesto, mentore del principe, che gli proponeva la direzione della causa alfonsina. La battaglia con Isabella II, tuttavia, non era ancora finita: la Regina continuava a sperare nel suo ritorno sul trono grazie a Serrano; alla fine, però, si convinse che ormai il suo tempo era passato. Ecco che Cánovas divenne capo supremo della causa alfonsina il 4 agosto 1873, cioè quando la Regina gli concesse tale titolo e gli diede totale carta bianca per arrivare al suo scopo.

L' *Alfonsismos* nacque, quindi, da un piccolo gruppo intorno a Cánovas, che però ben presto riuscì a diffondersi in tutto il paese grazie al passaparola nei caffè e nelle *tertulias*¹³. Si trattava di un movimento aperto, a cui tutti potevano

13 Con il termine (in italiano “circolo”) si indica una riunione, informale e periodica, di persone interessate a un tema o a un ramo concreto dell'arte o della scienza, per discutere, informarsi o condividere idee e opinioni. In generale la riunione ha luogo in un caffè e vi partecipano di

partecipare senza rinunciare alle proprie idee. Tutto ciò che si richiedeva era «fidelidad al liberalismo, encarnada en la figura de Monarquía constitucional, y lealtad al príncipe Alfonso, símbolo del equilibrio entre autoridad y libertad»¹⁴.

Il 28 novembre 1874 Alfonso compì sedici anni, cioè l'età legale per essere riconosciuto sovrano. Ecco che era arrivato il momento di agire. Adesso ci si doveva guadagnare l'opinione pubblica così Cánovas organizzò una campagna di auguri per il principe da parte degli elementi più importanti del paese. Era questo un modo per fare pubblicità all'immagine di un giovane che aveva età sufficiente e buoni motivi per diventare re di Spagna.

Come ci informa José Luis Comellas¹⁵, don Alfonso aveva studiato in uno dei collegi più prestigiosi d'Europa: il Theresianum di Vienna. Qui aveva ricevuto una solida formazione religiosa e gli erano state inculcate le nozioni più importanti per diventare re, oltre a idee molto chiare sulla sua condizione, la sua dignità e le sue responsabilità. Cánovas però non voleva che anche la sua formazione militare avesse luogo a Vienna, così il principe fu spedito all'accademia di Yorktown, a Sandhurst in Inghilterra. La tradizione militare britannica era brillante quanto quella austriaca, ma molto più liberale. Con questa scelta Cánovas del Castillo mostrava la sua tendenza al compromesso, la sua volontà di voler accogliere le simpatie più diverse¹⁶.

Fu proprio a Sandhurst dove il principe Alfonso sottoscrisse un omonimo manifesto, redatto da Cánovas e datato primo dicembre 1874. All'apparenza era solo una lettera di ringraziamenti per gli auguri, in realtà celava un programma, una promessa:

He recibido de España un gran número de felicitaciones con motivo de mi cumpleaños, y algunas de compatriotas nuestros residentes en Francia. Deseo que con todos sea usted intérprete de mi gratitud y mis opiniones. Cuantos me han escrito muestran igual convicción de que *sólo el restablecimiento de la monarquía*

solito persone dell'ambito intellettuale.

14 SUÁREZ CORTINA, Manuel (2006), *La España liberal (1868-1917). Política y sociedad*, Editorial Síntesis, pp. 77.

15 COMELLAS, pp. 203.

16 Ibidem, pp. 203.

constitucional puede poner término a la opresión, a la incertidumbre y a las crueles perturbaciones que experimenta España. Díceme que así lo reconoce ya la mayoría de nuestros compatriotas, y que antes de mucho estarán conmigo los de buena fe, sean cuales fueren sus antecedentes políticos, comprendiendo que no pueda tener exclusiones ni de un monarca nuevo y desapasionado ni de un régimen que precisamente hoy se impone porque representa la unión y la paz. [...] Huérfana la nación ahora de todo derecho público e indefinidamente privada de sus libertades, natural es que vuelva los ojos a su acostumbrado derecho constitucional [...] Por todo esto, sin duda, lo único que inspira ya confianza en España es una monarquía hereditaria y representativa, mirándola como irremplazable garantía de sus derechos e intereses desde las clases obreras hasta las más elevadas.

En el intretanto, no sólo está hoy por tierra todo lo que en 1868 existía, sino cuanto se ha pretendido desde entonces crear. [...] *Afortunadamente la monarquía hereditaria y constitucional posee en sus principios la necesaria flexibilidad y cuantas condiciones de acierto hacen falta para que todos los problemas que traiga su restablecimiento consigo sean resueltos de conformidad con los votos y la convivencia de la nación. [...] Por mi parte, debo al infortunio estar en contacto con los hombres y las cosas de la Europa moderna, y si en ella no alcanza España una posición digna de su historia, y de consuno independiente y simpática, culpa mía no será ni ahora ni nunca. Sea la que quiera mi propia suerte ni dejaré de ser buen español ni, como todos mis antepasados, buen católico, ni, como hombre del siglo, verdaderamente liberal*¹⁷.

1.3 Il ruolo dell'esercito

In Spagna tutti i cambiamenti politici importanti erano sempre avvenuti per mano dell'Esercito, sotto la forma dei *pronunciamentos*; Cánovas, però, aveva delle idee diverse. Manuel Suárez Cortina sostiene che Cánovas guardava all'esercito solo come ad un elemento di appoggio e, per questo, far passare dalla sua parte i comandanti fu una delle preoccupazioni prioritarie. Cortina continua affermando che, per garantirsi la loro fiducia, Cánovas si preoccupò di consolidare

¹⁷ COMELLAS, pp. 204. Corsivo mio.

le posizioni nei comandi nello stesso momento in cui la sua campagna anticarlista¹⁸ stava dando i suoi frutti. Poco a poco divennero alfonsini sia i generali più moderati che quelli che sostenevano la Rivoluzione¹⁹. Per quanto Cánovas fosse contrario (perché non voleva che l'alfonsismo si sviluppasse da un golpe militare) tanti erano i generali che premevano per un *pronunciamiento* classico; qualcuno riuscì nell'impresa: il generale moderato Martínez Campos. Il golpe ebbe luogo il 27 dicembre 1874 a Sagunto (nell'attuale Comunità Valenciana). Sebbene Cánovas non apprezzò il gesto avventato, tutto giocò a suo favore perché il *caudillo* non si approfittò della situazione, anzi chiedeva che fosse proprio Cánovas del Castillo il capo del nuovo governo della Monarchia restaurata²⁰. Tre giorni dopo Alfonso XII venne proclamato Re di Spagna e Cánovas divenne capo del governo provvisorio che si andò a creare: il governo del *ministerio-regencia*. Il nuovo Ministero fu un governo di coalizione, Cánovas si guardò bene di unire intorno a sé gli *hombres nuevos* di ogni tendenza, tra moderati, progressisti e vecchi unionisti, ma si affidò solo alle forze politiche a lui più vicine.

1.4. La Restauración “canovista”

Il termine *restauración* non significa solo il ritorno dei Borboni sul trono, ma vuole designare anche il sistema politico ideato da Cánovas del Castillo ed in termini molto più ampi indicare un'intera epoca della storia spagnola. Molto spesso il termine lo si può vedere accompagnato dall'aggettivo *canovista*, data l'importanza che ha avuto Antonio Cánovas del Castillo. Come afferma José Luis Comellas, é impossibile pensare di scrivere la storia del politico dal 1874 al 1897

18 Carlismo: movimento sorto durante la prima metà del XIX secolo che rivendicava il diritto al trono di Carlo Maria Isidro di Borbone, fratello di Ferdinando VII e perciò zio di Isabella II.

Dal 1833 al 1876 si susseguirono varie insurrezioni, denominate Guerre Carlisle, prima contro il governo di Isabella e poi contro quelli successivi. I carlisti poterono far parte della vita politica spagnola solo dopo tali guerre, ma furono sempre tenuti a debita distanza dai vari governi.

19 SUAREZ CORTINA, pp. 78.

20 COMELLAS, pp. 207.

senza scrivere anche quella di Spagna.

La *Restauración* segna l'inizio di una sostanziale stabilità per la Spagna per ben quattro decenni, dopo un secolo di guerre, rivolte e varie esperienze governative. Due delle parole chiavi del nuovo sistema furono “pluralismo” e “convivenza”.

1.5. La dittatura canovista

Il 1875 fu un anno difficile per Cánovas. Il sistema sognato tutta una vita era nato, ma adesso occorre dargli una forma, strutturare i partiti, indire elezioni e dare alla nazione una nuova costituzione. Per i nemici di Cánovas quei mesi rappresentarono una vera e propria dittatura ed effettivamente ci si trovò in una situazione autoritaria: del Castillo governava per decreto, come nei casi eccezionali; ma soprattutto venne imposta una discreta censura, le voci repubblicane furono molto attenuate²¹ e proprio a questo periodo risale l'emanazione del Decreto Orovio²². Al contrario, chi era dalla sua parte affermava di vivere in uno stato di libertà come poche volte era successo in Spagna: nessuno era molestato per le sue idee o per le fedi politiche e mai come in quel momento uomini di diverse tendenze avevano così dialogato tra loro.

Il 14 gennaio 1875 Alfonso XII entrò trionfante a Madrid; il suo ingresso significò: il ritorno di un'istituzione ben radicata nella coscienza del popolo; l'identificazione di tale istituzione nell'immagine di un giovane simpatico e sorridente che seppe fin dal primo momento avvicinarsi al suo popolo; la certezza che quell'avvenimento andava a eliminare le instabilità che fino a quel momento aveva sperimentato il paese²³. Cánovas aveva giocato bene le sue carte ed oltre a questo aveva avuto fortuna.

Il primo compito che si impose nell'edificazione del suo sistema, fu la

21 COMELLAS, pp. 217.

22 Il Decreto Orovio (26 febbraio 1875) fu emesso dall'allora ministro *de Fomento*, Manuel Orovio. Tale documento proibiva qualsiasi insegnamento contrario alla fede cattolica. A causa di questo personaggi come Castelar e Salmerón furono costretti a lasciare il loro posto di lavoro; continueranno però a svolgerlo al margine dello Stato, appoggiati da intellettuali dal calibro di Leopoldo Alas, creando l'*Institución de la libre enseñanza*.

23 *Ibidem*, pp. 215.

costruzione di due grandi partiti in grado di alternarsi al potere in maniera pacifica. Cánovas, diversamente dagli altri politici, era ben consapevole della necessità dell' "avversario" e dell'"opposizione"²⁴. Anzi proprio la concezione canovista comporta una profonda trasformazione del concetto di opinione; Comellas afferma che, effettivamente, se i partiti sono due è logico che, prima o poi, il partito al governo inizi a logorarsi e commettere errori ed è proprio in quel momento che l'opinione pubblica comincia a considerare l'opposizione. Del Castillo volle ricreare questo passaggio in maniera artificiosa, tutto quello che si doveva fare era accettare le regole del gioco: il partito che raggiunge la maggioranza aveva il diritto a governare, quello con la minoranza a opporsi; l'opposizione poteva essere contro, ma non doveva mai cercare di imporsi; una volta che l'opposizione era al potere non doveva cancellare ciò che era stato fatto prima. L'opposizione, insomma, diventava una necessità; vi doveva sempre essere un mutuo consenso e un mutuo tenersi in considerazione sulle questioni importanti; questa era l'idea nella mente di Cánovas²⁵.

Non è difficile scorgere nel progetto di Cánovas una chiara ispirazione al sistema parlamentare britannico, con la sua rotazione ininterrotta tra *whigs* e *tories*. Quello fu proprio il modello a cui si ispirò, all'Inghilterra di Gladstone e Disraeli; doveva solo trovare il suo Gladstone spagnolo e alla fine lo trovò in Práxedes Mateo Sagasta. Sagasta e Cánovas non furono mai amici e non avevano simpatia l'uno per l'altro, però entrambi sapevano che avevano incontrato nell'altro il nemico di cui avevano bisogno e per questo si fecero imprescindibili²⁶. Il 5 novembre 1875 Sagasta dichiarò la sua fedeltà alla Monarchia restaurata e ad Alfonso XII, nonostante avesse contribuito a detronizzare la sua famiglia nel '68. Finalmente Cánovas aveva i partiti principali che si sarebbero alternati nell'esercizio del potere: il partito *Liberal-Conservador* e il partito *Liberal*²⁷. Fu proprio il ruolo

24 COMELLAS, José Luis (1998), *Antonio Cánovas del Castillo: rasgos de una personalidad política*, in TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino, *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca Nueva, S.L., Madrid, pp. 30.

25 COMELLAS pp. 193-194.

26 Ibidem, pp. 220-221.

27 Per quanto qui io mi riferisca al partito di Sagasta chiamandolo partito liberale, è necessario specificare un minimo della sua storia. Il suo nucleo costitutivo fu il partito *Costitucional*, nato nel 1871 dalla scissione del partito progressista. Nel 1880 il partito si rafforza, grazie anche all'arrivo di personalità come Martínez Campos e Posada Herrera e diventa partito *Liberal-*

complementare delle due fazioni politiche e il loro regolare turno al potere a far sì che la Restaurazione perdurasse per ben quattro decenni.

A questo punto aveva tracciato delle direttrici ed era arrivato il momento di dare delle regole per normalizzare la situazione: si dovevano formare le *Cortes* e promulgare una nuova costituzione. Alla fine del 1875 vennero indette le elezioni per la Costituente; le elezioni sarebbero state a suffragio universale maschile, così specificava la vecchia Costituzione, quella del 1869. Per quanto il governo si preoccupò di assicurare la sua assoluta neutralità nelle elezioni, i partiti iniziarono a mettere in pratica le tattiche fraudolente²⁸ che li distingueranno per gli anni a venire: il partito che organizzava si assicurava la vittoria e garantiva all'opposizione un numero dignitoso di seggi²⁹. In ogni caso il partito *Liberal-Conservador* si assicurò la maggioranza e la nuova Costituzione venne promulgata il 30 giugno 1876; riuscirà a resistere fino alla dittatura di Primo de Rivera (1923).

1.6. La Costituzione del 1876

La Costituzione del 1876 voleva essere una sorta di sintesi di quelle del 1845 e del 1869, naturalmente adattate, secondo la logica canovista, alla situazione contemporanea. Per quanto il documento donasse le basi del nuovo regime politico, istituendo nella figura del Re il suo asse portante, presentava anche delle questioni ambigue.

Una delle principali caratteristiche del testo costituzionale fu quella di essere estremamente flessibile: si poteva modificare tramite il semplice accordo tra *Cortes* e Re. Lo stesso Cánovas a questo proposito affermò:

fusionista. Dal 1885 diverrà semplicemente il partito *Liberal*.

28 Il periodo della *Restauración* è passato alla storia per essere stato un regime oligarchico e cacichile perché utilizzava ogni tipo di imbroglio per garantire il trionfo elettorale. I voti potevano venire manipolati attraverso il metodo del *pucherazo*, ossia delle schede elettorali precedentemente preparate sarebbero state aggiunte nell'urna a quelle compilate dagli elettori, ma sottraendone allo stesso tempo delle altre. Un altro metodo era l'uso di *lázaros*: voti falsificati espressi a nome di elettori già morti, ma ugualmente iscritti nelle liste. Molto spesso addirittura si spartivano i distretti tramite la presentazione di candidati già concordati mediante l'*encasillado*; questi e tanti altri furono i sistemi usati per controllare l'esito delle elezioni.

29 COMELLAS, pp. 223

la Constitución no es entre nosotros, sino una ley como otra cualquiera que puede interpretarse y aun modificarse, por otra ley, porque ninguno más que los atributos de las leyes ordinarias tiene la que es hoy Constitución del Estado³⁰.

Nell'idea di Cánovas il lavoro politico si doveva rifare sempre e comunque a quelle che lui chiamava “las verdades madres”, cioè i principi alla base di una società, punti cardine di tutte le legislazioni. Questi principi erano sei, tre erano universali e un retaggio della Rivoluzione Francese: uguaglianza, libertà e proprietà; gli altri tre, invece, erano propriamente spagnoli: la monarchia, quindi di conseguenza la dinastia e la sovranità. La sovranità, nell'ottica canovista, doveva essere compartita tra Re e *Cortes*³¹. Proprio quest'elemento é punto fondamentale nella Costituzione, anche per la comprensione di tutto il sistema messo in piedi con la *Restauración*; le *Cortes* ed il Re si necessitavano e si completavano; infatti le *Cortes*, nelle parole di Cánovas, non avrebbero dovuto limitarsi alla mera routine co-legislativa, ma avrebbero dovuto compiere un ruolo autenticamente rappresentativo. Visto da questa prospettiva potrebbe dar l'impressione che la Costituzione portò alla formazione di una Monarchia parlamentaria, tenendo anche in considerazione che lo stesso Cánovas si era da sempre proclamato amante del regime parlamentario³². In realtà la nuova Costituzione regolarizzava un regime monarchico costituzionale già che il Re diventava il vero asse del sistema politico. Questa caratteristica sarà motivo di critiche e dibattiti futuri, quando si accuserà il regime di non essere realmente rappresentativo. Il regime fece della Corona e della figura del Re l'asse della vita politica, lasciando al parlamento una posizione di inferiorità. Molto esplicito a questo proposito é Manuel Suárez Cortina, in *La España liberal (1868-1917). Política y sociedad*³³ ci spiega come la prerogativa regia rendesse il Re il centro nevralgico di tutto il funzionamento del sistema, e come il prezzo da pagare fu la frode permanente durante le elezioni. In pratica i partiti principali si succedevano,

30 CORTINA, pp. 88

31 Per maggiori informazioni leggere COMELLAS in riferimento alle pp. 174-183.

32 Diario de Sesiones del Congreso, 11 dicembre 1876; presente in COMELLAS pp. 180.

33 Vedi nota 4.

uno alla volta, nel gioco del potere; il compito del Re era quello di nominare l'uno o l'altro capo, a seconda di chi aveva presentato le dimissioni precedentemente; successivamente si indicevano delle elezioni, ma avevano il solo scopo di legittimare il passaggio di governo. Il loro esito veniva, come già detto, controllato per assicurare la vittoria al partito che era stato appena nominato dal Re. Oltre a ciò Cortina afferma che la prerogativa regia, al permettere una tale successione al potere, donava quelle stesse garanzie che anni prima venivano concesse tramite i *pronunciamientos*, con l'unica differenza che adesso la volontà del Re andava a sostituire quella del golpe militare³⁴.

Di fatto Cánovas del Castillo aveva creato una macchina perfetta; una vita politica fittizia dove gli elettori erano sostituiti dalla volontà regia e dove il cambio del turno politico dava sì stabilità al sistema, ma voltava anche le spalle alla volontà nazionale.

Uno degli articoli più ambigui e più a lungo discussi fu l'articolo 11, quello che riguardava la libertà religiosa. Così recitava:

La religión Católica, Apostólica, Romana, es la del Estado. La nación se obliga a mantener el culto y a sus ministros. Nadie será molesto en territorio español por sus opiniones religiosas ni por el ejercicio de su respectivo culto. No se permitirán, sin embargo, otras ceremonias ni manifestación públicas que las de la religión del Estado.

Cánovas adottò una posizione intermedia e creò un articolo con una clausola confessionale, un'altra di libertà religiosa e l'ultima con delle limitazioni per le religioni non cattoliche. Ancora una volta si dimostrava la straordinaria apertura del nuovo regime e la volontà di cercare un punto d'incontro comune.

Un fatto singolare fu che nessuno degli 89 articoli contenuti nel testo costituzionale facesse riferimento alla modalità di elezione; ci si doveva rifare a leggi ordinarie precedenti. Durante le elezioni per la Costituente si era dovuto ricorrere al suffragio universale perché retaggio del vecchio testo, ma ci si era

34 SUÁREZ CORTINA, pp. 92-94.

anche preoccupati di far presente, nel decreto per la convocazione, che sarebbe stato solo per “per quella volta”³⁵. Mantenere il suffragio universale in quel determinato momento era stato sicuramente una tecnica per garantire una vittoria dei conservatori, sia sulla sinistra liberale che sui moderati; Cánovas era stato lungimirante anche in questo caso. La domanda quindi è: qual era il pensiero del politico a tal proposito? La risposta è che Antonio Cánovas del Castillo credeva fermamente nella disuguaglianza del suffragio; secondo lui era preferibile una selezione dei più preparati quando si arrivava al momento di prendere delle decisioni. Significativo a tal proposito è una dichiarazione del politico durante una delle sessioni delle *Cortes Constituyentes* del 1876:

La soberanía reside en la nación, y está en la nación entera; [pero] la voz de esa soberanía, el brazo de esa soberanía, ¿se ha de confiar al numero ignorante y brutal que ignora las necesidades de la nación misma, que tiene una tibia noción de los conceptos de justicia; que no puede conocer los antecedentes y no puede referirse al porvenir; o se va a entregar a aquellas otras clases capaces de comprender a la nación misma, capaces de recoger su herencia, capaces de incorporar los antecedentes del pasado al presente, capaces de abarcar el presente y relacionarlo con el porvenir?³⁶.

Quindi la nazione ha una voce o un braccio che deve appartenere solo ai più capaci; lui stesso era stato figlio di questo sistema, a sua volta figlio di quel Liberalismo dottrinario portavoce del principio che «es mejor para todos el gobierno de los mejores que el gobierno de todos»³⁷. Naturalmente molte volte furono confusi i capaci con i ricchi, però la stessa traiettoria politica di Cánovas ci dimostra che a volte funzionava nella maniera più giusta.

Uno delle prime iniziative del nuovo regime fu proprio una riforma del sistema elettorale in senso più restrittivo e su base censitaria. Una riforma che in termini

35 DARDÉ, Carlos, *El sistema político y las elecciones*, in TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino, 1998, *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial biblioteca nueva, S.L., Madrid, pp. 125.

36 Diario delle Sessioni della Corte Costituente, 15 marzo 1876, citato in COMELLAS pp. 181.

37 COMELLAS, pp. 73.

pratici lasciava votare quasi il 5% dell'intera popolazione³⁸.

Tutti gli elementi accennati fino ad ora ci fanno comprendere che per quanto Cánovas fosse un uomo aperto e tollerante, rimaneva, per convinzione, un conservatore, un conservatore nell'ideologia e nella politica.

1.7. Inizio del turno e il "Pacto del Pardo"

Nel 1880 Sagasta era riuscito a rafforzare il suo partito e quindi chiedeva sempre con più insistenza il potere. Era arrivata l'ora di mettere alla prova il sistema, era arrivata l'ora di mettere in mano ad un altro politico ed ad un altro partito i poteri e vedere se il sistema avrebbe funzionato. Così il 6 febbraio 1881 Cánovas presentò le sue dimissioni al re e quest'ultimo incaricò Sagasta di formare un nuovo governo. Ecco che iniziò realmente l'epoca del turno e tutto andò bene e secondo i piani, anche con i *conservadores* all'opposizione.

Sagasta governò dal febbraio 1881 all'ottobre 1883; il nuovo governo aveva annunciato una politica di riforme che avrebbe toccato varie aree, soprattutto, alla base del suo programma, vi era il suffragio universale maschile e la riforma costituzionale. Sagasta però fallì nella politica internazionale e proprio per questa ragione fu costretto a presentare le sue dimissioni al re l'11 ottobre 1883; dopo tale data il governo passò a Posada Herrera, politico nelle stesse file di Sagasta, che però lo mantenne per solo novanta giorni. Volente o nolente toccava a Cánovas riprendere in mano la situazione, ed infatti il 18 gennaio 1884 si trovò a ricostituire un governo conservatore.

Nel frattempo la crisi stava consumando il sovrano e lo portò a spegnersi nel novembre del 1885. Non moriva solo un sovrano, moriva il simbolo stesso della Restaurazione, l'asse portante di tutto il sistema politico: chi lo avrebbe succeduto? La regina consorte, Maria Cristina Asburgo-Lorena, gli aveva dato due figlie e la più grande aveva solo cinque anni; oltre a questo, pensare ad una nuova reggenza, per di più straniera, considerando quelle precedenti non sembrava

³⁸ Legge elettorale del dicembre 1878.

essere l'idea migliore. Poi una reggenza in nome di chi? Ancora una volta tutto ciò che si doveva fare era aspettare: Maria Cristina aspettava un figlio nel momento in cui Alfonso se ne andò, ci poteva essere ancora una speranza.

Il 25 novembre 1885, giorno della morte di Alfonso, una tappa storica terminava e Cánovas del Castillo seppe che era arrivato di nuovo il momento di lasciare temporaneamente il governo. Per quanto si potesse considerare un'imprudenza del primo ministro, questa sua imprudenza salvò la monarchia e il regime. Il così chiamato *Pacto del Pardo* sembrerebbe accaduto proprio in questi mesi; su di esso sono state fatte le più diverse supposizioni: che fondò il sistema del turnismo; che non ci fu mai; che si trattò solo di un colloquio tra Sagasta e Cánovas. Malgrado tutto, il *Pacto del Pardo* è importante perché divenne il simbolo dell'alleanza tra due partiti decisi a spartirsi i compiti attraverso un turno organizzato, del quale saranno gli unici fruitori³⁹. I due politici decisero inoltre per la reggenza, ma anche di aspettare la nascita della creatura che Maria Cristina aveva in grembo per prendere una decisione sul successore.

Iniziò in questo momento il *Parlamento largo* di Sagasta, durante il quale si portò a compimento un programma di riforme che configurarono, in maniera definitiva, il profilo politico della Restaurazione⁴⁰.

1.8. Epoca sagastina e il suffragio universale maschile

Il 27 novembre 1885 Sagasta presentava il suo nuovo governo e le necessarie elezioni “di facciata” si celebrarono nella primavera dell'anno seguente. L'epoca sagastiana si inaugurò con un lieto evento: il 17 maggio 1886 furono sparati ventuno colpi di cannone, il tanto aspettato erede maschio era arrivato. Alfonso XII, re fin dal suo primo respiro, era nato; la monarchia si consolidava nuovamente; sentimento comune sembrò essere una grande voglia di tranquillità, non a caso fallì anche un tentativo di golpe militare⁴¹, ormai si preferiva la pace al

39 COMELLAS, pp. 285.

40 SUÁREZ CORTINA, pp. 122.

41 Già da alcuni mesi prima della nascita di Alfonso XII si cospirava per proclamare nuovamente la Repubblica. Fu il generale Villacampa che si decise il 19 settembre 1886; per quanto il

rischio. Era il momento dei liberali, ciò che Sagasta aveva avuto premura di non fare durante il suo primo mandato, lo fece ora.

Il sistema di riforme variava dalla riforma del Codice civile (1889); dalla legge di associazione (1887), che comprendeva anche la libertà sindacale; dall'introduzione del giurato nell'amministrazione della giustizia (1888); fino a tentare una riforma dell'esercito, ma le resistenze furono tali da costringere alle dimissioni il ministro della Guerra Manuel Cassola. Tuttavia, nonostante queste ed altre riforme che cercavano di incorporare quei diritti che erano stati fondamentali durante il Sessenio, il governo Sagasta viene soprattutto ricordato per l'introduzione del suffragio universale maschile; applicato poi per la prima volta da Cánovas nelle elezioni del 1891.

Già nel dicembre del 1883, all'apertura delle *Cortes* del primo governo Sagasta, Alfonso XII aveva presentato il suffragio universale maschile come una delle riforme fondamentali del nuovo governo progressista. Gli oppositori di tale legge non si incontravano solo tra le file dei conservatori, ma anche tra quelle liberali; la paura principale era che, permettendo un tale ampliamento elettorale, si andasse ad intaccare l'equilibrio tra Corona e *Cortes*. In realtà “tutto cambiò per rimanere uguale”, infatti non si ebbero grandi modifiche nel sistema del turno: vinceva sempre chi organizzava le lezioni, ma in compenso si aggravarono le frodi elettorali.

Il dibattito parlamentare per l'elaborazione della nuova norma iniziò a metà novembre del 1889 e la legge fu ufficialmente introdotta il 26 giugno 1890. Come afferma José Comellas, una società immobile come quella della *Restauración* non reclamava affatto il suffragio universale; c'è addirittura da supporre che Sagasta credesse quanto Cánovas nel suffragio universale maschile, e che la riforma fu un mezzo politico per garantirsi la fiducia dei repubblicani poiché, dopo tale passo, avrebbero avuto ciò che volevano e niente di nuovo da desiderare⁴². Dallo schieramento opposto Cánovas e i suoi, invece, accolsero la richiesta dell'ampliamento elettorale perché videro in esso l'opportunità di irrobustire la

governo fu colto di sorpresa, Villacampa incontrò così poco seguito che il tentativo fallì senza che i madrileni quasi se ne accorgessero.

42 COMELLAS, pp. 294.

fedeltà del partito liberale e di fondare su più ampie basi il sistema monarchico costituzionale⁴³.

Il 1890 non portò con sé solo un vano tentativo di democraticizzazione, ma fu anche l'anno di crisi del partito Liberale. Le prime difficoltà si fecero sentire subito dopo l'Esposizione Universale di Barcellona nel 1888, raggiungendo il culmine quando Romero Robledo, uno dei collaborati di Cánovas, si imbattè in alcuni documenti che potevano compromettere la moglie di Sagasta, Ángela Vidal, in determinati affari patrocinati dallo Stato⁴⁴. Il leader liberale aveva poche scelte: o si rendevano pubblici tali documenti o presentava le sue dimissioni. Optò per la seconda possibilità e finì così l'epoca sagastina. L'8 luglio 1890 Cánovas iniziava il suo quinto governo conservatore. Gli anni novanta, però, portavano con loro tempi nuovi e questo significò soprattutto nuovi problemi; tra questi vi erano il problema operaio, l'incattivirsi del nazionalismo periferico e la guerra con gli Stati Uniti per il dominio di Cuba. Oltre a questo, del Castillo molto presto dovrà affrontare una grave crisi interna al partito.

1.9. Dalla crisi a Santa Águeda

Nonostante il partito conservatore avesse garantito uno dei periodi più stabili e prosperosi nella storia spagnola, la convivenza al suo interno non fu sempre facile. Uno dei problemi che portarono ad una rottura interna del partito fu il dissidio tra Cánovas e uno dei suoi figli politici: Francisco Silvela⁴⁵. Per quest'ultimo ciò di cui ci si doveva preoccupare era il vincolo tra Stato e società; nella sua ottica la mancanza di una rappresentanza era conseguenza di un'opinione pubblica debole, quindi era compito del partito farla evolvere, inoltre Silvela

43 AGLIETTI, Marcella, (2011), *Cortes, nazione e cittadinanza. Immaginario e rappresentazione delle istituzioni politiche nella Spagna della Restauración (1874-1900)*, CLUEB, Bologna, pp. 64.

44 COMELLAS, pp. 307.

45 Francisco Silvela (1843-1905) fu un politico, accademico e Presidente del Consiglio dei Ministri (1899-1900). Fu difensore di un sistema politico parlamentare costituzionale. Anche se considerato figlio politico di Cánovas, si andò a scontrare col capo dei conservatori perché contrario alle frodi elettorali, arrivando ad accusare il sistema canovista di essere un sistema immorale.

sosteneva che la meccanica del turno, ed il conseguente sistema cacichile, non potevano essere una soluzione definitiva, ma solo una fase passeggera.⁴⁶ Quando il governo del 1890 vide Silvela ministro degli Interni, il politico credette fosse arrivato il momento per sviluppare i suoi piani di riforma del sistema. Il suo programma, però, non incontrò l'appoggio del presidente del Consiglio, anzi Cánovas iniziò a perdere fiducia nel numero due del partito, facendo sì che la crisi raggiungesse il culmine nel dicembre 1891 quando Silvela e un altro silvelista, Raimundo Fernández Villaverde, lasciarono il governo. La rottura definitiva arrivò nel giugno del 1892: la scoperta di alcune irregolarità amministrative nel comune di Madrid, presieduto dal romerista⁴⁷ Alberto Bosch, contribuì ad allontanare Silvela da Cánovas. Cosa accadde ce lo racconta Comellas: Cánovas, durante una sessione delle Cortes, richiamò tutti alla conciliazione e all'unità; Silvela offrì la sua cooperazione, ma aggiunse che tutti i politici hanno il compito di sopportare il proprio leader. «Yo no estoy aquí para que nadie me soporte» fu la risposta del capo conservatore e presentò le sue dimissioni immediate⁴⁸. Il leader indiscusso fino a quel momento affrontava le sue prime dissidenze e non solo interne, ma anche esterne dal partito.

Sagasta formò il suo governo l'11 dicembre 1892; sfortunatamente, mentre gli anni ottanta erano stati fondamentalmente anni tranquilli e felici, gli anni novanta furono molto movimentati tra problemi sociali, attentati anarchici e una situazione coloniale sempre più logorante con il problema di Cuba al primo posto.

Anche per l'isola cubana gli anni ottanta erano stati anni prosperosi fino a che non era arrivata la crisi del 1888. Governava Cánovas quando nel 1891 si elaborarono delle nuove leggi protezioniste e Cuba si ritrovò a non poter più vendere liberamente il proprio zucchero agli Stati Uniti; fu una delle prime gocce che iniziavano a corrodere il rapporto con la madrepatria. Nel 1893 Antonio Maura,

46 PORTERO, Florentino, (1998), *El conservadurismo español ante la crisis de fin de siglo*, in TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino, *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca Nueva, S.L., Madrid, pp. 353-355.

47 Francisco Romero Robledo era l'altro figlio politico di Cánovas e rappresentava il politico cacichile per eccellenza. Insieme a Silvela delineano due tendenze diverse all'interno del partito conservatore.

48 COMELLAS, pp. 314.

ministro sagastino del *Ultramar*⁴⁹, presentò un progetto di legge che voleva riformare l'amministrazione coloniale e concedere un'ampia autonomia. Sfortunatamente la legge si perse nelle Cortes e alla fine non se ne fece niente; questo portò alla ribellione degli abitanti dell'isola giusto quando anche i militari si lamentavano degli adeguamenti budgetari imposti dal governo. Il primo ministro colse così subito l'occasione per dare le sue dimissioni, di conseguenza Cánovas si trovò a dover affrontare il tutto⁵⁰.

Il 23 marzo 1895 Cánovas formò quella che sarà il suo ultimo governo; resterà sempre sospesa la domanda se sarebbe stato in grado o meno di risolvere le varie diatribe senza portare la Spagna sull'orlo del baratro.

La prima cosa che fece fu instaurare una tregua politica con il partito all'opposizione; i due capi politici concordarono sul fatto che c'era un gran bisogno di unità, ora più che mai, l'opposizione avrebbe appoggiato il governo tutto il tempo necessario. Nell'aprile del 1895 la situazione si fece più critica: un gruppo di guerriglieri cubani, capeggiati dal poeta José Martí, sbarcarono a Cuba e darono inizio alla Seconda Guerra di Indipendenza cubana⁵¹, la quale durerà fino al 1898. Si trattava di un momento veramente difficile, non solo per le difficoltà che si avevano nel tentativo di pacificazione con Cuba, ma anche per la paura che gli Stati Uniti intervenissero nel conflitto. Infatti, nell'aprile 1896, arrivò la notizia che più si era temuto: un dibattito alla Camera statunitense era terminato in una mozione per coinvolgere gli Stati Uniti nella guerra di Cuba. La Spagna decise di non rispondere subito, ma certamente non era felice della notizia: l'orgoglio spagnolo si stava facendo sentire. Due mesi dopo, il governo fece sapere che si sarebbe avviato un programma di riforme per Cuba non appena, però, fosse stata vinta la guerra. Veniva ribattuta l'idea che Cánovas aveva già esposto di fronte le Cortes nel maggio di quell'anno: occorreva vincere la guerra e poi negoziare, perché solo un vincitore si poteva permettere di fare concessioni⁵².

La questione cubana presentò ben presto nuovi problemi da affrontare perché

49 Fu il dipartimento ministeriale incaricato della direzione delle colonie spagnole.

50 COMELLAS, pp. 324-325.

51 La Prima Guerra, o anche Guerra dei Dieci anni, aveva avuto luogo tra il 1868 e il 1878 ed era terminata con la Pace di Zanjón e senza nessun tipo di cambiamento.

52 Per maggiori informazioni vedere COMELLAS, pp. 331-342.

la minoranza liberale incominciava a farsi sentire. Infatti alla riunione delle Cortes, nel maggio del 1897, Sagasta affermò che, a suo giudizio, il problema non poteva risolversi con le armi, ma con il dialogo. Si incominciava, di fatto, a dubitare dei piani del primo ministro, ma in ogni modo la reggente ratificò la sua fiducia a Cánovas e le Cortes si chiusero con il predominio della tesi conservatrice.

Tutti gli anni Cánovas si ritirava per alcuni giorni nel sito balneare di Santa Águeda, le cui acque erano un toccasana per la glicosuria del politico. Proprio qui, l'8 agosto del 1897, Michele Angiolillo lo uccise sparandogli tre colpi di pistola. L'anarchico italiano, che aveva vissuto a lungo in Spagna, affermò di aver ucciso il primo ministro per vendicarsi dei suoi “fratelli” uccisi a Montjuich⁵³, disse che non aveva complici e venne creduto. Comellas però afferma che adesso sappiamo che, prima di uccidere Cánovas, Angiolillo era stato anche a Parigi e lì aveva avuto degli incontri con Betances, un portoricano delegato dei ribelli cubani nella capitale francese. Non ci è dato di sapere quale fu il vero motivo o il vero mandante, fatto sta che Cánovas moriva nel momento meno opportuno per la storia di Spagna⁵⁴.

Il 1898, l'anno del *desastre*⁵⁵, segna idealmente la fine della prima fase della *Restauración*. Il trattato di Parigi del dicembre dello stesso anno fece della Spagna una nazione moribonda; la perdita di Cuba, delle Filippine, del Porto Rico e l'isola di Guam fu una prova evidente che il regime era stato incapace di avviare un reale processo di modernizzazione⁵⁶.

53 Nel 1896 fu lanciata una bomba contro la processione del Corpus Domini a Barcellona. Disorientata sopra la responsabilità dell'attentato, la polizia iniziò una vera e propria opera di repressione ai danni di membri della sinistra, soprattutto anarchici, arrivando anche ad arrestare chi era solo sospettato. Incarcerati nella fortezza di Montjuich, i detenuti subirono torture terribili. Fu uno scandalo agli occhi della stampa internazionale e portò a delle iniziative di denuncia contro il governo Cánovas.

54 COMELLAS, pp. 346- 349.

55 Gli americani non aspettavano altro che il giusto pretesto per avviare la guerra con la Spagna; così quando nel febbraio 1898 venne affondata la nave americana “Maine” gli spagnoli furono subito accusati di essere i responsabili e il 22 aprile gli Stati Uniti dichiararono guerra. L'epilogo della guerra fu devastante per la Spagna che perse non solo Cuba, ma anche le colonie nelle Filippine, in Porto Rico e nell'isola di Guam. Il trattato di pace di Parigi (dicembre 1898) fece della Spagna una nazione in declino, la coscienza nazionale fu del tutto demoralizzata e segnata da un profondo pessimismo.

56 AGLIETTI, pp. 135.

Appendice.

La carriera di Antonio Cánovas del Castillo durante la Restauración.

31/12/1874 – 13 /02/1875	Presidente del Ministero-Reggenza
09/01/1875 – 12/09/1875	Presidente del Consiglio dei Ministri
02/12/1875 – 07/03/1879	Presidente del Consiglio dei Ministri
09/12/1879 – 08/02/1881	Presidente del Consiglio dei Ministri
1882 - 1884	Presidente del Ateneo de Madrid ⁵⁷
1883	Pubblicazione de <i>El solitario y su tiempo</i>
18/01/1884 – 27/11/1885	Presidente del Consigli dei Ministri
1884	Pubblicazione del primo volume de <i>Problemas Contemporáneos</i>
26/12/1885 – 08/03/1886	Presidente del Congresso dei Diputati
1887	Entra nella Real Academia de Bellas Artes
1887	Pubblicazione de <i>Artes y Letras</i>
1887	Pubblicazione della sua collezione di poesia in <i>Obras poéticas</i>
1888	Pubblicazione del secondo volume de <i>Problemas Contemporáneos</i>
1888 – 1889	Pubblicazione del primo e secondo volume de <i>Estudios del Reinado de Felipe IV</i>
1888 – 1889	Presidente del Ateneo de Madrid
05/07/1890 – 11/12/1892	Presidente del Consiglio dei Ministri
1890	Pubblicazione del terzo volume de <i>Problemas Contemporáneos</i>
23/03/1895 – 08/08/1897	Presidente del Consiglio dei Ministri

⁵⁷ Si tratta di una istituzione culturale privata; creata nel 1835 come Ateneo Scientifico e Letterario, poi diventato nel 1860 Ateneo Scientifico, Letterario e Artistico.

Capitolo 2.

Antonio Cánovas del Castillo agli occhi di chi lo ha conosciuto

Il concetto di “generazione”, inteso come insieme di uomini nati vicino ad uno stesso anno e con caratteristiche simili, diventa, agli occhi degli storici del XIX secolo, il mezzo più adeguato di investigazione storica poiché divide la storia basandosi sul suo soggetto principale, cioè l'uomo.

Nella sua introduzione a *Leopoldo Alas, crítico literario* Sergio Beser sostiene che una delle teorie più interessanti, riguardanti tale soggetto, e che offre maggiori possibilità di studio è quella dello storico francese Ives Renouard¹, ispiratosi a una teoria precedente di Eugène Cavaignac². Renouard, partendo dalla definizione classica di generazione, arrivò ad affermare che, di fronte ad un fatto d'importanza sociale, la popolazione si divide in quattro categorie (o generazioni), le quali si differenziano in base alla loro diversa partecipazione al fatto storico.

Sebbene questo concetto fosse nato come metodo investigativo per inquadrare le masse sociali, Beser utilizzò la teoria per creare una suddivisione dei letterati del periodo della Restaurazione; l'evento d'importanza sociale fu la Rivoluzione del '68 e partendo da essa lo storico divise gli scrittori spagnoli in:

- 1) vecchi: membri della “generazione romantica”;
- 2) uomini maturi: coloro che prepararono o diressero la rivoluzione e più tardi restaurarono la monarchia; gli uomini che si possono qualificare come membri della “generazione del '68”;
- 3) giovani: gli spettatori coscienti di ciò che stava accadendo o che comunque svolsero un ruolo attivo negli eventi, ma senza arrivare a dirigerli. Beser afferma

1 RENOARD, Ives (1953), *Il concetto di generazione nella storia*, consultato in data 18/04/2016, alla pagina: <http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Studi%20Salentini/1961/Articoli/fascicolo%201/Il%20Concetto%20di%20Generazione%20nella%20Storia.pdf>

2 Eugène Cavaignac (1876-1968) si accostò al concetto di generazione soprattutto per risolvere il problema demografico della proporzione delle generazioni coesistenti in una data società. Tuttavia fu lui a suddividere le varie generazioni coesistenti in quattro “ondate” partendo da un evento portatore di un cambiamento.

che sono questi l'effettiva “generazione della Restaurazione”;

4) bambini: coloro che non poterono né comprendere, né intervenire, ma in cui la rivoluzione sarà sempre un vivo ricordo. Quei bambini che da grandi andranno a far parte della “generazione del '98”.

Prendendo come punto di partenza la suddivisione di Beser, sono stati scelti dei rappresentanti per ogni generazione per cercare di conoscere le opinioni di coloro che ebbero la possibilità di conoscere il personaggio più importante del periodo. Ecco che per la prima generazione avremmo Ramón de Campoamor; Juan Valera per la seconda; Leopoldo Alas Clarín e Benito Pérez Galdós per la terza, tenendo anche in considerazione che essi furono gli scrittori spagnoli più importanti dell'ultimo terzo del XIX secolo; tutti quelli che fecero parte della generazione del 98, in un modo o nell'altro, parlarono della Restaurazione e del suo artefice, poiché Cánovas diverrà per loro un capo espiatorio a cui addossare tutte le colpe dei problemi che stava affrontando la Spagna in quel periodo; proprio per questo è interessante analizzare chi, sebbene a distanza di qualche anno, rivaluterà il personaggio e si avvicinerà al suo credo politico: stiamo parlando di José Augusto Trinidad Martínez Ruiz, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Azorín⁴, ed è proprio a lui che sarà dedicato l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

3 BESER, Sergio (1968), *Leopoldo Alas, crítico literario*, Editorial Gredos, S.A., Madrid, pp. 13-14.

4 Antonio Azorín è il personaggio di tre romanzi di Martínez Ruiz: *La voluntad* (1902), *Antonio Azorín* (1903) e *Las confesiones de un pequeño filósofo* (1904). Mi riferirò sempre allo scrittore chiamandolo con il soprannome con cui è maggiormente conosciuto.

2.1 L'elogio di Campoamor

“Campoamor es el literato más revolucionario de España, a pesar que milita en las filas de un partido conservador”.
(*El libre examen y nuestra literatura presente*, Clarín⁵)

Leopoldo Alas Clarín in una famosa frase affermò che la letteratura spagnola della sua epoca contava solo con «dos poetas y medio»: i due poeti interi erano Núñez de Arce⁶ e Ramón de Campoamor, il mezzo poeta era Manuel del Palacio⁷. Effettivamente, la poesia spagnola della seconda metà del XIX secolo non godette di grande fama e notorietà; di conseguenza, i suoi protagonisti non ricevettero un adeguato trattamento nei libri di letteratura.

Ad oggi, probabilmente, il nome che può risultare più familiare è quello di Campoamor; la sua poesia rimata, pleonastica ed impregnata di un umorismo scettico⁸, raggiunse il suo apice con le *Doloras* (1846), i *Pequeños poemas* (1872-1874) e le *Humoradas* (1886-1888). Più interessante, però, è osservare come i giudizi su questo poeta siano sempre stati oscillanti tra le lodi più solenni e le

5 ALAS, Leopoldo “Clarín”(1881), *El libre examen y nuestra literatura presente*, contenuto in ALAS, Leopoldo “Clarín” (2003-2006), *Obras completas (Vol. 4.1: crítica)*, Ediciones Nobel, Oviedo, pp. 163.

6 Gaspar Núñez de Arce: poeta e drammaturgo spagnolo (1834 – 1903), autore di poemi (*Raimundo Lulio*, 1875; *La selva oscura*, 1879; *La visión de fray Martín*, 1880), di magniloquenti poesie (*Gritos del combate*, 1875), e di drammi quali *Deudas de la honra* (1863), *Quien debe paga* (1867), *Justicia providencial* (1872), *El haz de leña* (1872). Svolsse anche attività politica, soprattutto partecipando alla rivoluzione del 1868.

7 Manuel del Palacio: Scrittore spagnolo (1831-1906). Di idee politiche democratiche e antimonarchiche, collaborò a vari periodici e fondò (1864) con L. Rivera il *Gil Blas*, d'intonazione satirico-politica. Fu esiliato (1867) a Porto Rico; tornato in patria, passò al partito conservatore ed ebbe cariche diplomatiche. Pubblicò, in collaborazione con Rivera, *Cabezas y calabazas* (1864), profili e caricature di uomini politici, artisti, letterati; *Doce reales de prosa y algunos versos gratis* (1864), pagine burlesche e umoristiche; *El amor, las mujeres y el matrimonio* (1865); *Fruta verde* (1881); *Melodías íntimas* (1884). Epigrammatico e, a volte, popolareggiante, di facile versificazione, ha dato un'impronta personale a un genere letterario nel quale il moralismo si dissolve nel burlesco.

8 ALVAR, Carlos, MAINER, José-Carlos, NAVARRO, Rosa (2000), *Storia della letteratura spagnola, Volume secondo: L'età contemporanea*, Edizione italiana a cura di Pier Luigi Crovetto, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, pp. 447-448.

critiche più crudeli; già tra i contemporanei Campoamor era per alcuni il loro più grande poeta e filosofo, mentre per altri una vera nullità. Sebbene molto amato nella prima decade del Novecento, insieme a Gustavo Adolfo Bécquer⁹, durante il Modernismo la figura del poeta fu molto criticata. Le critiche lo investirono perché, con il Modernismo, nacque un nuovo tipo di poesia; una poesia che difendeva la sua indipendenza; una poesia del tutto estranea al potere e alla funzione sociale del verso. In breve, cominciava a crescere una generazione di letterati che rifiutava «los poetas oficiales de la Restauración» (nelle parole di Manuel Machado¹⁰); li rifiutava perché i loro versi erano, ai loro occhi, rappresentazione della mediocrità borghese e dei mali della politica del XIX secolo¹¹. Ciononostante, è proprio la posizione di Ramón de Campoamor di fronte alla Restaurazione, e a Cánovas del Castillo, quella che interessa di più al nostro studio.

Il suo primo libro di poesie risale al 1840, lo stesso anno in cui scrisse anche due poemi dedicati all'esiliata Maria Cristina (madre di Isabella II). Raccolte in *Páginas escogidas*, “A la Reina Cristina” e “Al regreso de S.M. la Reina Doña Maria Cristina” furono una sorta di biglietto d'ingresso per Campoamor verso il Partito Moderato¹². Nel 1845 la pubblicazione di *Historia crítica de las Cortes reformadoras* e *Semblanzas de las Cortes reformadoras* gli fecero acquistare così tanta notorietà che la sua carriera politica decollò; infatti, Campoamor fu prima eletto deputato supplente per le Asturie e poi, nel 1846, divenne ausiliare del

9 Gustavo Adolfo Bécquer: poeta spagnolo (1836 – 1870). Visse una vita piena di contrasti e privazioni che contribuirono ad affinare la sua sensibilità. Il suo breve canzoniere (*Rimas*) è l'espressione più tarda e al tempo stesso più autentica della poesia romantica spagnola: un canto controllato e libero ormai dalla magniloquenza dei primi entusiasmi, un linguaggio poetico elaborato e ricco di sfumature. Le *Leyendas*, in prosa, sono una raccolta di narrazioni brevi la cui ricca varietà tematica si sfuma in un'atmosfera vagamente incantata. *Le lettere* scritte dal poeta nel monastero di Veruela sono state raggruppate sotto il titolo di *Desde mi celda*. La prima edizione delle sue opere risale al 1871. Molto sensibile l'influenza della poesia di B. sulle generazioni successive di poeti sino ai nostri giorni.

10 Antonio Machado y Ruiz (1875-1939) è considerato uno dei poeti spagnoli più importanti di tutti i tempi, appartenente alla cosiddetta “generazione del '98”. Tra le opere più importanti: *Soledades* (1903); *Nuevas canciones* (1924).

11 Su queste ed altre notizie biografiche su Ramón de Campoamor mi sono affidata a PALENQUE Marta, *El autor: apunte biobibliográfico*, consultabile all'indirizzo: http://www.cervantesvirtual.com/portales/ramon_de_campoamor/autor_apunte/, consultato in data 06/04/2016.

12 Il Partito *Liberal Moderado* era uno dei due partiti isabelini, l'altro era il Partito Liberal Progresista, che si contesero il potere durante il regno di Isabella II (1833-1868).

Consiglio Reale. Nel 1847 fu nominato governatore civile della provincia di Castellón (nell'attuale Comunità Valenzana) durante il governo di Narváez¹³ (1847-1848), dove una delle sue principali iniziative fu la scolarizzazione obbligatoria dei bambini ; nel 1849 si trasferì ad Alicante con lo stesso incarico. Nel 1850 fu eletto deputato per il Partito *Moderado*; l'anno dopo, invece, fu governatore di Valencia fino al 1854. Sempre nel 1854 ritornò a Madrid dove divenne capo redattore de *El Estado* e primo ufficiale per la subsegreteria del Ministero delle Finanze (*de Hacienda*); eletto di nuovo deputato nel 1857, si mantenne al Congresso fino al 1868 .Nel 1861 fu anche nominato accademico della *Real Academia de la Lengua*. Allo scoppio della Rivoluzione del '68 (causa la sua fede conservatrice e monarchica) fu costretto insieme alla famiglia ad abbandonare Madrid e stabilirsi nella sua proprietà di Valencia; tuttavia, non smise mai di essere fedele alla monarchia e alla figura della regina Isabella.

A partire dal 1874, anno di inizio del processo di restaurazione monarchica ad opera di Cánovas del Castillo, tornò a Madrid e alla politica. Entrato a far parte del partito *Conservador*, occupò diversi incarichi pubblici: *Director general de Beneficiencia y Sanidad* (1875-1878 e 1883-1884); consigliere di Stato, deputato o senatore per diverse province; direttore della sezione di letteratura del Ateneo di Madrid per un anno, dal 1883 al 1884. Riuscì ad essere nominato Senatore del Regno per gli ultimi anni della sua vita (morì nel 1901), dopo che era fallita una prima proposta di Cánovas a causa dell'opposizione dell'ultracattolico Pidal y Mon¹⁴, denunciata da Clarín in *Entre bobos anda el juego*¹⁵.

La politica non riuscì mai ad allontanarlo dall'ufficio delle lettere; infatti, si dedicò in egual misura al teatro (*Guerra alla guerra*, 1870), alla poesia, a poemi lunghi (*El licenciado de Torralba*, 1888), ed anche importanti opere in prosa come la *Poética* e l'*Ideísmo* (entrambe del 1883), o il libello laudatorio *Estudio y*

13 Ramón María Narváez y Campos (1800-1868) fu un militare e politico spagnolo moderato; sette volte Presidente del Consiglio dei Ministri, sotto il regno di Isabella II, tra il 1844 ed il 1868.

14 Alejandro Pidal y Mon (1846-1913) fu un politico spagnolo conservatore e ultracattolico. Fece parte di molti governi presieduti da Cánovas; si scontrò con Campoamor perché non lo riteneva un buon cattolico.

15 Contenuto nella raccolta *Ensayos y revistas* (1888-1892).

semblanza de D. Antonio Cánovas del Castillo (1884)¹⁶.

Proprio quest'ultimo testo, traendo quasi ispirazione dal genere del panegerico, esalta la figura di Cánovas e tutti i suoi meriti: non solo l'uomo di Stato, ma anche l'oratore, il filosofo, il poeta ed il letterato; tutte caratteristiche che saranno stroncate crudelmente da Clarín tre anni più tardi¹⁷. Il testo è suddiviso in tredici brevi capitoli in cui Campoamor ci parla di Cánovas come “monstruo de talento”: «Pero sus enemiguillos y sus amiguillos, unos por malevolencia, y otros por familiaridad, todos truncan la frase llamándole sólo: ¡El monstruo!». In effetti, “el monstruo” era il soprannome con cui più volte ci si riferiva a Cánovas; secondo alcuni un tale appellativo era dovuto alla sua fisicità (era basso, miope fin dalla giovane età, e strabico da un occhio¹⁸); altri, invece, lo chiamavano “monstruo” per le sue capacità intellettuali. Effettivamente, Antonio Cánovas del Castillo rappresentò un caso, poco frequente, di poliedricità: non solo fu un politico (e non un politico qualsiasi), ma anche storico, pensatore, saggista, giornalista, poeta, romanziere, membro dell'Ateneo di Madrid e di ben cinque Reali Accademie. Nell'opinione di José Luis Comellas, quasi sicuramente il suo successo in politica fu uno dei fattori per cui molti dei suoi biografi hanno dimenticato, o relegato in un secondo piano, il suo valore intellettuale. Forse, se non fosse stato un politico, la sua opera sarebbe stata molto più valorizzata¹⁹.

Il libello di Campoamor vuole celebrare questo «hombre de quien más nos guste murmurar²⁰»; un uomo semplice sposato ad un angelo, María de la

16 Per i riferimenti biografici mi sono serviti di :

- MONTOLÍ, Víctor (1996), *Introducción a CAMPOAMOR de, Ramón, Antología poética*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 13 – 16.
- PALENQUE, Marta, *El autor: Apunte bibliográfico*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, consultato online alla pagina: http://www.cervantesvirtual.com/portales/ramon_de_campoamor/autor_apunte/ (consultato in data 06/04/2016).
- ROS, Félix (1943), *Prologo a CAMPOAMOR de, Ramón, Poésias*, Clásicos Castellanos, Espasa- Calpe, S.A, Madrid, pp. 7-9.

17 Capitolo 2, paragrafo 2.3.

18 COMELLAS, José Luis, *Antonio Cánovas del Castillo: rasgos de una personalidad política* in TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino (1998), *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid, pp. 26.

19 COMELLAS, José Luis (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona. pp. 35.

20 CAMPOAMOR de, Ramón (1884), *Cánovas*, Editor Luis Navarro, Madrid, pp. 6. (Versione originale consultabile alla pagina: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000110436&page=1>; consultato in data 28/93/2016).

Concepción Espinosa de los Monteros: «aquel ángel de candor y de modestia hablaba de su marido con la misma adoración que si el señor Cánovas fuese un santo como ella»²¹. Un uomo che, avendo sufficiente denaro da «mandar cantar a un ciego»²², si comprò un orto, ma

[...] esto de plantar en tiestos patatas de dalia no le impide ocuparse, como se lo hubiera impedido su soñado huerto, en servir a su patria, a costa de la salud de su cuerpo y la tranquilidad de su alma. [...] un hombre que, según la frase del Sr. Martos, «vale más que su país»²³.

Parole di grande ammirazione sono quelle del poeta che nel capitolo VI, parlando del Cánovas *estadista*, sostiene che il politico è «como las mujeres, tiene la manía del talento», aggiungendo che chi cerca di emularlo non arriverà mai ad avere tutte le sue qualità.

Quasi come una giustificazione per le politiche repressive dei primi anni del Ministero-reggenza, Campoamor scrive: «En principios de gobierno es intransigente como todos los ideólogos»; e poi gli consiglia che non deve far caso a chi lo giudica male:

Si la opinión de los políticos patrioteros es injusta con él, en cambio el Sr. Cánovas debía ser más desdeñoso y menos agresivo con ellos al devolverse sus malevolencias, aunque sean, como suelen ser, de tan mal gusto que rayan en ordinarietas. Cuando el Sr. Cánovas se queja de esos chistes que sólo hacen gracia a los labriegos, muchos le podrían preguntar, como el emperador Guatimozín: «Y yo, ¿estoy acaso sobre un lecho de rosas?» Hoy precisamente, en uno de los periódicos que más descortesías han cometido con él, poniendo en práctica el aticismo de la retórica plebeya, se me llama a mí «enano cabezudo». Estos ataques sin finura le suelen hacer creer al Sr. Cánovas que tiene enemigos [...] el Sr. Cánovas ni tiene ni puede tener enemigos. Lo que sucede es que tiene muchísimos envidiosos, y éstos ya se sabe que sólo son una especie de admiradores inversos²⁴.

21 Ibidem, pp. 8.

22 Uno dei molti *modismos* spagnoli, significa essere molto ricco.

23 Ibidem, pp. 10.

24 Ibidem, pp. 13-14.

Se come politico possiede delle qualità che in pochi condividono, e tutti lo ammirano in un modo o nell'altro, sono le qualità di oratore quelle che gli garantiscono una reputazione universale (capitolo VII). Campoamor confessa che:

Efectivamente, yo he oído a los principales oradores de mi tiempo, y la mayor parte han dejado en mí una impresión parecida a la que nos dejan los cantos de ciertos pájaros que se escuchan al pasar por las orillas de un bosque²⁵.

Viene spontaneo chiedersi a quali persone il poeta stia pensando; possiamo ipotizzare che fra queste ci sia, magari, Emilio Castelar: il capo del partito Repubblicano, già presidente del Consiglio durante il Sessennio Democratico e considerato dai suoi contemporanei come uno dei più grandi oratori del suo tempo. La domanda, comunque, rimane sospesa e andando avanti nel capitolo Campoamor spiega al lettore che esistono due tipi diversi di eloquenza, ossia l'arte del buon oratore: ne esiste una passiva e senza replica come quella del pulpito, ed un'altra attiva come quella contenziosa-parlamentare²⁶. Proprio la seconda è una sorta di schermo intellettuale in cui Cánovas sarà sempre, secondo il poeta, uno dei migliori:

Pero, en fin, es forzoso reconocer que hay elocuencias con talento, una pasiva y sin réplica, como la del púlpito, y otra activa, como la contencioso.parlamentaria. Esta segunda es una esgrima intelectual de la cual el señor Cánovas siempre será uno de los profesores más consumados²⁷.

E termina affermando:

En su manera de discutir, empieza por crear con sus ideas generales una especie de círculo del infierno, y después que ha rodeado de llamas a sus contrario, a un fuego más o menos lento, unas veces los fríe y otras los cuece, aunque, como el maestro

25 Ibidem, pp. 15.

26 Ibidem, pp. 16.

27 Ibidem, pp. 16.

Dante, es más aficionado a freirlos que a cocerlos²⁸.

Come filosofo (capitolo VIII) Cánovas è come tutti gli uomini idealisti, cioè cerca di costruire una teoria su ogni singolo fatto:

como no pueden existir dos hechos enteramente iguales, de aquí suele resultar que la teoría de la semana pasada no está del todo conforme con la doctrina de la semana presente.²⁹

Quindi, non è colpa del politico se a volte le sue opinioni sono discordi, anche perché, nelle parole di Campoamor, l'unico impossibile che lui persegue è riassumere tutte le sue conoscenze in una sintesi suprema, e aggiunge: «Idealista por carácter, y positivista por oficio, a pesar suyo tiene que fundar sus construcciones espiritualistas en el fango de la realidad»³⁰.

Nel IX capitolo Campoamor elogia il Cánovas poeta, «nacido para ser un hijo predilecto de las Musas», i cui versi sono caratterizzati dalla semplicità e dalla naturalezza.

Si la balumba de los negocios públicos no le hubiera ocupado el tiempo [...] tal vez, siguiendo las tradiciones de Fray Luis, hubiera impreso un sello solariego e esa poesia [...] llamada clásica, que no tiene de española más que la fraseología culterana, y que ni es clara, ni tiene ningún ingenio, al revés del gongorismo que, aunque es oscuro, le sobra ingeniosidad³¹.

Clarín, al contrario, lo accuserà di coltivare un gongorismo di sua invenzione, fatto di parole che occupano posti sbagliati e che possiedono significati sbagliati³². Campoamor, però, è del tutto convinto della bravura poetica del suo capo politico terminando il capitolo così:

28 Ibidem, pp. 17.

29 Ibidem, pp. 18.

30 Ibidem, pp. 19.

31 Ibidem, pp. 20.

32 Vedi paragrafo 2.3., pp. 49.

No hay en todo el viejo Tirteo nada que se pueda comparar, entre otras, a esta frase del Sr. Cánovas, llena de una profundidad y de una ternura infinitas: «con la patria se está con razón y sin razón, como se está con el padre y con la madre.»³³

L'immagine di un «historiador clarividente [*que*] sabe bien todo lo que sabe, y adivina además por inspiración casi todo lo que ignora» è quella che ci viene offerta all'apertura del X capitolo, sull'immagine del Cánovas letterato. Sebbene il suo essere legato alla tradizione lo abbia portato ad arcaicizzare un po' il suo stile letterario (anche Clarín dirà che il suo stile poetico coltiva un *dieciseismo*), Cánovas ha saputo creare dei lavori eccellenti, uno tra tutti è *El solitario y su tiempo*. Libro formato da due tomi, pubblicati entrambi nel 1883, in cui Cánovas ricorda con affetto suo zio, don Serafín Estébanez Calderón³⁴, e gli rende omaggio dopo la sua morte. Come sostiene Comellas, molto probabilmente Cánovas aveva troppe idee in testa e, sentendo la necessità di dire più cose, finì per riempire il testo di digressioni³⁵. Difatti, si parla molto più del *tiempo* del Solitario che del *Solitario* stesso, ma anche di altri tempi, come per esempio quello dei visigoti. Ecco che il testo ci appare, allora, come una vastissima collezione di saggi analitici sulla storia della Spagna dell'epoca. Anche Campoamor scrive:

En esos estudios se halla también su famoso libro de *El solitario y su tiempo*, en el cual, agrandando desmesuradamente la silueta literaria de su tío y bienhechor el señor D. Serafín Estébanez Calderón, lo ha convertido en el centro de un sistema planetario, haciendo girar a su alrededor todos los acontecimientos políticos y literarios de la época moderna. El título de este libro tiene el defecto de impedir el uso de otro título mucho más exacto y comprensivo que se escribirá en el porvenir: *Cánovas y su tiempo*.³⁶

33 Ibidem, pp. 21.

34 Serafín Estébanez Calderón: scrittore spagnolo, nato a Málaga il 27 dicembre 1799, morto a Madrid il 5 febbraio 1867. È noto soprattutto come il geniale autore delle popolari *Escenas andaluzas* (1847), che firmava con lo pseudonimo di *El solitario*: mirabili quadretti di genere, ma forse troppo infiorati di idiotismi e di voluti arcaismi. Fu anche insigne arabista, giurista, pittore; ebbe la carica di consigliere di stato. Sua sorella era la madre di Antonio Cánovas del Castillo, difatti per il politico sarà lo zio ben situato a Madrid a cui chiedere una mano al suo arrivo in città.

35 COMELLAS, pp. 270.

36 CAMPOAMOR, pp. 23.

Secondo Campoamor, quindi, un tale testo avrebbe dovuto avere un altro titolo ed è sicuro che proprio quel titolo sarà usato un giorno nell'avvenire, perché tale è la grandezza del politico e del tempo in cui visse. Tuttavia, ancora non può sapere che quel titolo sarà usato non per descrivere la grandezza di Cánovas e delle sue opere, ma per l'operazione contraria, arrivando, addirittura, a farci ipotizzare che forse Clarín, proprio per un gioco di ironia, chiamò il suo *folleto* esattamente *Cánovas y su tiempo*.

Nel capitolo XI Campoamor tende a sottolineare come Cánovas abbia un cuore molto più grande della sua testa:

Hasta cuando se halla más henchido de resentimientos, se venga sólo con frases aceradas, que suelen desollar vivos a sus adversarios, pero nunca se venga con hechos que pueden cercenar en lo más mínimo ni el bienestar de su vida ni la integridad de su fortuna³⁷.

E continua la sua lode nel capitolo successivo dove afferma che Cánovas, oltre al buon cuore, è anche un uomo umile : «Jamás se ha permitido más lujo que el de tener, como cualquier rentista mediocre, buena cama y sillás cómodas»³⁸.

La lode raggiunge il punto più alto nel capitolo finale (XIII):

Cuando los hombres políticos no son un principio, no son nada; y él, no sólo es un principio porque ha formulado el dogma del partido conservador, sino que además lo ha reglamentado imponiéndole la disciplina. [...] Como todos los hombres excepcionales, tiene la gloria de que la envidia, disfrazada de rivalidad, le siga como si fuese su sombra. Y eso ¿ qué importa? La vida sin ciertas mortificaciones sería una vegetación insulsa. Cuando los que ignoran que para el señor Cánovas las posiciones no son una vanidad, sino una carga, y le juzgan dichoso con la fama que desprecia y el poder que de nada le sirve, yo sé, sin que él me lo haya dicho, que en el fondo de su retiro vive diciendo como Severo: «Yo fui todo, y todo es nada.»

CAMPOAMOR³⁹

37 CAMPOAMOR, pp. 25.

38 Ibidem, pp. 26.

39 Ibidem, pp. 28-29.

2.2 Il *desdoblamiento* di Juan Valera

Juan Valera y Alcalá Galiano nacque il 18 ottobre del 1824 e morì il 18 aprile del 1905: con i suoi ottant'anni di vita si fece testimone (e partecipe) della maggior parte dei fatti storici protagonisti della storia di Spagna del XIX secolo.

Don Juan non partecipò in maniera attiva ai fermenti del settembre del 1868, lo sostenne lui stesso in una lettera datata 26 settembre 1868, in cui affermava: «Yo no tengo más papel que el de nuevo espectador»⁴⁰. Questa affermazione non deve far pensare che ci sia una falla nella classificazione data da Sergio Beser, perché, anche se non partecipò alla Rivoluzione, contribuì alla realizzazione dei suoi frutti più importanti. La sua amicizia con il generale Serrano gli permise di essere nominato sottosegretario di Stato durante il governo provvisorio da lui presieduto e, successivamente, di poter essere eletto deputato per il distretto di Montilla (Andalusia, provincia di Cordova) alle elezioni per le Corti Costituenti del 1869; ciò gli permise di presenziare alla creazione della Costituzione. Una Costituzione che, dal momento in cui fu promulgata (6 giugno 1869), si impegnava a difendere i diritti e le libertà individuali insieme al suffragio universale.

Alla sua stessa generazione appartiene anche Antonio Cánovas del Castillo; questa è solo una delle molte coincidenze messe in luce dallo studio di José Peña González⁴¹: entrambi erano andalusi (uno di Malaga, l'altro della provincia di Cordova), entrambi erano collegati alla figura di don Serafín Estébanez Calderón⁴² ed entrambi erano posseduti da tenaci ambizioni politiche⁴³.

Malgrado le somiglianze, il rapporto non fu mai particolarmente idilliaco;

40 COSTER De, Cyrus C. (1956), *Correspondencia de don Juan Valera (1859-1905)*, Editorial Castalia, Madrid, pp. 43.

41 PEÑA GONZÁLEZ, José, *Don Antonio Cánovas visto por don Juan Valera*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo I, Veintiuno, Madrid, pp. 121-133.

42 Per Cánovas si trattava del parente ben situato a Madrid che gli permise di trovare un impiego in città. Per Valera fu il maestro letterario.

43 A tale riguardo Carmen Juan y Lovera (vedi nota successiva) ci informa che, dopo la rivoluzione del '54, entrambi scrissero dei manifesti. Il manifesto di Valera sarebbe dovuto servire per la sua campagna elettorale, ma sfortunatamente per lui non ottenne lo stesso successo di quello redatto da Cánovas (*Manifiesto de Manzanares*). Tale manifesto darà l'avvio alla nascita della *Unión Liberal*.

anche se entrambi agli inizi si ritrovarono a militare insieme tra le file della *Unión Liberal* (a cui Valera aderì più per compiacere suo padre che non per le proprie ideologie), proprio la politica fu terreno di dissidi, e si trovarono a doversi fronteggiare in schieramenti opposti.

Sebbene, come sostiene Carmen Juan y Lovera⁴⁴, Juan Valera non poté mai essere un buon uomo di partito perché era, prima di tutto, un intellettuale e teneva troppo alle proprie opinioni, fu attivo politicamente fin dagli anni '50. Nel 1858, dopo vari tentativi falliti, riuscì ad essere eletto deputato per il distretto di Archidona (Andalusia) tra le file della *Unión Liberal* di O'Donnell⁴⁵. Nel 1863, a causa della sua inimicizia con Posada Herrera⁴⁶, passò dalla parte del Partito *Moderado* e nel 1864, sotto il governo di Narváez, fu eletto deputato per Archidona (Andalusia), e per un breve periodo anche *director general de Fomento*⁴⁷. Tuttavia, la validità dell'elezione fu duramente contestata: si accusava Valera di aver imbrogliato. Le sessioni delle Corti del 18 e 19 febbraio ospitarono la discussione; si incaricarono dell'accusa Romero Robledo (da poco entrato in politica) e Cánovas; le loro ragioni ebbero la meglio e ne conseguì un *Real Decreto* (26 febbraio) che dichiarava nulle le elezioni dell'ottobre del '63 e ne indiceva altre per quel distretto⁴⁸.

Nonostante l'umiliazione, Valera andò avanti con la sua attività politica e, di fatti, fu eletto senatore per Cordova durante il regno amedeista, rimanendo attivo in politica fino al 1872 (anno in cui perse le elezioni per quelle stesse Corti Costituenti che di lì a poco avrebbero sottoscritto l'abdicazione di Amedeo I) per poi ritornare con l'avvento della Restaurazione.

Proprio questo periodo di “vacanza politica” sarà fruttuoso per la sua attività

44 JUAN Y LOVERA, Carmen (1975), *Don Juan Valera ante la Restauración. Epistolario político. 16 cartas inéditas de 11 de mayo del 73 al 3 de marzo del 76*, in «Boletín de Estudios Giennenses», Instituto de Estudios Giennenses, Jaén, gennaio-marzo 1975, n. 83, pp. 27-61.

45 Leopoldo O'Donnell (1809-1867) fu un militare e politico spagnolo. Presidente del Consiglio dei Ministri per tre volte: nel 1856, tra il 1858 e il 1863, tra il 1865 e il 1866. Padre politico di Antonio Cánovas del Castillo, crearono insieme la *Unión Liberal*.

46 José de Posada Herrera (1814-1885) fu un giurista e politico spagnolo, Presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1883 e il 1885.

47 Ministero per le infrastrutture e le opere pubbliche.

48 GALERA SÁNCHEZ, Matilde (1983), *Juan Valera, político: epistolario inédito a don Francisco Moreno Ruiz e intervenciones parlamentarias desconocidas*, Excma. Diputación Provincial de Córdoba, Servicio de publicaciones, pp. 54.

letteraria: concepì e pubblicò, nel 1874, il suo romanzo più famoso *Pepita Jiménez*; il quale fu seguito da *Las ilusiones del Doctor Faustino* e dall'inizio della stesura di *Doña Luz*.

Il 3 gennaio del 1874, dopo neanche un solo anno di vita, finì l'esperienza della Prima Repubblica spagnola e si diede l'avvio ad una fase transitoria, sotto le sembianze del governo-dittatura di Serrano, che sarebbe sfociata nella Restaurazione.

Valera sosteneva Serrano, suo capo politico, e difendeva il suo regime dalle pagine della *Revista de España*⁴⁹, da cui asseriva di come la dittatura fosse una necessità per riportare l'ordine e far funzionare correttamente il suffragio universale⁵⁰. In questo momento il letterato era ascritto al partito Costituzionale⁵¹, il quale, insieme anche al partito unionista, a quello repubblicano unitario⁵² e a quello radicale⁵³, sostenevano il liberalismo, la difesa della Costituzione del '69 e delle conquiste della Rivoluzione. Un programma che differiva notevolmente dagli obiettivi che si prefiguravano Cánovas e gli alfonsini, i quali, però, sembravano risultare favoriti.

In una lettera datata 26 settembre 1874, con tono decisamente pessimista, Valera affermava: «Estas cosas políticas van perversamente y no veo fácil modo de remediarlas»⁵⁴. Pochi giorni dopo ci fu il golpe di Sagunto, il ritorno sul trono della monarchia borbonica e Cánovas che divenne presidente del governo provvisorio; tutto ciò costrinse Valera, in nome di una decenza politica, a presentare le dimissioni dal suo incarico di consigliere di Stato.

Ciononostante, in una lettera del 2 gennaio del 1874, Valera si dimostrava ben consapevole del fatto che la Restaurazione doveva necessariamente appoggiarsi

49 Una delle riviste dottrinali, scientifiche e letterarie di più alta qualità intellettuale e di spirito liberal-conservatore della seconda metà del XIX secolo, che si distacca per la sua longevità (1868-1894) e la sua indipendenza politica.

50 GALERA SÁNCHEZ, pp. 84-85.

51 Fondato nel 1871, dopo la scissione del Partito Progressista che seguì la morte di Prim; costituì il nucleo del Partito Liberale.

52 Rappresentante di una tendenza repubblicana durante il Sessennio Democratico che andava a scontrarsi con il federalismo. Il suo principale esponente fu Emilio Castelar.

53 Sorse ufficialmente nel 1869, quando i progressisti si unirono ai democratici *cimbrios*. Tuttavia, la sua effettiva nascita va collocata dopo il 1871, dopo la scissione dovuta alla morte di Prim. Attivo principalmente durante il Sessennio Democratico.

54 JUAN Y LOVERA, qui pp. 47.

agli uomini del '68 per fa sì che i moderati non scoppiassero⁵⁵; ecco che allora don Juan cercò in tutti i modi di sfruttare l'occasione per essere eletto deputato per la sua provincia natale (Cabra) nelle elezioni del '75. Dalla sua entrata in politica questo era stato il ruolo che più aveva sognato, difatti confidava nell'amicizia *particular*⁵⁶ con Cánovas per arrivare al suo scopo. Molto presto, però, si rese conto che doveva smettere di sognare; in una lettera del 2 novembre del 1875 scriveva:

Cánovas es un rey o más que un rey, con quien conferencia todo bicho viviente y políticamente, desde el Presidente del Consejo hasta el gacetillero. Cánovas está, por lo tanto, muy engreído y ufano. En la Academia y en casa de una Sras. adonde él va de tertulia como yo, me dijo que tenía que hablarme y me dio una cita para su casa. Lo sustancial q. tenía que decirme era que el es fiel sostenedor de su promesa y que me sacaría diputado por un distrito cordobés (quizás el de Lucerna) o me haría senador por Córdoba. La esencia de sus palabras era tratar de probar que nadie será ni diputado, ni senador sino *sacado*, o consentido o tolerado por él. [...] Me habló también de mis pretensiones en Cabra, y me dijo que allí tenía que apoyar en Belda. Yo le contesté que lo sabía y nada más.⁵⁷

Le elezioni si celebrarono il 20 gennaio del 1876, Valera fu eletto deputato per il distretto del Porto Rico (incarico che svolgerà anni dopo anche Galdós) e senatore per Malaga, eletto «merced a la iniciativa del Gobierno⁵⁸». Un'altra mortificazione che don Juan subiva a causa di Cánovas dopo i dibattiti del '64.

Valera, da buon uomo della Rivoluzione, giudicava la Restaurazione e la dottrina di Cánovas dalla prospettiva della Costituzione del '69, i cui principi difendeva e pretendeva che si rispettassero. L'ideologia politica della Restaurazione fu essenzialmente l'ideologia politica di Cánovas: una dottrina che

55 Ibidem, pp. 48.

56 VALERA, Juan (1974), *Cartas intimas (1853-1897): nota preliminar, estudio edición y notas de Carlos Saenz de Tejada Benvenuti*, Taurus ediciones, S.A., Madrid, pp. 117. «Cánovas es un enemigo político muy afectuoso, amigo mío particular [...]. (Madrid, 27 de diciembre de 1876)»

57 JUAN Y LOVERA, pp. 57.

58 Ibidem, pp. 60.

si basava sui postulati di “Constitución Interna” e delle “verdades madres”⁵⁹, i quali resero possibile la convivenza pacifica tra opinioni politiche diverse. Sebbene in molti accettarono tale dottrina perché si necessitava un punto di partenza, fosse quel che fosse, per dare vita ad una nuova stabilità politica, i suoi principi non furono accettati senza prima delle discussioni⁶⁰. Valera, dal Senato, partecipò a tali discussioni: nelle sessioni del 27 e 28 marzo del 1876 pronunciò tre discorsi che furono pubblicati con il titolo di *Los partidos políticos, la Constitución interna y la soberanía*. Molte erano le idee su cui i due discordavano, prima fra tutte quella sul suffragio universale. Nel pensiero di Cánovas non si trattava di un diritto naturale, ma di un diritto politico; Valera, invece, lo considerava un diritto umano, sebbene ammettesse delle restrizioni (il votante doveva essere capace di leggere e scrivere); riteneva che l'uomo povero avesse lo stesso diritto del ricco ad intervenire nel governo con il suo voto. Inoltre, Valera era contrario alla suddivisione politica tra partiti legali e illegali che regnava durante la Restaurazione; della Costituzione temeva la troppa flessibilità: aveva paura che ciò significasse essere alla mercè dei capricci del politico; per quanto riguarda il tema religioso, la libertà di culto fu sempre una costante nel pensiero di Valera. Difatti, dell'articolo 11 disse di accettare la prima parte, ma di voler eliminare completamente la terza e propose un emendamento per cambiare la seconda; perché la seconda:

es la más radical, en mi sentir de las que ahora se han presentado: “Todo español tiene, sin embargo, el derecho de sostener y difundir las opiniones religiosas que más conforme halle con la verdad; de dar culto a Dios con los ritos y ceremonias de la religión en que crea, y de reunirse y asociarse con otros hombres para realizar tan altos fines”⁶¹

Insomma, non si trattò di un idillio: le ideologie di fondo erano troppo diverse; ciononostante, Valera costituì sempre un'opposizione «suave y

59 Vedi capitolo 1, pp. 12.

60 GALERA SÁNCHEZ, pp. 332.

61 VALERA, Juan (1929), *Discursos Políticos* in GALERA SÁNCHEZ, pp. 336.

templada»⁶², mantenendo nei confronti del politico una posizione ambigua di cui ne è testimone il suo vasto epistolario⁶³.

Per esempio, il 20 luglio del 1860, di fronte ad una richiesta di raccomandazione che gli era stata fatta, rispondeva: «Yo no conozco a nadie en el Ministerio de Hacienda. El solo recurso que me queda es Cánovas y á él acudiré, aunque siento no pequeña repugnancia»⁶⁴; giorni avanti, esattamente il 31 luglio, in un'altra lettera, sempre sullo stesso argomento, sosteneva che il politico malagueño gli aveva promesso che avrebbe fatto ciò che poteva, ma poi esprimeva con chiarezza: «Yo de Cánovas no me fio»⁶⁵.

Non sono legati da un sentimento di simpatia, tuttavia è necessario guardare alle apparenze; l'11 agosto del 1880, commentando la situazione politica, Valera affermava: «Me parece que a Cánovas no le echa nadie y que tenemos aún Cánovas para rato»⁶⁶. In alcune occasioni, però, sembrava riconoscerne la grandezza politica, per esempio in una lettera del febbraio 1884 scriveva:

La venida al poder de Cánovas no me disgusta. Mis amigos, los liberales, lo han hecho muy mal y merecen la caída. De Cánovas, espero, no ya que me aguante aquí, sino que me mime. Si ocurre lo contrario, ya lo he dado a entender que se insinue, para que yo haga dimisión⁶⁷. No temo que llegue el caso de hacerla⁶⁸.

Strano però che un anno dopo, il 6 aprile 1885, in una lettera alla figlia Sofia ammetteva di non aver scritto al politico al fine che intercedesse a suo favore perché: «Cánovas es soberbio y presumido»⁶⁹.

Un atteggiamento discorde che ha portato José Peña González⁷⁰ a parlare di un vero e proprio caso di *desdoblamiento* in Valera in merito al tema Cánovas; un

62 «Aunque sigo en la oposición, soy tan suave y templado que servo buenas relaciones de amistad con casi todos los ministros y singularmente con Cánovas.» (Madrid, 20 dicembre 1876) in GALERA SÁNCHEZ, pp. 580.

63 Valera è stato sicuramente l'autore spagnolo che più fece uso del genere epistolare.

64 GALERA SÁNCHEZ, pp. 523.

65 Ibidem, pp. 524.

66 Ibidem, pp. 595.

67 In questo momento è diplomatico a Washington.

68 COSTER, pp. 86.

69 *Cartas intimas*, pp. 260.

70 PEÑA GONZÁLEZ, pp. 124.

desdoblamiento perché, in effetti, l'intellettuale aveva un diverso atteggiamento nei confronti del politico a seconda di dove scriveva: pomposo ed elogiativo nella stampa o negli atti accademici, critico e duro nelle lettere intime.

Per rendere legittime tali affermazioni si riporta il caso di quando Cánovas fu eletto membro della *Real Academia Española de la Lengua* il 7 ottobre del 1865, andando ad occupare il posto lasciato da un altro politico-letterato: il duque de Rivas⁷¹. Comellas⁷² ci informa che il suo discorso di ingresso dovette aspettare però fino al 3 novembre del 1867 a causa degli impegni politici, di viaggi che durarono lunghi mesi e della morte prematura della prima moglie; il discorso versava su un tema non specificatamente letterario: *La libertad en las Artes*. Del suo contenuto ne discute sempre Comellas:

Era un interesante ensayo sobre el concepto de belleza a través de los tiempos. Cánovas, en gusto estéticos, se mostraba eclético, y no se decantaba por ningún ideal determinado, porque, si el hombre es libre, y debe serlo, cada generación tiene derecho a hacer valer sus gustos. Tal vez por obra de un cierto hábito hegeliano vino a decir que «lo clásico y lo romántico... hacían falta cuando han tenido asiento en la historia». Lo que equivale a decir che todas las formas de entender la belleza son lícitas, y por eso mismo nadie tiene derecho a destruir las obras de arte que han pasado de moda, como quisieron hacer los neoclásicos con los barrocos, o los románticos con los neoclásicos. ¿No podríamos ver en esta tesis un prenuncio de sus futuras ideas políticas, según las cuales todas las opiniones son igualmente respetables, y un partido regresado al poder no debe deshacer, aunque la considere injusta, la obra de su adversario?⁷³

A Cánovas dovette rispondere proprio Juan Valera, già membro accademico dal 1861, con un discorso intitolato *La libertad en el arte*.

Avendo in mente la lettera del '60 e le accuse che aveva ricevuto Valera nel '64,

71 Ángel de Saavedra, duque de Rivas (1791-1865) fu drammaturgo, poeta, storico e statista; maggiormente conosciuto per il suo dramma romantico *Don Alvaro o La fuerza del sino* (1835). Fu anche Presidente del Consiglio di Stato e del Ateneo di Madrid, e direttore delle Accademie reali della *Lengua* e della *Historia*.

72 COMELLAS, José Luis (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona, pp. 53.

73 Ibidem, pp. 53-54.

l'introduzione della sua orazione può risultare contraddittoria:

Pocos deberes en mi vida me han sido más gratos y difíciles a la par que el que voy a cumplir ahora. [...] y me alegro de ser yo el elegido para dar la bienvenida en nombre de nuestra Academia a un sujeto con quien me une desde hace muchos años, lazo de amistad, anudado y reanudado siempre por aficiones idénticas y por modos de sentir y de pensar muy semejantes en todo aquello que se refiere a las altas teorías del arte y de la ciencia, aunque a veces en los asuntos prácticos lo hayan desatado divergencias o desacuerdos lastimosos.⁷⁴

Una vera e propria adulazione che andava a toccare non solo la politica: «Y siempre, aun cuando yo le mirase como al más acérrimo contrario en las cosas de la política, confiaba en él y le tenía por compañero»; ma anche l'aspetto letterario:

Las pasiones y tareas de la política, que distraen y alejan del cultivo de las letras a tantos ingenios, jamás fueron bastantes a entibiar en el alma del señor Cánovas el ferviente amor al estudio, a las artes y a la poesía.

Vi era anche una lode a *La campana de Huesca*, il romanzo che sarà, quasi vent'anni dopo, lodato da Campoamor e disprezzato da Clarín; Valera affermava che nelle sue pagine vi era:

[...] pureza del lenguaje, la maestría precoz del estilo y la viva lozanía de la imaginación, guiada por un conocimiento nada común de la Historia, concurren a trazar un cuadro fiel y animado de nuestra Edad Media en el argumento importantísimo en que Aragón y Cataluña se unen.⁷⁵

Dopo queste ed altre lusinghe, Valera si diceva d'accordo con ciò che aveva esposto Cánovas e per questo la sua orazione non poteva essere altro che un mero commento; terminava il discorso affermando di essere felice di avere un tale

74 VALERA, Juan, *La libertad en el arte*, in VALERA Juan (1958), *Obras completas, Vol. III: correspondencia, historia y política, discursos académicos, miscelánea*, Aguilar, Madrid, pp. 1087.

75 Ibidem, pp. 1088.

personaggio come compagno accademico.

Una vera e propria conferma del caso di *desdoblamiento* di González se si pone in relazione con una lettera indirizzata a don Pedro Antonio de Alarcón⁷⁶, datata 28 ottobre 1867, dove Valera esprimeva tutta la sua apatia nel dovere svolgere il compito di scrivere il discorso di risposta a Cánovas:

Ahora, con todo, he tenido que hacer un esfuerzo extraordinario para cumplir la promesa de contestar a Cánovas, que va a entrar en la Academia Española. He escrito un discursito muy corto y muy tonto, pero le he escrito de prisa: en tres días. Si Rivadeneyra puede imprimir el de Cánovas y el mío en esta semana, la ceremonia de la recepción será el próximo domingo. Mucho lo deseo. Mi intento es salir pronto de esto e irme en seguida a París⁷⁷.

Ne deriva che tutte quelle lodi non erano altro che la corretta esecuzione di un compito assegnatogli, negandoci così la possibilità di sapere se anche una sola delle sue affermazioni fosse vera.

Un altro caso, ancora più di rilievo, fu l'atteggiamento di Valera di fronte all'assassinio di Cánovas. Quando l'8 agosto del 1897 Miguel Angiolillo uccise Cánovas nel balneario di Santa Águeda, Valera stava scrivendo il quinto articolo delle sue *Notas Diplomáticas*⁷⁸ (pubblicato il 10 agosto successivo). L'articolo si dedicava ad un'analisi della politica estera spagnola, la parte finale andò a contenere le prime impressioni di Valera su ciò che era accaduto e sulla figura del politico appena scomparso, divenendo, ben presto, un articolo contro l'anarchismo.

Nell'articolo Valera affermava che non si sarebbe mai immaginato una tale «horrible trágedia» e poche righe sotto aggiungeva:

esta tragedia es de lamentar como signo ominoso de los errores de entendimiento y

76 Pedro Antonio de Alarcón (1833-1891) fu un esponente della narrativa realista spagnola. Tra i suoi romanzi più famosi si ricorda *El sombrero de tres picos* (1874).

77 COSTER, pp. 39.

78 Pubblicate su *El Mundo naval ilustrado* (1897-1901), una delle riviste specializzate più prestigiose dell'epoca, dedicata al mondo navale nel momento in cui si produceva il conflitto indipendentista cubano e filippino.

de la abominable perversión de voluntad que fermentan aún en el seno de nuestra sociedad, tan adelantada y tan culta, viciando a muchos hombres y convirtiéndolos en fieras⁷⁹.

Fraintendimenti e perversioni che non avevano, affatto, l'obiettivo di accelerare l'instituzione di un nuovo sistema sociale, ma quello di richiamare l'attenzione:

Para mí es indudable que ni al lanzar bombas de dinamita en Barcelona, ni al esgrimir el puñal contra Carnot, ni al disparar tres veces el revólver contra Cánovas, pensaron mucho los asesinos en acelerar el advenimiento de su sistema social, si alguno tienen. Pensaron en llamar la atención por estilo tremendo, en surgir del seno oscuro de la muchedumbre anónima [...] ⁸⁰

Un crimine gratuito e irrazionale che «se movió a poner término a aquella noble y gloriosa vida, llenando de dolor a todos los españoles, que en circunstancias tan difíciles esperaban de él la salud de la patria»⁸¹; un crimine molto più plausibile nel passato, quando il potere si raggiungeva con la violenza, ma aveva comunque delle ragioni di fondo, per quanto immorali. Al contrario, Valera si domandava:

¿Qué puede mover el ánimo y el brazo de quien hirió a Cánovas sino la envidia de su elevación y de su brillo, el odio a la sociedad entera y el estúpido prurito de llamar la atención de los hombres y de causarles asombro elevándose sobre ellos aunque sea en el patíbulo? A todo hombre de no vulgares aspiraciones, con energía en el corazón y con viva luz en el entendimiento, Cánovas, en vez de ser objeto de enojo, debía de ser ejemplo de cuanto valen y pueden en el día tan egregias cualidades y cierto indicio y prueba de que no hay camino cerrado a quien las posea para subir a ellas, no por fuerza ni por engaño, sino por mérito, y para estar en ellas sin agravio ni ofensa de nadie, sino repartiendo favores y mercedes⁸².

79 VALERA, Juan, *Notas Diplomáticas*, in VALERA, Juan (1958), *Obras completas, Vol. III: correspondencia, historia y política, discursos académicos, miscelánea*, Aguilar, Madrid, pp. 871.

80 Ibidem, pp. 871.

81 Ibidem, pp. 872.

82 Ibidem, pp. 872.

Un paio di paragrafi sotto aggiungeva:

La única infame satisfacción que puede traer a los anarquistas la muerte de Cánovas es la de ver que lo mejor de España, sin distinción de partidos, viste por ella de luto, y que la han deplorado los gobiernos y los escritores de las naciones civilizadas del mundo, rindiendo al eminente estadista espontáneo tributo de altas y merecidas alabanzas⁸³.

Valera si univa agli elogi per l'amicizia che lo legava a Cánovas, ma anche per la sua ammirazione nei confronti dello statista:

Yo, que me honré y me complací siempre con ser su particular amigo [...] Más que la generosidad magnánima con que, después de la Restauración, atrajo a los corifeos revolucionarios, movió al rey a que los llamase a su palacio, a que les tendiese la mano de amigo y a que los sentase a su mesa, y más que la franca solicitud con que les abrió luego las portas del Congreso y del Senado, poniéndoles la escala con que subiesen al Poder; admiro yo los bríos y el ahinco con que ha defendido la integridad de los dominios de España, y, sobre todo, el paciente sufrimiento, harto pasmoso en él, que por naturaleza era poco sufrido, con que supo disimular y aguantar ofensas e impertinentes pretensiones de un poder desmedido y desproporcionado, contra el cual España, abandonada y sola, era en extremo aventurado que se alzase⁸⁴.

Un altro articolo di elogio alle virtù dell'artefice della Restaurazione fu quello scritto a Zarauz (Paesi Baschi) il 25 agosto del 1897, pubblicato su *El Liberal*⁸⁵, che portava il titolo di *Opiniones acerca de Cánovas* e tracciava una descrizione umana del personaggio risaltandone le qualità:

En medio de los afanes y cuidados de su fecunda y activa vida política, Cánovas no ha prescindido nunca de sus aficiones literarias, y como tenía gran facilidad y

83 Ibidem, pp. 872.

84 Ibidem, pp. 873.

85 *El Liberal* (1879- 1939), giornale di orientazione liberale repubblicana moderata. Nella seconda decade del XX secolo fu il giornale più letto dalla massa operaia.

tiempo para todo, ha escrito bastante de literatura y aun de ciertas cuestiones filosóficas, muy por cima de los asuntos y problemas inmediatamente prácticos [...] su extraordinario valer como fácil, brillante e imperioso orador y sus altas prendas de hombre de Estado, han contribuído a eclipsar las otras facultades especulativas que él poseía y hasta han estorbado que las ejercite asiduamente, sacando de ellas mayor abundancia de sazonados frutos⁸⁶.

Aggiungeva che in molti, guidati da un'amara invidia, avevano giudicato con severità estrema il suo esercizio letterario, benchè «sin duda que él tenía un defecto; pero este defecto se ha hecho constar con sobrada acritud y se ha exagerado». Il suo difetto era quello di scrivere con uno stile *enmarañado*; non era un poeta notevole «pero él no pretendió serlo tampoco».

Rispetto alle accuse di superbia riguardanti il politico Valera affermava:

He tratado y hablado a Cánovas lo bastante para creerme autorizado a negar cierta mala condición de carácter de que no pocas personas le acusan. [...] Digo con franqueza que nunca advertí que resaltase este defecto en Cánovas, aunque, según dejo expuesto, es defecto muy humano y tan peculiarmente propio de los españoles que de él, en mi sentir, provienen nuestras mayores desadventuras⁸⁷.

L'articolo si muoveva nel terreno intimo e personale perché Valera ricordava anche le prime volte che iniziò a vedere Cánovas a casa de *El Solitario*⁸⁸; i vari favori, il discorso del '67, per poi conoscerlo meglio proprio nel luogo in cui, tanti anni dopo, avrebbe trovato la morte.

Questi due articoli non sono altro che un'ulteriore mostra dell'attenzione che tutta la stampa dedicò all'assassinio di Cánovas; ma per il nostro studio sono anche un'ulteriore testimonianza del doppio atteggiamento di Valera.

In una lettera a don Antonio de Zayas y Beaumont⁸⁹, datata 18 agosto 1897,

86 VALERA, Juan, *Opiniones acerca de Cánovas*, in VALERA, Juan (1958), *Obras completas*, Vol. III: *correspondencia, historia y política, discursos académicos, miscelánea*, Aguilar, Madrid, pp. 916.

87 Ibidem, pp. 917.

88 Serafín Estébanez Calderón.

89 Antonio de Zayas y Beaumont, duca di Amalfi (1871-1941), diplomatico, critico e poeta.

Valera scriveva:

Al fin logré dominar mi pereza y hacer mi peregrinación a estas playas, no sin asistir antes al entierro de Cánovas, particular amigo mío desde 1847, desde hace medio siglo. Mucho he sentido su trágica muerte, por más que con ella ha terminado su vida con mayor estruendo y gloria que la que hubiese alcanzado muriéndose de viejo y muy tranquilamente en su cama. De todos modos, él merecía grandes elogios, y bien puede afirmarse que era el hombre político de más saber, inteligencia y brío que en España teníamos. Yo no me he atrevido nunca a censurarle por su docilidad con los Estados Unidos. Casi aplaudo su paciencia y su prudencia⁹⁰.

Alla fine dello stesso mese scrisse una lettera anche a Marcelino Menéndez y Pelayo⁹¹, dove lo informava di aver assistito «al entierro de aquel ilustre personaje, a quien, a pesar de algunas quejillas que contra él podía tener, estimaba yo y aun le estaba agradecido»⁹². Nonostante la grande stima e l'amicizia che legava i due letterati, Valera faceva solo questo breve accenno alla morte di Cánovas; molto probabilmente il fatto che Menéndez y Pelayo fosse correligionario di Cánovas frenava i possibili commenti negativi di Valera, malgrado la loro familiarità.

Alla figlia Carmen, con la quale manteneva un rapporto più stretto e fidato, scrisse il 12 agosto, esattamente un giorno dopo il funerale. In questa lettera Valera accennava all'abbondanza di articoli che furono scritti per tale occasione:

Yo también he escrito mi articulejo encomiástico del difunto. El articulejo aparecerá el domingo en el Mundo Naval. Creo que está sentido y que no escatimo las alabanzas, pero todo debe de parecer frío a la gente de mal gusto, entusiasmada

90 COSTER, pp. 248.

91 Marcelino Menéndez y Pelayo (1856-1912) fu insigne umanista, tradusse molte classici antichi. La sua *Bibliografía hispanolatina clásica* (1902) contribuì a restaurare la tradizione scientifica in Spagna. Apportò vari contributi alla storia della cultura; numerosissime sono le sue opere sulla letteratura spagnola.

92 VALERA, Juan (1946), *Epistolario de Valera y Menéndez y Pelayo. 1877-1905. Publicado con una introducción y notas por Miguel Artigas Ferrando y Pedro Sáinz y Rodríguez*, Espasa Calpe, Madrid, pp. 532.

con las pomposidades de La Época, y de otros periódicos, los cuales no hubieran podido decir más si el asesinato hubiera sido el gran capitán Gonzalo de Córdoba o Hernán Cortés o Pizarro, al volver triunfantes de conquistamos cada uno un reino o un imperio⁹³.

Ciononostante, l'elemento che più colpisce chi legge è la descrizione dell'atteggiamento della vedova di Cánovas di fronte al feretro del marito:

Mucho recelo que la serie de tonterías y de exageraciones de dolor y de admiración hacia el Monstruo acaben por convertir la tragedia en sainete. Lo que es a mí me hace reír lo afectado y lo falso, aunque sea un entierro. Y esté es el caso de ahora. Joaquina, aprovechándose de la muerte de su marido, se ha empeñado en lucirse y en hacerse archimemorable y digna de la historia. Camma, Artemisia, Victoria Colonna, Doña Juana la Loca, y todas las demás viudas inconsolables, incluso la de Efeso, van a quedar eclipsadas por joaquina. Cuando no a su dolor, la buena señora ha dado rienda suelta a su vanidad y a su soberbia y está haciendo millares de tonterías. Mal ejemplo está dando con esto a las demás señoras que no gustarán de quedarse rezagadas y querrán competir con ella⁹⁴.

Valera criticava duramente questo comportamento, arrivando ad affermare: «En mi sentir, la pasión que ha movido al asesino de Cánovas a cometer su horrendo crimen no es otra que el anhelo de salir de la oscuridad, de hacerse célebre y de espantar al género humano. Pasión idéntica impulsa a Joaquina a hacer lo que hace⁹⁵». La lettera terminava con:

No faltará quien gobierne a España sobre poco más o menos tan mal como la gobernaba el Monstruo⁹⁶. Posible es que sobrevengan tiempos peores, pero esto no

93 COSTER, pp. 247.

94 Ibidem, pp, 246.

95 Ibidem.

96 Valera chiamava *Monstruo* anche Menéndez y Pelayo, ma se nel suo caso faceva riferimento alle sue immense conoscenze, nel caso di Cánovas lasciava intravedere connotazioni negative. In una lettera del 12 ottobre 1893 scriveva: «A Marcelino, que es un monstruo de ingratitud y de gordura, así como de erudición y de ingenio. Que él y el otro monstruo, o sea Cánovas, decidan al cabo que digo al judío que desea vender los manuscritos de los Khevenhüller, que fueron embajadores de Austria en España» in COSTER, pp. 206.

será porque el Monstruo haya muerto, sino tal vez porque mangoneó demasiado y porque cuando estaba vivo contribuyó a preparar las cosas para que se hundiesen⁹⁷.

Ciò che possiamo cogliere da questa analisi è il fatto che Valera non giudicò mai bene Cánovas; ne consegue che quell'amicizia *particular* non era altro che un'amicizia di interesse, da entrambe le parti, che, però, non si dimenticò mai della cordialità. Ecco perché, sette anni dopo, Valera tornò ad elogiare il politico nel suo discorso di ingresso alla *Real Academia de Ciencias Morales y Políticas* (18 dicembre 1904). Il posto che andava ad occupare don Juan era proprio quello che era stato lasciato vacante da Cánovas, per cui l'elogio era d'obbligo; sebbene aleggiava in tutto il discorso un elogio al Cánovas politico d'azione, Valera non si mostrò d'accordo con la sua filosofia sulla storia, la quale secondo Cánovas pretendeva la preveggenza. Ribattè anche le sue analisi sulla decadenza spagnola, centrate nel regno di Filippo IV; ribattè sulla sua opinione del suffragio universale e del suo accettare la dottrina economica malthusiana⁹⁸. Valera ancora una volta non ci donava un giudizio completo, però affermò:

Su historia bien puede afirmarse que es toda la historia de nuestra nación durante la segunda mitad del siglo pasado, ya que en las revoluciones, restauraciones y cambios que hubo durante tan largo período, hizo siempre D. Antonio Cánovas del Castillo muy principal papel hasta el día de su trágica muerte⁹⁹.

Fino alla fine, insomma, si mantenne cauto nel dare giudizi sull'uomo più importante degli ultimi anni in Spagna; lo può dimostrare un'altra lettera a Menéndez y Pelayo del 28 dicembre del 1904, in cui Valera paragonava il politico

97 Ibidem, 247.

98 Una dottrina che attribuisce principalmente alla pressione demografica la diffusione della povertà e della fame nel mondo.

99 VALERA, Juan (1904) *Discursos leídos ante la real Academia de Ciencias Morales y Políticas en la recepción pública del Excmo. Sr. D. Juan Valera el día 18 de Diciembre de 1904*, pp. 8, consultabile sul sito della Biblioteca Nacional de España in formato pdf alla pagina <http://bdh.bne.es/bnearch/CompleteSearch.do?sessionId=1EED8DEA64EFDD06E28B872326D80E3A?languageView=es&field=todos&text=valera+discursos&showYearItems=&exact=on&textH=&advanced=false&completeText=&pageSize=1&pageSizeAbvr=30&pageNumber=2>, consultato in data 05/05/2016.

malagueño a Bismark, Cavour, Ferdinando il Cattolico e affermava: «Si Cánovas no tuvo, a pesar de todo, muy notable buen éxito, culpa fue de las circunstancias lastimosas en que vivimos, de nuestra mala ventura y de la distinta manera de ser que tienen en el día las naciones»¹⁰⁰.

2.3 Clarín: “Cánovas y su tiempo”

Intorno al 1880 una nuova generazione di scrittori, che si ascrivono alla linea direttrice del Naturalismo francese, appare sulla scena letteraria spagnola. Una nuova generazione in cui risaltano figure come Emilia Pardo Bazán¹⁰¹ e Leopoldo Alas, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Clarín¹⁰².

Clarín viene ricordato soprattutto per quell'opera monumentale che è *La Regenta*, opera a cui deve il suo riconoscimento come uno dei massimi esponenti del Naturalismo in Spagna insieme a Benito Pérez Galdós. Tuttavia, quando Clarín pubblicò *La Regenta* (il primo volume nel 1884 e il secondo l'anno dopo) era maggiormente conosciuto dai contemporanei per la sua attività di critico letterario; sicuramente non aveva ancora raggiunto quel ruolo da “dictador literario de su tiempo”¹⁰³, ma disponeva già di una posizione rispettata.

Come spiega Juan Oleza, Clarín, data la sua formazione krausista¹⁰⁴, possedeva un'idea messianica della critica, ossia la concepiva come un utile strumento di lotta per la modernizzazione e rigenerazione del popolo spagnolo, ma anche come

100 *Epistolario de Valera con Menéndez y Pelayo*, pp. 623.

101 Emilia Pardo Bazán (1851-1921) fu una delle figure più importanti del Naturalismo spagnolo; a lei va il merito di aver introdotto in Spagna le idee di Émile Zola, riuniti poi ne *La cuestión palpitante* (1883).

102 Tale pseudonimo appare per la prima volta l'11 aprile del 1875 ne *El Solfeo*. Varie sono le ipotesi che spiegano il perché: forse per collegarsi al titolo del giornale; forse è da relazionarsi con il “Clarín” de *La vida es sueño* (opera sempre presente nella mente dello scrittore).

103 Definizione data da Maximiliano Arboleya nel 1926, come scritto in OLEZA, Juan (2009) *Introduzione a ALAS, Leopoldo (1885), La Regenta (II)*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 22.

104 Krausismo: movimento filosofico ideato dal tedesco kantiano K. Krause. In Spagna acquistò carattere autonomo ed ebbe notevole ampiezza tanto da permeare parte della cultura spagnola della seconda metà del XIX secolo, suscitando forti reazioni da parte dei conservatori e tradizionalisti. Francisco Giner de los Ríos, uno dei più importanti seguaci di Krause, fondò la *Institución de la Libre Enseñanza*, il cui fine era quello di “hacer hombres”, stimolando l'uso della ragione per fortificare la coscienza etica individuale.

uno strumento di acculturazione perché la vera rivoluzione doveva passare prima dalla cultura e da essa, quindi, dipendeva tutto il futuro del paese¹⁰⁵. La critica clariniana, però, non aveva solo l'obiettivo della riforma sociale, ma cercava anche di lottare contro la situazione critica in cui si trovava la letteratura, cercando di allontanare ciò che era mediocre e volgare. Questo doppio atteggiamento portò a differenziare il lavoro critico di Clarín in due grandi ramificazioni: quello della critica seria con i *Folletos literarios*, gli *Ensayos* e le *Revistas*; e quello della critica *higiénica* dei *Paliques*¹⁰⁶.

Prima di passare all'analisi del secondo dei *Folletos* è necessario dedicare alcune righe all'ideologia politica del “giovane”¹⁰⁷ Clarín. Sebbene il pensiero politico di Clarín subirà delle alterazioni nel corso degli anni, egli rimase fedele tutta la vita ai principi che ispirarono la rivoluzione del '68; esattamente quelli stessi principi che furono ben presto spazzati via con l'arrivo della Restaurazione e la trasformazione della Rivoluzione in reazione¹⁰⁸. Difatti, una delle caratteristiche che richiama più l'attenzione nel “giovane” Clarín è proprio il suo totale disprezzo verso Cánovas e il sistema restaurato; un disprezzo che però si tradusse, ancora una volta, in lotta, una lotta per quegli ideali usurpati e in una denuncia dei soprusi del nuovo sistema.

Già *La Regenta* aveva voluto essere una negazione radicale, un rifiuto totale di tutta la Restaurazione e veicolo di insegnamenti progressisti¹⁰⁹; ma è nei suoi articoli che denuncia esplicitamente il gioco politico in sé e tutta la macchinazione nazionale; dalle pagine di giornali come *El Solfeo*¹¹⁰ o *La Unión*¹¹¹ Clarín mise in

105OLEZA, *La Regenta (II)*, pp. 26.

106Ibidem, pp. 26-28. Con critica *higiénica* Clarín intende una critica applicata ad una realtà storica che si vuole migliorare.

107Lissorgues distingue in due tappe distinte (la prima tra il 1875-1882/83 e la seconda tra il 1885 e il 1901) l'ideologia del “giovane” Clarín (che corrisponde alla sua militanza nella Unión Republicana e nella denuncia del castelarismo-posibilismo) a quella del Clarín “maturo” (posibilista e pro-Castelar), entrambe però unite dalla fedeltà ai principi liberali e a quelli della rivoluzione del '68.

108OLEZA, *La Regenta (II)*, pp. 31-32.

109OLEZA, *La Regenta (I)*, pp. 101.

110*El Solfeo* (25/02/1875- 25/07/1878), giornale con un carattere marcatamente politico e di tendenze repubblicane.

111*La Unión* (1878-1888), continuo de *El Solfeo*. Il suo direttore Antonio Sánchez Pérez si era proposto di adunare le distinte fazioni del repubblicanesimo federale e democratico.

moto un vero e proprio processo contro tutto il sistema canovista¹¹².

La Restaurazione, nelle parole di Sergio Beser, rappresentava per Clarín la bugia di una sovranità popolare, il pessimismo di fronte ad una qualsiasi possibilità di aumento del livello politico del popolo, una nazione ed un regime appoggiato sul *caciquismo* (il maggior responsabile della mancanza di democrazia) e sul marasma intellettuale; mentre in Cánovas vedeva l'artefice ed il simbolo della Restaurazione stessa¹¹³. Non a caso, Clarín definì la Restaurazione come «la situación cánovas»¹¹⁴, e vide sempre il politico come l'unico responsabile: «el dios vivo [...] que se hizo dictador y habita entre nosotros»¹¹⁵. Insomma, si trattava di un odio profondo che si manifestava attraverso un anticanovismo viscerale¹¹⁶ e proprio verso il capo conservatore si diressero i suoi attacchi più violenti, attacchi che si ripeterono spesso, fino ad arrivare a dedicargli un intero *Folleto*.

I *Folletos literarios* sono una serie di otto opuscoli, pubblicati tra il 1886 ed il 1891; la loro funzione era quella di trattare d'attualità, infatti sarebbero dovuti venire alla luce solo quando le circostanze li avrebbero richiesti¹¹⁷. Lo stesso Clarín in *Museum (Folletos literarios VII)* ci spiega perché stavolta non si è voluto appoggiare a qualche giornale: «es claro que en ninguna parte ha de ser tan independiente como en mi casa, y mi casa vendrá a ser estos folletos».

Il secondo dei *Folletos*, pubblicato nel 1887, ha titolo *Cánovas y su tiempo* per creare un'analogia con *El Solitario y su tiempo*, smentendo così una nostra precedente ipotesi; i suoi tredici brevi capitoli rappresentano una delle satire più crudeli tra quelle uscite dalla penna di Clarín ai danni di Antonio Cánovas del

112LISSORGUES, Yvan (1980), *Clarín político. Tomo I: Leopoldo Alas (Clarín), periodista, frente a la problemática política y social de la España de su tiempo (1875-1901). Estudio y antología*, Institut d'études hispaniques et hispano-américaines, Université de Toulouse-Le Miral, pp. XXX.

113BESER, Sergio (1968), *Leopoldo Alas, Crítico literario*, Editorial Gredos, S.A., Madrid, pp. 23.

114El Solfeo, 11-IV-1876 citato in OLEZA, *La Regenta (II)*, pp. 34.

115El Solfeo, 30-VIII-1876 citato in OLEZA, *La Regenta (II)*, pp. 34.

116OLEZA, *La Regenta (II)*, pp. 34.

117MARTÍNEZ CACHERO, José María, *Los "Folletos literarios", la revista personal de Leopoldo Alas*, in VARIOS AUTORES (2002), *Leopoldo Alas "Clarín": actas del Simposio Internacional: Barcelona, abril de 2001*; Antonio Vilanova y Adolfo Sotelo Vázquez (eds.), Universitat de Barcelona, pp. 47.

Castillo.

Mentre il primo capitolo (“Cánovas transeúente”) è semplicemente un intermezzo narrativo che serve per la presentazione del protagonista, le intenzioni di Clarín sono rese note nel secondo capitolo (“Intermezzo lírico”), dove l'autore afferma: «protesto contra la maliciosa suposición de que “este trabajo” pretenda molestar al señor Cánovas o a sus admiradores» e promette «Aquí no hay apasionamiento: voy a hablar del autor de *La campana de Huesca*, o de *Velilla*, o lo que sea, tal como es, o a mí me parece por lo menos; y voy a hablar de él comparándole con su tiempo»¹¹⁸. Ciò che realmente fa Clarín è analizzare, o meglio demitizzare, tutti i ruoli del “personaggio cánovas”, «del hombre de su siglo»¹¹⁹, dal suo essere romanziere, poeta, fino allo storico e prologhista. D'altra parte Clarín fa intendere fin da subito, in maniera sarcastica, qual è la sua opinione sul signor Cánovas:

Yo nunca le he querido mal ni bien, de ninguna manera; me encuentro con que muchos de mis contemporáneos y conciudadanos, la mayor parte con sueldo, le admiran, a veces le adoran, y resulta al cabo que es un hombre *encombrant* en francés, y en español insoportable¹²⁰.

I contemporanei, i suoi concittadini, lo ammirano, addirittura lo amano: Perché? Una risposta era già stata data nel primo capitolo, dove l'osservazione del politico, mentre è a passeggio con una dama, porta il nostro autore a fare alcune considerazioni sui motivi per cui Cánovas era amato:

En parte se le querría por poeta, en parte por hombre rico, en parte por hombre influyente; en gran parte por caballero cumplido, en otra no menor por galán de ameno trato, de conversación chispeante, por perfecto hombre de mundo, que es además hombre de Estado, por orador del Parlamento, por autor del prólogo a *Los dramáticos contemporáneos* de Novo y Colson... ¡Sabe Dios!¹²¹

118ALAS, Leopoldo “Clarín” (1887), *Cánovas y su tiempo* in ALAS, Leopoldo (2003-2006), *Obras completas (Vol. 4.1: crítica)*, Ediciones Nobel, Oviedo., pp. 920.

119Ibidem, pp. 919.

120Ibidem, pp. 920. Il corsivo è del testo, mie le sottolineature.

121Ibidem, pp. 919.

I motivi, insomma, potevano essere molti («Se le podría querer por tantas cosas»), tuttavia ciò che conta non sono i perché, ma che, in un modo o nell'altro, lo si amava («El hecho era que se le amaba»).

Nel terzo capitolo, “Cánovas poeta”, Clarín sembra sentirsi perfettamente a suo agio: il critico resta il suo lavoro primario; difatti, il capitolo inizia così:

Aquí es donde yo, si tuviera mala intención, podría cargar la mano. Pero [...] me limitaré a considerar su vida poética sólo en cuanto nos sirva de documento, como hoy se dice, para el estudio psicológico de nuestro personaje¹²².

Insomma, le intenzioni sembrano essere delle migliori; sfortunatamente le buone intenzioni di Clarín si perdono poco più avanti, quando afferma che i versi di Cánovas sono «los versos peores que se han escrito en España en todo el siglo»¹²³, spiegandone, però, la motivazione:

Cánovas [...] en el verso se crece y cultiva un *dieciseísmo*, [...] un gongorismo de su invención, que consiste en no poner un solo vocablo en su sitio y hacer que las palabrasquieran significar lo que no pueden. Añádase a esto un arte exquisito para llenar de flato los versos mediante hiatos sin cuento, y la habilidad de convertir en granito los endecasílabos, haciendo brotar en ellos, por milagro de la musa, una vegetación tropical de cacofonías, y se tendrá una idea de lo que es la *manera* moderna de este demonio de *parnasiano* español, que a lo mejor es el que manda en todos los españoles que no somos parnasianos¹²⁴.

Andando contro alle affermazioni di Campoamor, per Clarín «El señor Cánovas no tiene fondo poético»; sebbene esista un motivo per cui il buon politico pecchi nell'essere anche un buon poeta: il fato lo ha condannato a dover salvare il suo paese un giorno sì e l'altro no, questo infausto compito, quindi, non gli permette di consacrarsi pienamente alle Muse.

Non va molto meglio neanche al “Cánovas novelista” del capitolo quinto, dove

122Ibidem, pp. 921.

123Ibidem, pp. 924.

124Ibidem, pp. 924.

Clarín osserva che: «Si de Cánovas poeta hablé largo y tendido, fue porque don Antonio es en esta materia reincidente; pero en cuanto novelista, tiene derecho a un eterno olvido»¹²⁵.

Nel quarto capitolo Clarín analizza, invece, il “Cánovas latente pensante”; in questo caso Cánovas è accusato di non avere una mente flessibile, anzi, al contrario, di aver mantenuto sempre le stesse idee: «[...] él siempre ha pensado lo mismo desde que comenzó a publicar sus ideas en corta edad, sin tener que hacer *ninguna modificación, absolutamente ninguna*, en sus opiniones religiosas, filosóficas o sociológicas¹²⁶». Alcune pagine più in là, Clarín aggiunge: «Cánovas *no tiene una sola idea original*, aunque en la expresión de las ajenas suele ser originalísimo, hasta el punto de no saber él mismo, ni nadie, lo que dice»¹²⁷.

Eppure il capo conservatore è un vorace lettore, ama collezionare ogni tipo di libro, ma anche in questo caso Clarín ha da controbattere: «[...] los libros no basta tenerlos [...] Hay que entender lo que se lee, y leer a tiempo y con orden. Pues Cánovas no lee así. Lo declara él mismo. Es pensador y filósofo en sus ratos de ocio, según confesión que nos hace en la Introducción de sus *Problemas contemporáneos*»¹²⁸.

Non contento, Clarín non solo accusa Cánovas di non riuscire a maturare idee originali, obbligandosi, così, a rimanere chiuso in quelle vecchie e logore, ma evidenzia anche le sue deficienze grammaticali presenti nei volumi dei *Problemas Contemporáneos*, causati, anch'esse dal fatto che il politico si ritrova ad essere pensatore e filosofo nei suoi «ratos de ocio». Tuttavia, anche se può sembrare strano, non sono queste le cose che più irritano Clarín:

lo más antipático [...] es la constante alusión, ora explícita, ora implícita, a sus grandezas terrenales. Siempre nos está diciendo Cánovas [...] que quien habla es el autor de la Restauración española, el tutor y curador de la política reinante, el árbitro andaluz de vuestros destinos. [...] lo que le importa más es probar que él

125Ibidem, pp. 943.

126Ibidem, pp 930. Il corsivo è del testo.

127Ibidem, pp. 941. Il corsivo è del testo.

128Ibidem, pp. 927-928.

está en todo, que él es *omnium rerum causa immanes, non vero transiens*¹²⁹.

Questa vanità canovista nel saggio di Esperanza Yllán Calderón, *Cánovas visto por Clarín y Galdós*¹³⁰, diventa un culto della propria persona; un personalismo fomentato dallo stesso politico come informa Clarín:

Tan acostumbrados nos tiene Cánovas a hablar casi exclusivamente de su persona importantísima, hasta en los momentos en que más prisa corre hablar de cualquier otro, que acaso yo, por equivocación, habiéndome propuesto empezar tratando de mí mismo, la tomé con don Antonio, como él hubiera hecho de fijo en situación análoga [.. molto più avanti, nel terzo capitolo..] Nunca habla ni escribe don Antonio, que no nos diga que es presidente de cien cosas¹³¹.

Se però esiste un tale culto significa che vi è qualcuno che lo porta avanti, ecco perché la critica clariniana arriva a prendere di mira anche i seguaci di un tale culto: il pubblico; infatti, sempre nel quarto capitolo, Clarín afferma che Cánovas è:

bueno para ser admirado por el *vulgo de levita*, ese vulgo lleno de preocupaciones como el vulgo de chaqueta; y además frío y seco, débil de voluntad, perezoso de entendimiento y útil sólo para admirar y seguir a la medianía que se pone de puntillas y habla hueco y se hace obedecer por la flaqueza de la ignorancia¹³².

In questo paragrafo non sfugge quel “vulgo de levita” così familiare alla “Vetusta levítica” che troviamo ne *La Regenta*¹³³: in Clarín vi è sempre una critica verso la società, perché la vede come oziosa e parassita; le persone che la compongono non sono state in grado di accogliere quel cambiamento che si annunciava con la

129Ibidem, pp. 935. Il corsivo è del testo.

130YLLÁN CALDERÓN, Esperanza (1980), *Cánovas visto por “Clarín” y Galdós*, in «Cuadernos de historia moderna y contemporánea», Universidad de Complutense, Madrid, 1980, n.1, pp. 111-122.

131ALAS, Leopoldo “Clarín”, *Cánovas y su tiempo*, pp. 919, 925.

132Ibidem, pp. 938. Il corsivo è mio.

133ALAS, Leopoldo “Clarín” (2011), *La Regenta (Tomo I)*, Edición de Juan Oleza (2009), Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 154.

Rivoluzione e ora si ritrovano immerse nei vecchi principi *Ancien Régime*. Proprio l'influenza di un personaggio come Cánovas rivela lo stato di intelligenza e volontà del paese.

Cánovas fu membro importante di ben cinque delle Accademie Reali: *Lengua, Bellas Artes, Jurisprudencia y Legislación e Ciencias Morales y Políticas*. Commentando il “Cánovas historiador” (capitolo VI) Clarín mette subito in chiaro:

Convieni comenzar este capítulo advirtiendo a los papanatas que no es lo mismo historiador que presidente de la Academia de la Historia [...] es preciso declarar que preside la Academia de la Historia, porque esto es un hecho; pero historiador, lo que se llama historiador, no lo es¹³⁴.

Continua Clarín affermando che forse, se la vita occupatissima di Cánovas fosse stata un'altra, avrebbe potuto consacrarsi con assiduità e costanza alla sua speciale vocazione; in tal caso, probabilmente, sarebbe riuscito ad arrivare ad essere un mediocre erudito in materia storica. Clarín, insomma, non riesce ad essere dolce nei confronti del politico, anche se ammette che comunque l'unica passione da prendere sul serio nell'uomo di Stato è proprio quella della Storia, ma specifica:

[...] no entendiéndose que sea él capaz de elevarse a las regiones del filósofo de la historia, ni a la del artista historiador, sino considerándole en juego cierta sagacidad de palaciego mezclado de erudito, que no cabe negarle, y bastante malicia y experiencia de la tristes intrigas cortesanas y políticas para poder sacar lecciones de lo presente y penetrar y saber inducir en lo pasado¹³⁵.

In breve, anche come storico, agli occhi di Clarín, ha poco da offrire; soprattutto perché: «Cánovas [...] siempre tropezaría con el grave inconveniente de no saber escribir. [...] El historiador que hoy quiera ser leído [...] necesita ser artista [mientras] El señor Cánovas tiene una de las imaginación más pobres y prosaicas

134ALAS, *Cánovas y su tiempo*, pp. 949.

135Ibidem, pp. 950.

que se han conocido»¹³⁶. Comellas spezza una lancia a favore del politico quando afferma che Cánovas fu eletto all'Accademia della storia molto giovane, il 3 novembre del 1859, ma malgrado la sua giovane età seppe essere all'altezza dei suoi incarichi ed i suoi interventi non ebbero niente da invidiare a quelli dei migliori specialisti del suo tempo¹³⁷.

Secondo Clarín l'arte oratoria (capitolo VII) è paragonabile all'architettura, un arte “bello-útil”: esistono edifici che non sono belli, ma utili; così come esistono oratori che possono essere utili, senza necessariamente essere belli:

Si a un orador que es artista, que produce belleza hablando, se le puede comparar con una catedral gótica, o con el Partenón [...] a un orador como Cánovas se le puede y casi se le debe comparar, no con las Pirámides de Egipto [...] ... con un gran almacén de harinas.¹³⁸

Non proprio uno dei paragoni migliori, però poco dopo il critico ammette che deve riconoscere due condizioni dell'oratoria di Cánovas che lo rendono simpatico, fino ad un certo punto:

Él recaba su derecho de decir lo que quiere y de saber lo que dice; y como lo dice suele ser importante, por ser él quien es, su discurso tienen muchas veces interés de actualidad y grande. Además, él, como político de los que se usan, de ambición bien puesta, de pasión de partido, de energía de jefe, de intriga parlamentaria hábil, vale, ya lo creo, y sus discursos reflejan este valor. Importan los discursos de este hombre por lo que tiene que decir, no por el modo de decirlo¹³⁹.

La prima nota positiva in un elenco di elementi negativi; nonostante tutto Clarín deve ammirare la sua ambizione, la sua passione e l'energia che impiega per fare ciò che deve fare; ed ammira i suoi discorsi perché, appunto, parlano del presente, dell'attualità. La seconda nota positiva è:

136Ibidem, pp. 951.

137COMELLAS, José Luis (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona, pp. 52.

138ALAS, *Cánovas y su tiempo*, pp. 952.

139Ibidem, pp. 953.

Otra cualidad buena, simpática, de la oratoria de nuestro hombre es que se le ve trabajar, se le ve sudar el discurso. Cuando no se es el gran artista de la palabra, para el cual un discurso es la obra maestra que le hace inmortal; cuando se habla sin pretensiones de dejar a la historia de las letras patrias piezas oratorias que sirvan de modelo; cuando se habla sin pensar más que en el motivo utilitario inmediato, es preferible que al orador se le vea ir formando conciencia de las ideas y de su adecuada expresión, según van pasando de los limbos oscuros del alma y la voz y al gesto. [...] Su palabra no es fácil, a veces se rebela; pero dado el género de su oratoria, nada de eso le perjudica. [...] yo le prefiero [la oratoria de Cánovas] a esos riseñores desplumados, de jaula, que creen ser elocuentes porque se les ocurren muchas metáforas cursis y manoseadas, en poco tiempo¹⁴⁰.

In queste pagine Clarín ammette che ci sono alcune qualità nel politico che apprezza, tuttavia questa sorta di lode viene un po' smorzata quando scrive: «Para no ser un orador como Castelar, vale más hablar como Cánovas».

Nel X capitolo “Cánovas prologuista” ritorna in qualche modo il tema del culto della persona. Prima di tutto perché:

En España, este país de la *fiera independencia*, que no consiste señores extranjeros, pero que se achica y hace un ovillo ante los tiranos nacionales; en España no se hace ya nada que sea o pretenda ser monumental que eno lleve un prólogo de Cánovas. He llegado a creer que si la Biblioteca de Recoletos tarda tanto en ser construida, es porque se está esperando a que Cánovas le escriba un prólogo¹⁴¹.

Ed alcune righe più in là:

Jamás es tan poeta Cánovas como en estas prosaicas odas, donde con el natural desorden y la natural poca memoria que la oda requiere, por culpa... del furor pimpleo, se olvida a los dos renglones, o al primero, del autor del libro, del asunto del libro y de cuanto Dios crió y comienza a cantar las alabanzas del dios desconocido que lleva dentro de sí; y si no las alabanzas, sus hazañas, sus ideas y

140Ibidem, pp. 954.

141Ibidem, pp. 956.

venidas, sus vueltas y revueltas¹⁴².

Cánovas è onnipresente, è in tutti gli angoli, ma tutto ciò era necessario all'uomo della Restaurazione per far sì che la sua opera funzionasse alla perfezione.

Quando stava prendendo forma nella sua mente questo *Folletto Clarín* promise che non avrebbe scritto di politica; effettivamente i capitoli VIII e IX (“Cánovas político” e “Cánovas pacificador”) non hanno lunga estensione se si pensa che nel primo vi sono solo i nomi di due uomini che, in momenti diversi, attentarono alla vita di Alfonso XII (Otero e Oliva¹⁴³); mentre nel secondo una sorta di filastrocca per rappresentare la stabilità durante la Restaurazione:

Quando manda Sagasta, surgen los motines.

Quando manda Cánovas, rugen regicidas.

A Sagasta le silban las Instituciones.

A Cánovas se las quieren matar; y ellas se le mueren.¹⁴⁴

Il trattamento che Clarín riserva a Cánovas è totalmente diverso da quello di Campoamor: *Cánovas y su tiempo* è «un estudio psicológico¹⁴⁵» dove si attacca il politico come individuo, come rappresentante di un'epoca vissuta, ma allo stesso tempo rifiutata da Clarín; un'epoca, o meglio un tempo, alluso nel titolo, a cui lo scrittore promette di dedicarsi in futuro prossimo, ma la promessa non verrà mai mantenuta.

I riferimenti a Cánovas del Castillo sono una costante in tutta la produzione clariniana (nella stessa *Regenta* abbiamo una chiara rappresentazione dell'uomo della Restaurazione nel personaggio di Mesía) e per quanto alcuni tra i suoi amici lo avessero accusato di essere troppo duro nei suoi confronti, Clarín credeva così tanto in quei principi che Cánovas aveva estirpato da non saper vincere la propria antipatia. Ancora nel 1897, pochi mesi prima dell'omicidio di Santa Águeda, sul

142Ibidem, pp. 957.

143Francisco Otero González e Juan Oliva Moncasi attentarono alla vita del Re nel '78 e nel '79, ma in entrambi i casi il sovrano ne uscì illeso.

144ALAS, *Cánovas y su tiempo*, pp. 955.

145Ibidem, pp. 921.

giornale *La Publicidad*, Clarín scrisse:

A mí ver, más triste que la guerra cubana es el espectáculo que ofrece la Península entregando, sin protesta, al arbitrio de un setentón cansado, reaccionario, neurasténico, con el tic de la manía de ser genio, la solución del conflicto más delicado que se nos ha presentado en lo que va de restauración¹⁴⁶.

2.4 Galdós e l'ultimo degli *Episodios Nacionales*

2.4.1 Breve profilo storico: i primi dodici anni del Novecento

La società spagnola di fine XIX secolo visse una profonda crisi ideologica e culturale, dovuta non solo alla perdita di Cuba e delle altre colonie, ma anche, nelle parole di Yvan Lissorgues, ai germi ancora latenti all'interno classe media del krausismo e postivismo; allo sviluppo di un'ideologia proletaria; ad un contesto internazionale che vedeva le varie nazioni sempre più impegnate in un processo di redistribuzione imperialista.

Questi elementi portarono il popolo spagnolo (classe media e piccola borghesia soprattutto) ad un profondo esame di coscienza, ad essere consapevole della propria debolezza di fronte alle strutture politiche del passato e che le cose non potevano andare avanti in quel modo; questi sentimenti furono avvertiti da tutte le classi sociali, anche da quella politica. Difatti, pare che fu proprio quell'oligarchia dominante la prima ad utilizzare il termine *regeneración*, il quale divenne tema centrale dei dibattiti sui giornali ed in Parlamento, dove si andò a mischiare a quei discorsi già impregnati di una retorica che spaziava dalla fatalità storica, all'enumerazione di tutti i mali della patria; discorsi che sfociarono, poi, in proposte di riforme in quei governi che si susseguirono a partire dal 1898/1899¹⁴⁷.

¹⁴⁶BESER, pp. 106-107.

¹⁴⁷Dopo un governo Sagasta (ottobre 1887-marzo 1890) ed il suo protagonismo nella firma del Trattato di Parigi, si impose un cambio di governo che fu presieduto da Francisco Silvela (colui che aveva preso il posto di Cánovas nella leadership del partito). Durante il suo governo (marzo 1890-ottobre 1900) il tentativo, da parte del ministro della Guerra Polveja, di modernizzare l'Esercito si scontrò con la politica di

In definitiva, la rigenerazione della società o *regeracionismo* si originò fondamentalmente da una situazione di malessere dovuta a delusioni, a frustrazioni e una grande aspirazione al cambiamento, il tutto accompagnato da un rifiuto per l'ordine pre-stabilito. Tuttavia, tutto ciò si tradusse solo con un grande stato di impotenza, con la conseguente impossibilità che il sistema politico dominante venisse intaccato, poiché una rigenerazione dall'interno si sarebbe sempre andata a scontrare con un intricato sistema di interessi; non fu un caso, quindi, se lo scenario che si presentò fu quello di una vera e propria virata reazionaria segnata dal rinvigorismento del partito Conservatore.

Dopo un governo-ponte con Marcelo Azcárraga¹⁴⁸, nel marzo 1901, Sagasta costituì il suo ultimo governo e proprio sotto di lui divenne re Alfonso XIII il 17 maggio 1902. L'intronizzazione di Alfonso apportò un notevole cambio nel sistema politico tanto sudato da Cánovas: prima di tutto la Corona iniziò a svolgere un ruolo decisivo nelle dinamiche politiche; in secondo luogo, il Re iniziò a mostrarsi sempre più dalla parte dell'Esercito e della Chiesa. In effetti, l'Esercito diverrà parte preponderante della vita politica spagnola, proprio ciò che Cánovas aveva sempre voluto evitare.

Alla morte di Cánovas (1897) successe quella di Sagasta nel 1903; furono eventi che non potevano che portare ad una crisi all'interno dei rispettivi partiti, adesso alla ricerca di nuovi leader. Per quanto all'inizio sembrò essere Francisco Silvela¹⁴⁹ l'erede di Cánovas, proprio nel 1903 si ritirò dalla vita politica lasciando il timone nelle mani di Antonio Maura¹⁵⁰.

Invece, all'interno del Partito Liberale i problemi per il cambio della guardia furono maggiori: da un lato vi erano nomi come quello di Montero Ríos¹⁵¹;

stabilizzazione portata avanti da Villaverde, ministro dell'Economia; il tracollo non tardò ad arrivare.

148Marcelo di Azcárraga Palmero (1832-1915) fu un militare e politico spagnolo (partito Conservador); tre volte Presidente del Consiglio con Alfonso XIII: la prima tra l'agosto e l'ottobre del 1897; la seconda volta dall'ottobre 1900 al marzo 1901; la terza da dicembre 1904 al gennaio 1905.

149Vedi nota 45, pag. 19 del Primo capitolo.

150Antonio Maura (1853-1925) fu un politico spagnolo e Presidente del Consiglio per cinque mandati (1903-1904; 1918; 1919; 1921-1922). Fino al 1902, anno della sua entrata nel partito Conservatore, è appartenuto alla fazione *gamacista* di quello liberale, cioè il settore che seguiva Germán Gamazo.

151Eugenio Montero Ríos (1832-1914) fu un politico e giurista spagnolo. Alla morte di Sagasta

dall'altro Segismundo Moret¹⁵², il quale era sostenitore di una riforma costituzionale e di una approssimazione ai settori più moderati del repubblicanismo (dal 1903 situati nella *Unión Republicana* di Nicolás Salmerón¹⁵³); dall'altrp vi era José Canalejas¹⁵⁴, leader della fazione liberale democratica.

Il risultato di una tale crisi fu l'indebolimento effettivo dei partiti (dovuto più a questioni personali e di clientelismo che dispute ideologiche), ciononostante, il sistema del cambio di turno non subì alterazioni. Di fatto, dopo la morte di Sagasta, i conservatori governarono fino al 1905; i liberali tra il 1905 ed il 1907; di nuovo i conservatori tra il 1907 ed il 1909 (*Gobierno largo* di Maura) e di nuovo i liberali fino al 1912.

Durante il governo liberale, alla fine del 1905, a Barcellona furono pubblicate alcune vignette satiriche che prendevano di mira le forze militari, così un gruppo di ufficiali si vendicò attaccando le sedi delle riviste *¡Cu-Cut!* e *La Veu de Catalunya*¹⁵⁵. Dovendo far fronte alla minaccia di un golpe militare il governo Moret approvò la *Ley de Jurisdicciones*; da questo momento i delitti di ribellione o di ingiuria contro la Nazione o l'Esercito sarebbero stati sottoposti alla giustizia militare.

Durante il governo Moret fu firmato anche il *Tratado de Cartagena*, il quale riconosceva alla Spagna una zona d'influenza in Marocco, e annunciato il matrimonio di Alfonso con la nipote della regina Vittoria d'Inghilterra, Vittoria Eugenia di Battemberg. La cerimonia, celebrata il 31 maggio del 1906, fu segnata dall'attentato dell'anarchista Mateo Moral; sebbene gli sposi ne uscirono illesi, il

prese le redini, assieme a Canalejas, del settore più a sinistra del partito, in opposizione a quello più moderato di Segismundo Moret. Presidente del Consiglio quando furono attaccate le sedi del *Cu-Cut* e *La veu de Catalunya*, costringendolo alle dimissioni.

152Segismundo Moret y Prendergast (1833-1913) fu un *hacendista*, letterato e politico spagnolo.

Presidente del Consiglio per tre mandati durante i primi anni di regno di Alfonso XIII.

153Nicolás Salmerón y Alonso (1837-1908) fu filosofo, di ispirazione krauso-positivista, politico e giornalista spagnolo. Professore universitario durante i primi anni della “dittatura canovista”, subì la revoca della cattedra indetta dal Decreto Orovio. Fondò il Partito Centralista e partecipò a diverse legislature fino al 1907.

154José Canalejas (1854-1912) fu un avvocato e un politico rigenerazionista. Non riuscì a portare a compimento quelle riforme politiche che avrebbero trasformato la Spagna in una vera democrazia poiché fu assassinato da un'anarchista il 12 novembre del 1912.

155Rispettivamente rivista satirica e quotidiano satirico, entrambi di Barcellona e vicini alla *Lliga Regionalista*, cioè il partito politico catalano nato nel 1901.

partito Liberale entrò in crisi e dovette così cedere il potere ai conservatori (gennaio 1907). Iniziava così il *Gobierno largo* di Antonio Maura, d'impronta conservatrice ed autoritaria.

Il governo Maura fu contraddistinto, all'inizio del 1908, da agitazioni sociali e regionaliste in Catalogna, che sfociarono in azioni terroristiche; si tentò, allora, di cogliere l'occasione per far approvare una Ley de represión contro il terrorismo. La legge, però, fu duramente attaccata da repubblicani e socialisti che l'accusarono di essere una minaccia alle libertà. Come conseguenza, nel maggio dello stesso anno, alcuni giornali liberali (tra cui *El Imparcial*¹⁵⁶), cercando un modo per frenare la politica maurista, avviarono una campagna contro l'introduzione della legge. La campagna si aprì con un *mitin* a cui parteciparono i capi del partito Liberale (Canalejas e Moret) e quelli repubblicani (Sol y Ortega¹⁵⁷ e Melquíades Álvarez¹⁵⁸); fu un grande successo politico che segnò l'inizio della costruzione dell'unione delle sinistre o del *Bloque de Izquierdas*.

L'ultima settimana di luglio del 1909 è passata alla storia come la “Semana trágica de Barcelona”, nata inizialmente come uno sciopero contro la mobilitazione militare per la guerra in Marocco contro la Francia, si trasformò in una ribellione popolare e caotica, venendo così subito soppressa dalle forze dell'Esercito. Come ci informa Suárez Cortina, per quanto breve fu la sua durata, le conseguenze politiche ebbero forti ripercussioni: la repressione fu un duro colpo per le organizzazioni operaie e le scuole laiche; il “problema Ferrer”¹⁵⁹

156Forse il giornale più influente in Spagna nell'ultimo terzo del XIX secolo e i primi vent'anni del '900. Si caratterizzò per la sua volontaria distanza da qualsiasi dottrinarismo di partito, al contrario di altri giornali come, per esempio, *La Época* (apertamente conservatore e canovista).

157Juan Sol y Ortega (1849-1913) fu un avvocato e politico spagnolo sempre all'interno delle fazioni repubblicane.

158Melquíades Álvarez González-Posada (1864-1936) fu un giurista e politico spagnolo. All'inizio vicino al repubblicanismo di Salmerón, per poi fondare, nel 1912, il Partito *Reformista*, nelle cui file militò anche Galdós. Fu assassinato dalle milizie di sinistra all'inizio della Guerra Civile.

159Francisco Ferrer Guardia (1859-1909) fu un liberopensatore spagnolo che nell'agosto del 1901 inaugurò la Escuela Moderna a Barcellona. Questa fu il primo tentativo di pedagogia libertaria, di coeducazione maschile e femminile a cui non venivano inculcati insegnamenti religiosi, bensì umanistici e scientifici. Era rientrato a Barcellona dall'Inghilterra nel giugno del 1909, la sua vecchia conoscenza con Mateo Moral e il suo essere sostenitore dello sciopero come arma rivoluzionaria lo portarono ad essere condannato a morte da un consiglio di guerra che lo ritenne uno degli istigatori degli avvenimenti della Semana trágica. La sua esecuzione provocò una grandissima ondata di protesta in Europa e in America, arrivando a causare la crisi del governo Maura.

iniziò ad essere un tema centrale della politica spagnola, proprio ora che iniziava una dura campagna internazionale antimaurista; in più il partito Socialista colse l'occasione per dare vita alla *Conjunción republicano-socialista*¹⁶⁰.

Le conseguenze della *Semana trágica*, unite all'avanzare della guerra in Marocco e il fucilamento di Ferrer, scatenarono ancora di più la campagna antimaurista, con il letterato Benito Pérez Galdós in prima fila¹⁶¹. Tutto era contro il Presidente del Consiglio e questo rischiava di minacciare la sopravvivenza stessa del regime, ecco perchè Alfonso XIII optò per cedere il potere ai liberali chiamando di nuovo Moret a formare un governo il 21 ottobre 1909. Il nuovo governo Moret però fu breve, data la forte opposizione di Maura e, soprattutto, l'interesse del Presidente a sviluppare una riforma costituzionale che lo portò a scontrarsi con un settore del partito e con lo stesso Re. Il risultato fu che il 9 febbraio 1910 il Re si ritrovò a nominare un nuovo governo sotto la presidenza di Canalejas, la cui linea di riforma si poneva nel rispetto della Costituzione vigente e senza mettere in questione la Monarchia.

Canalejas si dimostrò un buon uomo di Stato, cercando di sviluppare in Spagna i principi del nuovo liberalismo, ma dovette ricorrere all'uso della forza per sopprimere alcuni tentativi di sollevazioni repubblicane nel 1911 (motín en la fregata Numancia¹⁶²), negli avvenimenti di Cullera¹⁶³ e contro lo sciopero

160Il sette novembre del 1909 repubblicani e socialisti si unirono contro la politica maurista; obiettivo comune era: la consolidazione di un sistema politico democratico, laico ed interventzionista in campo economico; un sistema che avrebbe migliorato le condizioni lavorative, la qualità della vita e l'educazione scolastica. L'esperienza della *Conjunción* fu il miglior tentativo di avvicinamento tra il liberalismo ed il socialismo, sulla base comune della democrazia; sfortunatamente in pochi anni si mostrarono le sue chiare limitazione, le quali portarono alla sua definitiva rottura dieci anni dopo.

161Galdós, entrato nella politica attiva nel 1907, in questi anni diventa la figura intellettuale di maggior risonanza nazionale.

162Accadde nella notte tra il 1 e il 2 agosto del 1911, quando alcuni membri dell'equipaggio della fregata Numancia si ammutinarono vicino le coste di Tangeri; ciò che richiedevano era la proclamazione della repubblica, arrivando persino a minacciare un bombardamento su Malaga. La rivolta fu soppressa il 9 di agosto.

163Il giudice della cittadina di Sueca (Comunidad Valenciana), il 19 settembre del 1911, si trasferì, insieme ad altri tre funzionari, a Cullera per tentare di porre rimedio ai disordini che si erano creati a causa dello sciopero che stava vivendo il paese. Il giudice e due funzionari furono brutalmente uccisi. I responsabili furono condannati a morte, ma a causa della forte pressione internazionale e le azioni della sinistra spagnola, venne concesso loro l'indulto. Conseguentemente Canalejas presentò le dimissioni, tuttavia queste furono rifiutate da Alfonso XIII, così il governo poté continuare il suo mandato.

ferroviario del 1912¹⁶⁴. Tuttavia, il suo governo cercò di impedire la nascita di nuovi ordini religiosi (*Ley del Candado*) fino a che non si fosse approvata una nuova *Ley de Asociaciones*; impose il servizio militare obbligatorio; alle domande di decentralizzazione del catalanismo seppe rispondere con la creazione della *Mancomunidad de Cataluña*, un'organizzazione che avrebbe gestito le opere pubbliche, la beneficenza e la cultura. Anche dal punto di vista della questione coloniale marocchina si ebbero risultati notevoli: si ordinò l'occupazione di Larache, Alcazarquivir e Kert in risposta all'occupazione francese di Fez, iniziando così a preparare le condizioni per la firma di un'accordo definitivo con la Francia sulle zone di influenza. Sfortunatamente, l'uccisione di Canalejas, il 12 novembre 1912, non gli permise di portare a termine l'accordo.

La morte di Canalejas segnò la fine del gioco del turno tra liberali e conservatori. Da qui, fino al 1923, il sistema parlamentario entrò in una crisi sempre più acuta, la cui prima conseguenza fu la scissione di entrambi i partiti dinastici. In breve, i partiti creati da Cánovas e Sagasta sarebbero stati sostituiti da un insieme di piccole fazioni in lotta che misero in grande difficoltà la politica nazionale.

Questo era il contesto in cui Benito Pérez Galdós si apprestò a scrivere i suoi ultimi *Episodios Nacionales*.

¹⁶⁴Iniziato in Catalogna il 25 settembre del 1912, lo sciopero si estese ben presto a tutta la rete nazionale. I sindacati esigevano la riduzione delle ore lavorative e, poiché le operazioni sindacali andavano quasi sempre accompagnate da azioni di violenza, il governo, allarmato, iniziò una mobilitazione militare. Difatti, il 3 ottobre del 1912 l'Esercito prese in mano le redini dei trasporti; fortunatamente due giorni dopo si arrivò ad un accordo tra sindacati, datori di lavoro e lo stesso governo, il quale promise la redazione di una legge appropriata.

2.4.2 “Cánovas”

«Don Benito Pérez Galdós ha contribuido a
crear una conciencia nacional: ha hecho
vivir a España con sus ciudades, sus
pueblos, sus monumentos, sus paisajes.»
(Galdós, Azorín¹⁶⁵)

La storia è da sempre fonte inesauribile per le letterature di tutte le epoche; la storia di Spagna del XIX secolo poi, con le sue guerre civili, la difficile modernizzazione e la crisi dell'ultima decade, fornì allo scrittore del periodo un campo molto vario di tematiche e personaggi che arricchirono in maniera notevole la letteratura di fine secolo. Molti scrittori, quindi, ripresero la storia del passato per proiettarvi sopra le proprie inquietudini e le proprie idee riguardanti il presente ed il futuro: uno tra questi fu Benito Pérez Galdós (1843-1920).

Secondo Juan Ignacio Ferreras, Galdós non è solo il primo romanziere moderno, ma anche il primo autore del romanzo storico spagnolo senza possibilità di paragoni. Sostiene anche che, sebbene anche ad altri scrittori non mancarono le idee politiche e una buona visione della Storia, solo Galdós seppe trasformare in materiale artistico le sue idee politiche e la sua prospettiva storica¹⁶⁶; prospettiva che si farà sempre più disincantata nel corso degli anni.

La storia è protagonista secondaria nelle *novelas contemporáneas*¹⁶⁷, mentre acquista il ruolo principale nei 48 brevi romanzi storici pubblicati tra il 1873 ed il 1912: gli *Episodios nacionales*. Questi episodi prendono in esame la storia di Spagna dal 1805 al 1880, però, come afferma Suárez Cortina, non rendono conto solo della Storia esterna, quella cioè della storiografia ufficiale, ma anche di

165 AZORÍN, *Galdós* (in “Lecturas Españolas”), contenuto in AZORÍN (1947), *Obras completas (Tomo II), Introducción, notas preliminares, bibliografía y ordenación por Angel Cruz Rueda*, Aguilar, Madrid.

166 FERRERAS, Juan Ignacio (1997), *Benito Pérez Galdós y la Invención de la novela histórica nacional*, Endymion, Madrid, pp. 87-89.

167 La produzione galdosiana è di solito suddivisa in: “novelas de las primeras época” (ad es. *La fontana de oro, El audaz*); gli “Episodios nacionales”; le “novelas contemporáneas” (ad es. *Doña Perfecta, Gloria, Marianela*); la fase ultima che fu “espiritualista” (ad es. *Misericordia, Tristana*).

quella interna, la *intrahistoria* unamuniana, fatta di vicende quotidiane dell'uomo comune¹⁶⁸.

Gli *Episodios* furono concepiti secondo l'idea classica della Storia come *magistra vitae*, con l'obiettivo di tentare di risvegliare quel patriottismo che si era affievolito dopo il '68. Suddivisi in cinque serie diverse quella che si dimostra più interessante a fronte della nostra ricerca è l'ultima: prende in esame il periodo che va dall'autunno del 1868 al 1880, in piena Restaurazione canovista. L'ultima serie rientra nell'ultima fase della produzione galdosiana, ed infatti presenta non poche novità.

Ogni serie avrebbe dovuto contare dieci *episodios*, ma della quinta Galdós riuscì a scriverne solo sei, dal 1907 al 1912. A parte il suo essere incompiuta, la “Quinta Serie” è diversa da tutte le altre anche per altri motivi: la sua peculiarità non riguarda solo un livello strettamente tematico e narrativo, ma coinvolge il pensiero stesso di Galdós. Infatti, questi episodi testimoniano il fatto che la sua evoluzione ideologica lo ha portato ad una revisione del suo modo di interpretare la storia spagnola dal 1868. Per quanto i primi due episodi, *España sin Rey* ed *España trágica*, facciano ancora idealmente parte della “Cuarta Serie”, da *Amadeo I* la visione galdosiana del mondo cambia e con lei la struttura degli *Episodios*. Prima di tutto inizia qui una fusione tra storia personale e narrazione, il testo viene quindi arricchito di elementi personali, ricordi ed esperienze. Poi (cercando di dare un senso ad una realtà che ormai gli sfugge) viene introdotto il personaggio di Mariclío, la musa della Storia; la narrazione comincia a perdere il suo senso realista inglobando elementi mitologici e fantastici. In ultimo luogo, il narratore onnisciente degli altri episodi lascia il suo posto alla voce di un narratore auto ed intradiegetico: Tito Liviano.

Juan Ignacio Ferreras tende a sottolineare che il personaggio di Tito, alter-ego dello stesso scrittore, non è ben definito, non è il classico tipo lukacsiano¹⁶⁹; infatti il lettore non riesce ad inquadrarlo bene, non capisce bene dove vive, quali sono i

168SUÁREZ CORTINA, Manuel (2006), *La sombra del pasado. Novela e historia en Galdós, Unamuno y Valle-Inclán*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid, pp. 82.

169FERRERAS, pp. 191-194. Il tipo lukacsiano, o eroe- mondo, è colui che rispecchia i tratti salienti della società; le contraddizioni morali, sociali e psicologiche di un'epoca; un individuo storicamente determinato. Su questo principio si fonda l'arte realista.

suoi pensieri etc. Si tratta di un personaggio contraddittorio, che non è molto padrone delle sue azioni, il cui ruolo, come afferma sempre Ferreras, è quello di schiavo/servo della Storia, di Clío. Difatti, suo è il compito di essere testimone degli eventi e riportarli fedelmente; non a caso in *Cánovas* Mariclió incoraggia Tito dicendogli «Apunta, hijo, apunta»¹⁷⁰.

La domanda che sorge spontanea a questo punto è: perché questo cambiamento? Tra *España trágica* ed *Amadeo I* abbiamo un evento cruciale: la morte di Juan Prim nel dicembre del 1870. Secondo Galdós, in questa data non morì solo un generale, morì la possibilità stessa di poter finalmente vedere una Spagna liberale e progressista ed anche l'unico gruppo sociale in grado di fare Storia, di conseguenza la Storia inizia a svanire. Lo scrittore in *Amadeo I* (1910) proietta tutta l'arezza provata per questa rivoluzione incompiuta, per la perdita subita, ma soprattutto la consapevolezza che sarà la Restaurazione il finale della storia¹⁷¹.

Dopo *Amadeo I* scrisse *La Primera República* e *De Cartago a Sagunto*; entrambi del 1911, quando Galdós era già entrato nella politica attiva a causa della virata reazionaria compiuta dal Re Alfonso XIII nel 1906 con l'approvazione della *Ley de jurisdicciones*. Proprio nel 1907 iniziò la sua militanza politica tra i repubblicani, prima, e poi dal 1909, in seguito alla politica repressiva di Antonio Maura (culminata nella *Semana Trágica* di Barcellona) nella *Conjunción republicano-reformista*, dove sarebbe rimasto fino al 1913. Nel 1911 anche i rapporti col governo liberale di Canalejas andavano peggiorando: la sua politica repressiva contro gli scioperanti ed il protrarsi della guerra in Marocco servirono ai *conjuncionisti* per accusare il Presidente del Consiglio di essere un traditore di quei principi che tanto aveva professato prima di salire al potere¹⁷². Considerati questi elementi non sarà difficile immaginare il pessimismo che invadeva Galdós durante la scrittura degli ultimi episodi; un pessimismo dovuto, secondo Suárez

170GALDÓS, Benito Pérez (2014), *Cánovas* (1912), Ediciones La Biblioteca Digital, pp. 23.

171Ibidem, pp. 177.

172Per la conoscenza dei fatti storici riguardanti la vita di Galdós dal 1907 alla sua morte (1920) mi sono servita di GALDÓS, Benito Pérez, *Galdós demócrata y republicano (escritos y discursos, 1907-1913)*. Introduzione di Victor Fuentes (1982), Cabildo Insular de Gran Canaria, relativamente alle pagine 21-47.

Cortina, alla consapevolezza che la storia nazionale ormai procedeva all'indietro, poiché il conservatorismo stava avvelenando sempre più l'anima nazionale¹⁷³. Una regressione che si fece evidente nel momento in cui Martínez Campos proclamò re il principe Alfonso nel 1874 a Sagunto: ecco l'inizio di quelli che lo scrittore chiamerà i “*tiempos bobos*”. I tempi insulsi, insipidi, ossia i tempi di Cánovas e della *Restauración* a cui lo scrittore dedicherà l'ultimo episodio con il titolo, per l'appunto, di *Cánovas*.

Cánovas fu scritto tra la primavera e l'estate del 1912 e racconta gli avvenimenti che ebbero luogo in Spagna dal 1874, poco prima del golpe di Sagunto, fino al 1880, momento in cui iniziò il *Parlamento largo* di Sagasta. Il libro successivo, non a caso, si sarebbe dovuto chiamare proprio *Sagasta*, ma sfortunatamente Galdós non riuscì mai a completarlo, lasciando incompiuta l'opera che gli era costata più fatica.

Il libro si apre con la Madre¹⁷⁴, Mariclío, che annuncia a Tito un fatto storico decisivo, un “*gozne de la Historia*” destinato a cambiare la storia di Spagna:

Vivo en obscuro escondite, acechando un hecho histórico que tú no has previsto y yo sí. No pocos caballeros españoles y algunas damas alcurniadas quieren engendrar un ser político, que representará la transformación capital de la familia hispana¹⁷⁵.

Ecco che viene annunciata la intronizzazione di Alfonso XII e l'arrivo di Antonio Cánovas del Castillo. Inoltre, la Madre con queste parole vuole indicare anche la svolta conservatrice della borghesia e della classe media, con la conseguente nascita di una nuova generazione di *parvenues*; la classe dei nuovi ricchi costituiranno uno degli elementi fondamentali dell'episodio:

En tanto, los amigos cuyo trato frecuentaba yo por aquellos días, me confirmaron en la idea de que la sociedad española quería cambiar de postura, como los

173SUÁREZ CORTINA, pp. 153.

174Personaggio mitologico e allegoria della storia di Spagna fin dalle pagine de *El caballero encantado*.

175GALDÓS, pp. 6.

enfermos largo tiempo encarnados sin encontrar alivio. Notaba yo la lenta pero continua inclinación de las voluntades hacia un ideal que a primera vista deslumbraba, desviándose de los ideales pálidos ya y marchitos. Dábame en la nariz el olor del aceite con que los más sagaces querían engrasar la bisagra histórica, y a mí oído llegaba el crujir de los impacientes y el retemblido del aparato con que se hacen los dobles de la vida de un pueblo¹⁷⁶.

Una nuova categoria rappresentata dal personaggio di Leonarda (Leona) la Brava, la quale, come segnala Cortina, «con su esfuerzo y atractivo personal pasó de una misera condición a meretriz de posibles en el Madrid 1874»¹⁷⁷. Lei rappresenta i nuovi beneficiari del nuovo sistema capitalista che Tito elenca a Casiana durante il corteo per Alfonso XII:

En la procesión que ha pasado frente a nuestros ojos [...] has visto el mundo de los *puidentes*, de los *administradores*, mayordomos y *capataces* de la cosa pública, mecanismo cuyas piezas mueven las cosas privadas y todo el tejemaneje del vivir de cada uno. [...] Los que hemos visto es el familión político triunfante, en el cual *todo es nuevo*, desde el Rey, cabeza del Estado, hasta las extremidades o tentáculos en que figuran los últimos ministriles; es un hermoso y lucido animal, que devora cuanto puede y da de comer a lo que llamamos pueblo, nación o materia governable¹⁷⁸.

Questa virata conservatrice e capitalista, unita alla consapevolezza che ormai il popolo spagnolo ha perso il suo antico vigore, abbagliato dalla più piccola forma di ricchezza, generano in Galdós un forte senso di pessimismo. Pessimismo che è accompagnato, nelle pagine di questo episodio, anche da un profondo determinismo storico¹⁷⁹, che ci mostra la *Restauración* «como hecho inevitable, impuesto por fatalismo histórico»¹⁸⁰. Alfonso sarebbe diventato comunque re, con o senza l'aiuto di Martínez Campos, perché il progetto alfonsino aveva ormai già

176Ibidem, pp. 7.

177CORTINA, pp. 158.

178GALDÓS, pp. 32 (corsivo mio).

179CORTINA, pp. 157.

180GALDÓS, pp. 22.

troppi seguaci e i poteri fattuali (cioè Monarchia, Esercito, Chiesa, i proprietari terrieri e la nascente borghesia) avrebbero difeso a tutti i costi i loro interessi e i loro privilegi¹⁸¹.

Per quanto anche in *Cánovas* il *patrón* di Tito, don José Sagrario, manifesta il sentimento, comune, di ottimismo di fronte a quello che si pensava fosse un nuovo inizio:

¿Estará próximo ese día de júbilo, ese día grande, principio de la redención de España? Para mí, no hay duda, reunidos todos esos elementos que han de construir una hueste tan poderosa, como las de Alejandro y César, la victoria es indudable. Venceremos, señor Tito, barreremos de nuestro suelo y de una vez para siempre esa *escoria del retroceso*, esa *inmundicia del absolutismo*, esa *paparrucha indecentede la legitimidad*. ¡Oh alegría, oh inmensa dicha de las almas liberales!¹⁸².

Malgrado le parole piene di speranza la Restaurazione si mostrò fin da subito soltanto un'orchestrazione per il mantenimento dello *statu quo*¹⁸³ e, ironia della sorte, significò anche il ritorno dell' «inmundicia del absolutismo».

L'assolutismo è più volte evocato nell'episodio; il primo riferimento lo troviamo nel capitolo IV, quando Tito e Casiana si trovano al Prado per festeggiare l'arrivo del nuovo monarca:

Había yo visto el solemne paso procesional de adalides revolucionarios vitoriosos, o de Reyes y Príncipes que venían a traernos la felicidad y calculaba que todas estas entradas aparatosas eran lo mismo *mutatis mutandis* [...] Una procesión de carácter bien distinto, tétrica y desesperante, y que marchaba en sentido inverso, dejó en mi alma impresión hondísima: la salida del cortejo fúnebre de Prim para el santuario de Atocha. Señaló una coincidencia que me resultó irónica: en el mismo sitio donde vi la entrada de don Alfonso de Borbón había visto pasar el entierro del grande hombre de la Revolución de Septiembre, que dijo aquello de jamás, jamás,

181CAUDET, Francisco (2011), *Introduzione a GALDÓS, Benito Pérez (18), Fortunata y Jacinta*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 35.

182GALDÓS, pp. 43 (corsivo mio).

183CAUDET, pp. 25.

jamás¹⁸⁴.

La situazione è insomma simile a quando ci si era ritrovati ad accogliere trionfanti Ferdinando VII prima, ed Amedeo I dopo. Di fatto il confronto con il corteo funebre di Prim, e la sua tetra processione, si rivela un cupo presagio del destino antiliberale ed anticostituzionale della Restaurazione. Significativo vuol essere quel “mutatis mutandis”: una situazione in cui sembra che cambi tutto ed invece non cambia niente. Questo concetto sarà ripreso anche dal personaggio di Segismundo García Fajardo alla fine del capitolo X:

Todo queda lo mismo [...] El Borbonismo no tiene dos fases, como creen los historiadores superficiales, sino una sola. Aquí y allá, en la guerra y en la paz es siempre el mismo, *un poder arbitrario que acopla el Trono y el Altar para oprimir a este pueblo infeliz y mantenerlo en la pobreza y en la ignorancia*. [...] una caterva de funcionarios viejos o novísimos que fundarán sobre el doble catafalco, Altar y Trono, una política de inercia, de ficciones y de fórmulas mentirosas extraídas de la cantera de la tradición. Todo esto va decorado con el profuso reparto de honores, distinciones y títulos nobiliarios¹⁸⁵.

La denuncia contro il carattere assolutista del nuovo regime continua nell'incipit del capitolo successivo, durante un'altra entrata trionfale del Re a Madrid (marzo 1876), quando Tito fa un paragone esplicito tra Alfonso e Ferdinando VII:

Ya supondrán los píos lectores que habiendo paz en España ardió Madrid en fiesta, conforme al ceremonial de alegría pública que amenizaba nuestra Historia desde que volvió del destierro Fernando el Deseado en 1814. [...] Nos dijeron que en algún sitio de la carrera se alzaba un armatoste de pintados lienzos. Era sin duda lo que llaman un arco de triunfo, quizá un templete del género clásico fastidioso como el que pusieron en el popular regocijo de 1830, cuando María Cristina vino a casarse con Fernando VII¹⁸⁶.

184GALDÓS, pp. 30.

185Ibidem, pp. 78 (corsivo mio).

186Ibidem, pp. 79.

Galdós non denuncia l'assolutismo solo attraverso confronti, ma mette in luce anche le maggiori misure repressive che furono messe in atto durante quello che fu chiamato il Ministero-reggenza. Prima fra tutte venne imposta la censura di stampa: «una de las primeras medidas del Ministerio Regencia fue suspender a rajatabla los siguientes periódicos: El Imparcial, El Pueblo, El Correo de Madrid [...] Habitado a la lectura matinal de mis periódicos favoritos, el vacío de prensa me causaba tristeza»¹⁸⁷. Nel capitolo VII, invece, si parla dell'espulsione dei professori krausisti (Decreto Orovio) e della *Ley de Matrimonio Civil*, la quale rese palese anche l'autorità che tornò ad avere la Chiesa:

Con tal atropello [la legge sul matrimonio civile] resultaron concubinatos los matrimonios legalmente contraídos, y naturales los hijos habido en ellos. Horrisona tempestad levantó en la Prensa y en la opinión este atroz desafuero [...] mientras el Papa se frotaba las manos de gusto [...] Orovio puso en la calle y desterró a los Catedráticos de la Universidad Salmerón, Giner de los Ríos, Azcárate y otros, lumbreras de la Filosofía y del Derecho, y apóstoles de la libertad de conciencia¹⁸⁸.

Il tema dell'anticlericalismo è presente in Galdós fin da *Doña Perfecta* (1876) e ritorna anche in *Cánovas*; qui lo scrittore ci rende partecipe, tramite le parole di Fajardo (capitolo XI) della sua concezione, ironica, dell'articolo 11: «Todo ciudadano será molestado continuamente en el territorio español por sus opiniones religiosas y por el ejercicio de su respectivo culto, conforme al menosprecio debido a la moral universal»¹⁸⁹. Ma, soprattutto, qui lo scrittore esprime tutto il suo turbamento e la preoccupazione nel vedere come la società spagnola, la borghesia ed i capi della Restaurazione si erano inclinati alla Chiesa cattolica, e del sempre più grande potere che andavano acquistando le congregazioni religiose («esta plaga de insectos voraces»¹⁹⁰). In breve, la questione religiosa si dimostra essere uno dei temi più importanti, difatti, d'accordo con Suárez Cortina, si tratta di una vera e propria ossessione che si ripete ogni qualvolta si produce una

187Ibidem, pp. 26.

188Ibidem, pp. 53

189Ibidem, pp. 80.

190Ibidem, pp. 156.

considerazione politica sul regime:

Ya nuestra España es de ustedes [Tito si sta rivolgendo ad un prete]. Aquí no reina Alfonso XII sino el bendito San Ignacio, que a mi parecer está en el cielo, sentadito a la izquierda de Dios Padre... Los españoles somos católicos borregos, y sólo aspiramos a ser conducido por el cayado jesuítico hacia los feraces campos de la ignorancia, de la santa ignorancia, que ha venido a ser virtud en quien se cifra la paz y la felicidad de las naciones... Nos prosternamos, pues, ante el negro cingulo, y rendimos acatamiento al dulcísimo yugo con que se nos oprime ad majorem Dei gloriam¹⁹¹.

La persona di Antonio Cánovas del Castillo appare fin dalle prime pagine dell'episodio; nel capitolo II Leonarda consiglia a Tito di porsi in sintonia con la situazione che si stava creando in Spagna e lo incita: «Arrímate a Cánovas que es el hombre de mañana»¹⁹². Tito avrà effettivamente l'occasione di incontrarlo nel capitolo IV; la sua reazione è quella di un qualsiasi uomo comune che si pone in relazione con un grande: «ninguno me causó tanta cortedad y sobresalto como don Antonio Cánovas del Castillo, por la idea que yo tenía de la excelsitud de su talento, por la leyenda de su desmedido orgullo y de las frases irónicas y mortificante que usar solía»¹⁹³. Per quanto Cánovas sia «el árbitro de los destinos de España» o «el hombre que ha venido a ser dueño de todas las voluntades», non si può non notare l'ironia tagliente che impiega Galdós quando una *efémera* (una delle ancelle di Mariclío) annuncia a Tito che Cánovas «ha venido a continuar la Historia de España»¹⁹⁴. La Storia spagnola era svanita nel momento in cui Prim era stato ucciso, motivo per il quale Mariclío è aiutata proprio dalle *efémeras*, le quali sono «algo así como el periódico que nos cuenta el hecho de actualidad». Quindi non è più appropriato parlare di Storia, bensì di avvenimenti, ricorrenze (efemérides), discorsi quotidiani della società; tuttavia queste notizie sfuggenti,

191Ibidem, pp. 164.

192Ibidem, pp. 13.

193Ibidem, pp. 35.

194Ibidem, pp. 29 (Galdós, fra l'altro, in questo caso riprende un'affermazione dello stesso Cánovas).

momentanee, effimere appunto, negano l'idea di Storia come ideale di progresso¹⁹⁵.

La perdita di una speranza storica, con il conseguente pessimismo, la vecchiaia, la malattia (quella cecità che colpisce anche il suo alter-ego) e la causa repubblicana dominano l'episodio e ci donano un'immagine negativa della Restaurazione, anzi potremmo parlare di un vero e proprio rifiuto. Eppure anche Galdós, in quel periodo, accettò lo *statu quo* della Restaurazione, quando decise di entrare a far parte del Partito Liberale. Interessante al riguardo è il testo di Antonio Regalado *Benito Pérez Galdós y la Novela Histórica Española*; Regalado afferma che anche Galdós, come molti altri, cadde nell'inganno di accettare un tradizionalismo, dall'apparenza liberale, come base fondamentale del nuovo sistema politico¹⁹⁶. Insomma, sebbene fu deputato *encasillado* per il distretto di Guayana (Porto Rico) per tutta la durata del *Parlamento largo* (1875-1890), in *Cánovas* sembra, però, che voglia dimenticare o, addirittura, eliminare quell'esperienza quando fa dire a Tito: «no quería en modo alguno entregarme a la Restauración»¹⁹⁷. Il suo alter-ego può redimerlo da quello che il Galdós del 1912 considerava uno sbaglio, infatti torna a rinnegare quell'esperienza anche nel capitolo XVII:

Requería Vicente [*Halconero*] mi persona un día y otro para convencerme de la necesidad de que yo me lanzase de lleno a la política activa, afiliándome con él al partido de Sagasta [...] proprio don Práxedes le manifestó deseos de tenerme a su lado, porque ansiaba fortalecer el Partido Constitucional con gente moza, atraer a todos los jóvenes de mentalidad a la moderna, aunque hubiesen sido revolucionarios y alborotadores en días no lejanos. El relleno de su adeptos, consistente en progresistas acartonados, necesitaba renovación. [...] Contestele que yo agradecía mucho su generoso interés, pero que me repugnaba el cunerismo y nunca pasó por mi mente pertenecer a esos rebaños parlamentarios que forma el Ministro de la Gobernación como Dios hizo el mundo, de la nada. Sostuve que en

195CORTINA, pp. 156.

196REGALADO GARCIA, Antonio (1966), *Benito Pérez Galdós y la Novela Histórica Española: 1868-1912*, Insula, Madrid., pp. 64-67.

197GALDÓS, pp. 40.

España no existe la representación nacional, y que los diputados no expresan más opinión que la de unos cuantos señores [...] Todos los poderes residen en el Rey y en las camarillas, a las que están subordinados los jefes de las ganaderías políticas¹⁹⁸.

Cerca di rinnegare la sua partecipazione ad un periodo storico in cui tutto era una farsa: dalla sovranità nazionale alle elezioni. Sfortunatamente, anche nel momento in cui scrive la situazione non è molto migliorata; infatti, il Gáldos che scrive *Cánovas* sta cercando di lavorare a favore di un progetto che possa in qualche modo rigenerare, o meglio, sanare quel popolo passivo ed inerte: «detestaba [...] todas las vanidades que se habían mancomunando para contener los progresos de nuestra Patria, y encerrarla dentro de unos moldes que no podría romper sin nuevas y más iracundas revoluciones»¹⁹⁹. La rivoluzione è, quindi, una possibile via di fuga?

Nel dialogo finale, Mariclío espone il suo pensiero sull'avvenire della Spagna:

La paz, hijo mío, es *don* del cielo, como han dicho muy bien poetas y oradores, cuando significa el reposo de un pueblo que supo robustecer y afianzar su existencia fisiológica [...] Pero la paz es un mal si representa la *pereza* de una raza, y su *incapacidad* para dar práctica solución a los fundamentales empeños del comer y del pensar. Los tiempos bobos que te anuncié has de verlos desarrollarse en años y lustros de atonía, de lenta parálisis, que os llevará a la constitución y a la muerte. Los políticos se constituirán en casta [...] en dos bandos igualmente dinástico e igualmente estériles [...] No harán nada de fecundo, no crearán una Nación [...] no suavizarán el malestar de las clases proletarias. Fomentarán la artillería antes qua la escuelas, las pompas regias antes que las vías comerciales y los menesteres de la grande y pequeña industria. Y por último, hijo mío, verás si vives que acabarán por poner la enseñanza, la riqueza, el poder civil, y hasta la indipendencia nacional, en manos de lo que llamáis vuestra Santa Madre Iglesia.

Alarmante es la palabra *Revolución*. Pero si no inventáis otra menos aterradora, no tendréis más remedio que usarla los que no queráis morir de la honda caquexia que

198Ibidem, pp. 120.

199Ibidem, pp. 57.

invade el cansado cuerpo de tu Nación. Declaraos revolucionarios, díscolos si os parece mejor esta palabra, contumaces en la rebeldía. En la situación a que llegaréis, constituirán *el único síntoma de vida*. Siga el lenguaje de los bobos llamando paz a lo que en realidad es consunción y acabamiento... Sed constantes en la protesta, sed viriles, románticos, y mientras no vencáis a la muerte, no os ocupéis de Mariclió... Yo, que ya me siento demasiado clásica, me aburro... me duermo...²⁰⁰

Parlando di *paz* si crea un'implicita allusione al fatto che, nonostante i problemi di fondo, la Restaurazione fu comunque un periodo di stabilità e pace, con Cánovas e Alfonso XII a guardia della situazione. Tuttavia, la pace non si dovrebbe tradurre in pigrizia o menefreghismo: se i problemi esistono, vanno affrontati; i mali devono essere estirpati. Il discorso di chiusura dà la conferma che la rivoluzione può essere la risposta perché in esso si cela una simbolica chiamata rivoluzionaria di Galdós.

In conclusione, *Cánovas* non vuole e non deve essere considerato solo un romanzo storico, è anche un quaderno di memorie personali e di lotta politica dove Galdós, ancora una volta, si impegna nel denunciare i mali che affliggono il suo paese con il tentativo di sanarli.

2.5 La *Generación de 1898*

La crisi spagnola di fine secolo si iscrive nella più generale crisi europea, che fu causata da un grande ciclo di cambiamenti che si estesero dal 1890 al 1910: questo periodo vide l'indebolirsi della fiducia nel positivismo, la nascita di filosofie irrazionaliste (come quella di Nietzsche e Bergson), la nascita della psichiatria e della psicoanalisi. Insomma, dopo il 1900 né la dinamica delle masse, né il contenuto psichico della memoria, né la percezione soggettiva del tempo, né l'esistenza di Dio mantennero lo stesso significato²⁰¹.

²⁰⁰Ibidem, pp. 169-170 (corsivo mio).

²⁰¹ALVAR, Carlos, MAINER José-Carlos, NAVARRO, Rosa (2000), *Storia della letteratura spagnola, Volume secondo: L'età contemporanea*. (edizione italiana a cura di Pier Luigi Crovetto, traduzione di Paola Tomasinelli), Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, pp. 470-471.

In Spagna la perdita degli ultimi possedimenti di quel poderoso impero, che era stato l'impero spagnolo, ebbe un impatto durevole nella coscienza nazionale (ora alla ricerca di una nuova identità e di un nuovo destino per il paese) e si convertì in un momento decisivo per la cultura e la storia spagnola. Come afferma Justo Fernández López nel suo saggio *La generación de 1898*:

La guerra de Cuba fue el último acto de heroísmo imperial español. La pérdida de esta guerra dio motivo a los “regeneracionistas” y a los intelectuales liberales para atacar la política reinante y para poner de manifiesto el “engaño político en que vivía España”²⁰².

Difatti, il *desastre* del '98 non ebbe solo risvolti negativi, ma fu anche un punto di partenza, nelle parole di Azorín²⁰³, per un rinnovamento culturale: «En la literatura española, la generación de 1898 representa un renacimiento; un renacimiento más o menos amplio, o más o menos reducido, si queréis, pero, al cabo, un renacimiento²⁰⁴». Con una serie di articoli, pubblicati nel giornale *ABC*²⁰⁵, poi riprodotti nel 1913 in *Clásicos y modernos*, Azorín creava la nozione di generazione del '98; ossia, un gruppo di uomini segnati dalla sconfitta della guerra con gli Stati Uniti, uniti da uno spirito di ribellione, di protesta e da una voglia di rinnovamento spirituale e sociale. «Hombres de la generación de 1898 son Valle-

202 FERNÁNDEZ LÓPEZ, Justo, *La generación de 1898*, consultato alla pagina:
<http://hispanoteca.eu/Literatura%20espa%C3%B1ola/Generaci%C3%B3n%20del%2098/La%20generaci%C3%B3n%20de%201898.htm>, in data 06/05/2016.

203 José Augusto Trinidad Martínez Riuz (1873-1967), meglio conosciuto con il soprannome di Azorín, fu tra gli esponenti più importanti della generazione del '98, di cui lui stesso coniò il termine.

204 AZORÍN (1913), *La generación de 1898* (in “Clásicos y modernos”), in AZORÍN (1947), *Obras completas (Tomo II) Introducción, notas preliminares, bibliografía y ordenación por Angel Cruz Rueda*, Aguilar, Madrid, pp. 908.

205 Giornale con sede a Madrid, tutt'ora in stampa. Fondato il primo gennaio del 1903; di linea conservatrice, filo-monarchica e cattolica. È sempre stato uno dei quotidiani più diffusi nel paese.

Inclán²⁰⁶, Unamuno²⁰⁷, Benavente²⁰⁸, Baroja²⁰⁹, Maetzu²¹⁰»²¹¹ scriveva Azorín, scordandosi però di se stesso. Per quanto alcuni di loro rifiutarono tale classificazione e per quanto avessero avuto caratteristiche letterarie diverse, tutti insieme incarnarono la costruzione della modernità letteraria in Spagna e tutti furono uniti da una comune attitudine verso quello che era “el problema de España”.

Alla fine del XIX secolo, durante la Restaurazione, la Spagna viveva immersa in una profonda depressione economica e sociale, il paese era retto da una amministrazione inefficace e corrotta dove il *caciquismo* viziava tutta la vita democratica, facendo regnare una falsa sovranità popolare. Inoltre, il paese presentava un assoluto immobilismo, proprio di una società agraria arretrata, restia a qualsiasi innovazione. La perdita di Cuba e delle altre colonie non fece altro che acuire nei letterati della generazione del '98 e nei *regeneracionistas* la repulsione verso tutto ciò che aveva reso possibile quello stato di cose (quindi contro tutto ciò che la Restaurazione rappresentava) e fece nascere l'esigenza di un cambiamento profondo²¹².

Gli uomini del '98 si formarono proprio quando il sistema canovista toccava il suo apogeo: tra gli anni 1880 e 1895. Un momento in cui al popolo spagnolo, sedotto da quella pace apparente, sembrava di aver risolto il problema di Spagna; tuttavia, Pedro Laín Entralgo nel suo libro *La generación del Noventa y ocho* afferma:

Pese a la fácil alegría de la superficie y a la innegable paz, España es un cuerpo sin consistencia histórica y social. La unidad de sus miembros y estamentos es más

206Ramón Valle y Peña (1866-1936) meglio conosciuto come Ramón del Valle-Inclán, uno degli autori chiave del XX secolo. Fu drammaturgo, poeta e romanziere vicino alla corrente del Modernismo.

207Miguel de Unamuno (1864-1936) fu scrittore e filosofo appartenente alla generazione del '98. Il suo romanzo più famoso è senz'altro *Niebla* (1914).

208Jacinto Benavente (1866-1954) fu drammaturgo, regista, produttore cinematografico. Premio Nobel nel 1922.

209Pío Baroja (1872-1956) fu uno scrittore appartenente alla generazione del '98, per quanto lui lo negherà sempre. Tra le sue opere si ricorda maggiormente *Camino de perfección* del 1901.

210Ramiro de Maeztu (1874-1936) fu un diplomatico e scrittore spagnolo appartenente alla generazione del '98.

211AZORÍN, *La generación de 1898*, pp. 906.

212FERNÁNDEZ LÓPEZ.

ficticia que real. El Pacto del Pardo y la posibilidad de concordia oratoria y de exaltación patriótica que el Parlamento ofrece no impiden el progreso de los nacionalismos regionales, ni saben oponerse a la creciente, irrestañable escisión entre los españoles – la traen ahora el auge sucesivo de la subversión obrera y el nuevo republicanismo –, ni evita el alejamiento y la pérdida de las posesiones ultramarinas, últimos vestigios del antiguo Imperio. El modesto brillo de la vida española no pasa de ser el brillo engañoso del oropel, por usar una metáfora muy del gusto de entonces. Faltaba en el alma de los españoles la conciencia de un posible destino histórico y la firme voluntad de adquirir un nivel estimable y una fecundidad eficiente entre los pueblos que con su concierto deciden la historia universal. Y la misma deficiencia no era tan nefasta como la alegre y chabacana ligereza con que se le desconocía²¹³.

Quella calma apparente era in realtà un vuoto; un vuoto che diventerà *marasmo* in Unamuno, *depresión enorme de la vida* in Azorín, una *parálisis progresiva* in Maeztu. In un modo o nell'altro, tutti gli uomini del '98 inviarono alla Spagna restaurata il messaggio della sua inconsistenza, della sua vacuità storica.

Luis Sánchez Granjel ne *La generación literaria del noventa y ocho*²¹⁴ scinde dall'insieme dei letterati un piccolo gruppo di scrittori, designati col titolo di *noventayochistas*, di cui fanno parte Miguel de Unamuno, Ramiro de Maeztu, Pio Baroja e Azorín; essi, più di altri, si occuparono del *mal de España*, sulle sue origine e le sue conseguenze, a ridosso della grande crisi finesecolare. Il primo fra tutti fu Unamuno.

In Unamuno la sua visione della Spagna finesecolare è riflessa nell'ultimo saggio di *En torno al Casticismo*, pubblicato nel 1895. L'ultimo, il quinto, ha il titolo significativo di *Sobre el marasmo actual en España*; questo saggio viene considerato da molti studiosi un modello esemplare della prosa rigenerazionista pre-*desastre*. Si tratta, senz'altro, del saggio più in relazione con la storia spagnola del periodo, dove Unamuno critica duramente il contesto socio-politico della

213LAÍN ENTRALGO, Pedro (1967) *La generación del noventa y ocho* (sexta edición), Espasa-Calpe. S.A., Madrid, pp. 47.

214GRANJEL, Luis Sánchez (1966), *La generación literaria del noventa y ocho*, Ediciones Anaya, S.A., Salamanca.

Restaurazione:

Atraviesa la sociedad española honda crisis: hay en su seno reajustes íntimos, vivaz trasiego de elementos, hervor de descomposiciones y re combinaciones, y por de fuera un desesperante marasmo. En esta crisis persisten y se relevan en la vieja cata los characters castizos, bien que en descomposición no pocos²¹⁵.

Acquista la dimensione di un vero e proprio processo alle tre forze sociali dominanti: la religione, l'Esercito e la politica. Una Chiesa troppo compromessa con il suo potere temporale; un Esercito che considera la repressione l'unica soluzione possibile ai vari problemi; i partiti dinastici che diventano «dos muletilas turnantes» che attuano in un Parlamento «de la mentira». Nelle ultime pagine Unamuno, offrendo una possibile soluzione, dichiara: «tenemos que europeizarnos y chapuzarnos en el pueblo²¹⁶».

Due anni dopo anche Ramiro de Maeztu renderà nota la sua opinione negli articoli *Parálisis progresiva* e *Un suicidio*, inclusi poi in *Hacia otra España*. Il primo dona una cruda visione della realtà nazionale, della sua decadenza, del male che Maeztu (con terminologia medica) definisce una paralisi progressiva perché «no de otra suerte puede calificarse ese amortiguamiento que ha disuelto virtualmente en veinte años los partidos políticos, haciendo de sus programas entretenido juego de caciques»²¹⁷. La gioventù, che dovrebbe essere una speranza di salvezza è, al contrario, «sin ideales, sin pena ni gloria, tan bien adaptada a este ambiente de profunda depresión, que no parece sino que su alma está en el Limbo; ni siente ni padece»²¹⁸.

Come Unamuno e Maeztu, anche Pio Baroja ed Azorín espressero la loro rabbia. Pio Baroja lo fece attraverso articoli di giornale, quelli più significativi furono *Confidencias de un hombre de pluma* e *Santa Austeridad*, in cui scrisse:

215UNAMUNO de, Miguel (1895), *En torno al casticismo*, Edición de Jean-Claude Rabaté (2005), Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 247.

216Ibidem, pp. 265.

217Citazione contenuta in GRANJEL, pp. 176.

218Ibidem.

Somos el pueblo del mínimun. Mínimun de inteligencia, mínimun de vicios, mínimun de pasiones, mínimun de alimentación, mínimun de todo...; yo no encuentro por donde miro más que vida ñoña y gente ñoña. Y por encima de todo, una estúpida capa de austeridad espesa e impenetrable²¹⁹.

Azorín, invece, in *Anarquistas literarios (Notas sobre la literatura española)*, anch'esso del 1895, affermò:

La apatía nos ata las manos; callamos ante la injusticia, doblamos la cabeza al peso de mil exacciones y tributos, y confirmamos, después de más de setenta años, las palabras del ilustre arzobispo De Pradt: La geografía ha cometido un error colocando a España en Europa, porque pertenece a Africa. Sangre, costrumbres, lengua, manera de vivir y de luchar, todo en España es africano. [...] El militarismo nos ahoga; la marea de la reacción religiosa va subiendo [...] los tributos aumentan, la industria muere, la agricultura agoniza [...] la prensa periódica, el libro, los espectáculos, son perseguidos a nombre de la moral pública [...] la instrucción pública apenas está extendida [...] el Poder legislativo es una comedia, el Judicial, un orden dependiente del Ejecutivo, un servidor del medro y de la ambición [...] el cansacio se adopera de todos. El lector huye de los comicios; el obrero no espera nada del Estado²²⁰.

Questi furono i pensieri, critici, di quattro letterati che di lì a poco avrebbero assistito al *desastre* in cui sfociò la campagna coloniale spagnola. Spronati da un tale avvenimento cercarono di intervenire nella vita della nazione ed allora intrapresero una, sebben fugace, impresa politica (a cui solo Unamuno non partecipò), che li portò a redigere un vero e proprio manifesto nel dicembre del 1901. Tuttavia, è importante ricordare ciò che accadde immediatamente prima, quando Azorín, Baroja e Maeztu, nel 1900, formarono un gruppo conosciuto come il “grupo del los tres”. Il gruppo rappresentò tutta una coscienza generazionale, una coscienza del problema di Spagna; i tre furono uniti dalla sensazione di condividere gli stessi ideali e uno stesso desiderio di migliorare una situazione che

219Citato in GRANJEL, pp. 177.

220Ibidem, pp. 177,178.

per tutti, ormai, era troppo insoddisfacente²²¹.

Alla ricerca di una guida, il gruppo la trovò in Galdós; il 30 gennaio del 1901 vi fu la prima dell' *Electra*²²² di Galdós, a cui partecipò tutta l'avanguardia della gioventù letteraria. L'importanza che ebbe l'*Electra* fu fondamentale poiché riuscì a risvegliare l'entusiasmo della giovane generazione di letterati, da tempo ormai assopito; difatti, il dramma si trasformò, fin da subito, nella bandiera politica della nuova generazione e non desta stupore il fatto che i commenti più interessanti che uscirono sui giornali il giorno dopo provenissero proprio dal “grupo de los tres”.

Maeztu descrisse così l'entusiasmo dei giovani durante la prima: «Aparece en escena el jesuita y estallan nuestros odios comprimidos.... ¡Santo ateísmo de la raza!»²²³; e consigliava ai giovani letterati di unirsi attorno alla figura di Galdós. Azorín, invece, credette di vedere in *Electra* il simbolo della Spagna rinata e moderna; salutava il dramma come una nuova religione di cui Galdós era il nuovo profeta:

Yo contemplo en esta divina *Electra* el símbolo de la España rediviva y moderna. Ved cómo poco a poco la vieja patria retorna de su ensueño místico y va abriéndose a las grandes iniciativas del trabajo y la ciencia, y ved cómo poco a poco va del convento a la fábrica y del altar al yunque. Saludemos la nueva religión, Galdós es su profeta; el estruendo de los talleres, sus himnos; las llamadas de las forjas, sus luminarias²²⁴.

221LITVAK, Lily, «Los tres» y *Electra*. *La creación de un grupo generacional bajo el magisterio de Galdós*, in *Anales galdosianos*, Año VIII (1973), consultabile su [cervantesvirtual.com](http://www.cervantesvirtual.com), alla pagina: http://www.cervantesvirtual.com/portales/anales_galdosianos/obra-visor-din/anales-galdosianos--19/html/0254f00c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_84.html (consultato in data 18/05/2016).

222Si trattò di una versione, molto personale, del mito; Galdós lo trasformò in un attacco al potere della Chiesa e agli ordini religiosi al suo servizio, proprio in un momento in cui la Spagna tornava a risentire dell'influenza del Vaticano. Le critiche, le recensioni, le battaglie letterarie e giornalistiche che ne seguirono costituirebbero un volume a sé nella bibliografia galdosiana; possiamo però dire che ebbe una ripercussione politica unica nella storia letteraria di Spagna: contribuì alla caduta del governo conservatore di Azcárraga nel 1902.

223Citato in LITVAK.

224Citazione contenuta in AZORÍN, *Artículos olvidados de J. Martínez Ruiz (1894-1904)*, *Estudios, notas y comentarios de texto por José María Valverde* (1972), Narcea, S.A. De Ediciones, Madrid, pp. 184-185, nota 1, corsivo del testo.

Il commento più importante però fu quello di Pio Baroja, dalla pagine de *El País*²²⁵ scrisse:

Galdós ha saltado de las cimas de Dickens a las infinitas alturas de Shakespeare. [...] Hoy en Galdós nuestras afirmaciones han tomado conciencia, mañana quizá adquieran en otro voluntad. [...] La obra de Galdós, en un país como el nuestro, que no es más que un feudo del Papa... es una esperanza de purificación, es la visión vaga de la Jerusalem nueva que aparece envuelta en nubes. El Galdós de hoy, el Galdós vidente adquiere ante nosotros, ante la juventud que busca un ideal y no lo encuentra, un compromiso grave, una terrible responsabilidad, no impunemente se puede ser la conciencia de una multitud²²⁶.

Uno degli scrittori che più negherà l'esistenza di una generazione del '98, proprio in questo momento si faceva portavoce di quella gioventù.

L'ammirazione per Galdós prese forma anche nella rivista *Electra*, il cui primo numero uscì il 16 marzo del 1901. Nel numero inaugurale proprio Galdós pubblicò una lettera alla gioventù, cercando di incoraggiarla nel suo compito di rigenerazione. Nonostante questo la rivista ebbe una breve vita: già il 27 aprile vide la pubblicazione del suo ultimo numero; tuttavia, il “grupo de los tres” rimase formato e alla fine del 1901 redasse il proprio manifesto.

Il manifesto fu redatto sotto forma di lettera e pubblicato nel numero XI della rivista *Juventud*²²⁷ (organo giornalistico *de los tres*); in Luis Granjel si possono trovare alcuni passaggi:

Deseosos los que firman de cooperar [...] a la generación de un nuevo estado social en España [...] En España, como decíamos antes, hay un gran número de hombres jóvenes que trabaja por un ideal vago. Esta gente joven no puede unir sus esfuerzos, porque no es posible que tengan un ideal común. Dada la pereza intelectual del país, dada la pérdida nacional del sentido de moralidad, lo más lógico es presumir que de estos jóvenes, los afortunados engrosarán los partidos

²²⁵*El País* fu un giornale repubblicano spagnolo, stampato a Madrid tra il 1887 ed il 1921.

²²⁶LITVAK.

²²⁷Fondato da Baroja e Azorín, ebbe breve vita: dal primo ottobre del 1901 al 27 marzo dell'anno successivo. Vi scrissero anche Unamuno e Maeztu.

políticos, vivirán en la atmósfera de inmoralidad de nuestra vida pública, y los fracasados irán a regenerar constantemente del país y de los gobiernos en el rincón de una oficina o en la mesa de un café. [...] Y ese mejoramiento sólo lo puede dar la ciencia, única base iderruible de la humanidad. El romanticismo no ha hecho más que perjudicarnos; las soluciones sentimentales no pueden ser nunca sólidas ni prácticas. La aplicación de la ciencia social a las miserias de la vida puede ser el lazo de unión entre los hombres de tendencias altruistas.[...] Aplicar los conocimientos de la ciencia en general a todas las llagas sociales, unas comunes a todos los países, otras peculiares a España, es nuestro deseo. Poner al descubierto las miserias de la gente del campo, las dificultades y tristezas de millares de hambrientos, los horrores de la prostitución y del alcoholismo; señalar la necesidad de la enseñanza obligatoria, de la fundación de cajas de crédito agrícola, de la implantación del divorcio, como consecuencia de la ley del matrimonio civil. Y después de esto llevar a la vida las soluciones halladas [...] propagarlas con entusiasmo, defenderlas con la palabra y con la pluma hasta producir un movimiento de opinión que pueda influir en los gobiernos y despierte las iniciativas particulares para aquellas soluciones en que por fortuna se pueda prescindir del Estado²²⁸.

Anche Unamuno formulò il suo pensiero sul manifesto tramite alcune lettere, dove affermava che non gli sembrava mal fatto e che avrebbe aiutato i tre (impegni permettendo) ogni qual volta ce ne fosse stata la necessità. Tuttavia, aggiungeva anche di cosa, ai suoi occhi, il popolo spagnolo aveva realmente bisogno: «Lo que el pueblo español necesita es cobrar confianza en sí, aprender a pensar y sentir por sí mismo y, sobre todo, tener un sentimiento y un ideal propios acerca de la vida y de su valor»²²⁹.

Il manifesto dichiarava la dottrina e gli obiettivi che si sarebbero portati avanti, ma non si trattò solo di mera retorica e a questo proposito sempre Granjel²³⁰ ricorda che, fra gli interventi realizzati dai tre, quello che ebbe maggior risonanza (sempre dalle pagine di *Juventud*) fu la denuncia al *caciquismo* che affliggeva la provincia di Malaga. Cercando di promuovere un movimento

228GRANJEL, pp. 206-210.

229In GRANJEL, pp. 214,215.

230Ibidem, pp. 211.

nazionale di lotta alla corruzione, i tre visitarono Pi y Margall²³¹, Salmerón ed il deputato carlista Barrio y Mier²³². Sfortunatamente, accadde ai *noventayochistas* esattamente ciò che accadeva ogni volta si tentasse la via rigenerazionista: la sconfitta. Dello sconcertante risultato ne parlò anche Azorín ne *La voluntad*²³³, dove lo scrittore, con un'ironia che nasconde male lo sconcerto, racconta delle avventure rigenerazioniste di Pedro, Juan e Pablo, nei quali rivivono i tre firmatari del Manifesto del 1901.

Questa esperienza nel 1905 si era già consumata: non riuscendo a portare a termine gli obiettivi che si erano proposti, i tre si distaccarono e ognuno seguì un cammino diverso (da un anarchismo iniziale passarono ad un conservatorismo, in un caso estremo), malgrado la separazione, però, la realtà spagnola continuò ad essere una grande fonte di ispirazione per la loro opera.

La traiettoria politica di Pio Baroja è stata una di quelle più ambigue ed incoerenti. Da un anarchismo iniziale, e dopo quel breve periodo di intervento politico, fece incursione nella vita politica nel 1909 con l'adesione al partito di Lerroux²³⁴. Il golpe di Primo de Rivera²³⁵, nel 1923, non destò un particolare

231Francisco Pi y Margall (1824-1901) fu un politico, storico, filosofo e scrittore spagnolo.

Assunse la presidenza del potere esecutivo durante la Prima Repubblica spagnola; sostenitore del modello federalista e contrario a qualsiasi forma monarchica.

232Matías Barrio y Mier (1844-1909), politico spagnolo tra le file carliste.

233Romanzo scritto da Azorín nel 1902 che ebbe due seguiti: *Antonio Azorín* (1903) e *Las confesiones de un pequeño filósofo* (1904), per continuare poi nel mondo reale con l'adozione da parte dello scrittore dello pseudonimo con cui oggi è maggiormente ricordato. Si tratta fondamentalmente di un romanzo fortemente autobiografico, in cui il protagonista (Antonio Azorín appunto) è alla ricerca di se stesso in un ambiente a lui del tutto estraneo, alla disperata ricerca del perché della sua esistenza. Il romanzo allora diventa una cronaca di tutta una generazione spagnola, infatti il romanzo viene considerato il rappresentante della generazione del '98 e lo stesso Azorín del suo protagonista afferma: «Azorín es casi un símbolo; sus perplejidades, sus ansias, sus desconsuelos bien pueden representar toda una generación sin voluntad, sin energía, indecisa, irresoluta, una generación que no tiene ni la audacia de la generación romántica, ni la fe en afirmar de la generación naturalista».

234Alejandro Lerroux García (1868-1949) fu un politico spagnolo, Presidente del Consiglio per tre volte dal 1933 al 1935. Fondò il *Partido Republicano Radical* (PRR), ma fu sempre un personaggio controverso a causa della sua retorica demagogica.

235Miguel Primo de Rivera y Orbaneja, marchese di Estella (1870- 1930). Nipote del generale Fernando Primo de Rivera y Sobremonte(1831-1921) che ebbe un ruolo importante durante la restaurazione dei Borboni. Miguel servì come ufficiale in Marocco, a Cuba e nelle Filippine. Governatore militare di Cadice (1915), capitano generale di Valencia (1919) e Barcellona (1922), il 13 settembre del 1923 rovesciò il governo, sciolse le *Cortes*, sospese la Costituzione e impose la censura alla stampa; col consenso di re Alfonso XIII creò un direttorio militare e impose al Paese un regime autoritario e fortemente centralista in campo amministrativo. Provò a riorganizzare l'economia dello Stato finanziando grandi opere pubbliche e incoraggiando le

rifiuto in Baroja; invece, al contrario, negli anni trenta, il fastidio profondo che aveva sentito per la Restaurazione fu riversato nei confronti della Repubblica. In piena Guerra Civile²³⁶ (vissuta dal suo esilio in Francia) vide la luce, nel 1938, il libro *Comunistas, judíos y demás ralea*. Il libro, unito al fatto che lo scrittore aveva già resa nota la sua simpatia verso gli ariani, la sua credenza nella superiorità degli europei del nord, che aveva scritto giudizi negativi sui semiti e sugli ebrei in particolare ed era arrivato a proporre la convenienza della dittatura, lo portarono ad essere ritenuto come un autore precursore del fascismo in Spagna²³⁷. C'è da dire però che, prima di tutto, il testo non fu redatto da lui, lui ebbe solo la colpa di accettarne la pubblicazione; inoltre, Jordi Garcia sostiene che Baroja, proprio dal 1938, allontanò da lui qualsiasi velleità fascista, basando la sua argomentazione su «la actitud gallarda con la que se opuso Baroja a los franquistas»²³⁸; per cui, molto probabilmente, l'appellativo di fascista fu un po' azzardato.

Ramiro de Maeztu, proprio nel 1905, abbandonò la Spagna per Londra; qui visse un profondo cambio ideologico che lo rese un uomo totalmente diverso al suo rientro in Spagna nel 1919. In quella data era ormai divenuto un paladino del concetto di *Hispanidad*²³⁹ e dell'estrema destra; infatti fu sostenitore del dittatore

industrie nazionali; nel dicembre del 1926 sostituì a quello militare un direttorio civile, quindi cercò di creare un forte partito governativo fondando l'*Unión patriótica* (1926). In difficoltà di fronte alla crescente opposizione delle province, della classe operaia, degli intellettuali, ma anche degli industriali, contrari all'interventismo statale nell'economia, Rivera finì con il perdere l'appoggio dello stesso esercito (cospirazione militare di Valencia, 1929); abbandonato da Alfonso XIII, dovette ritirarsi dal potere (1930) e si stabilì a Parigi. Da treccani.it ([http://www.treccani.it/enciclopedia/primode-rivera-y-orbaneja-miguel_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/primode-rivera-y-orbaneja-miguel_(Dizionario-di-Storia)/)); consultato in data 16/05/2016.

236Tra il 17 ed il 18 luglio del 1936 ebbe luogo un sollevamento militare contro il governo della Seconda Repubblica; l'imparziale insuccesso del golpe portò allo scoppio di una Guerra Civile che vide opporsi da una parte il bando falangista e dall'altra il bando repubblicano. La guerra si concluderà nel 1939, con la conseguente instaurazione del regime dittatoriale di Francisco Franco.

237MARÍN MARTÍNEZ, Juan M.^a (2010), *Introducción a BAROJA*, Pio (1904) *La busca: la lucha por la vida I*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid, pp. 55.

238Ibidem, pp. 58.

239Il termine ha un'origine antica, ma Miguel de Unemuno nel 1910 vi apportò un nuovo significato: lo associò alla varietà di popoli che parlano la stessa lingua spagnola, donandogli così un senso egualitario e limitandone l'idea di "razza". Nel periodo tra le due guerre, però, il termine fu ripescato da corrente nazionaliste, divenendo un pilastro del pensiero reazionario spagnolo. Maeztu ne cristallizzò gli aspetti cattolici, opponendo il popolo ispanico al razionalismo, al liberalismo e alla democrazia, poiché erano elementi, secondo Maeztu, alieni all'*ethos* ispanico. Dal momento che il concetto si identificò con il cattolicesimo divenne base

Rivera e suo ambasciatore in Argentina. Durante la Seconda Repubblica spagnola militò nel partito di *Renovación Española*²⁴⁰, di totale opposizione agli organi repubblicani. Allo scoppio della Guerra Civile fu una delle vittime delle cosiddette *sacas*²⁴¹, finendo fucilato dai miliziani repubblicani il 29 ottobre del 1936.

Anche Azorín passerà dall'essere un anarchista a sostenitore di Antonio Maura, prima, e di Juan La Cierva²⁴² dopo. Tuttavia, in lui non troviamo solo un cambio ideologico, ma anche una totale revisione di quella che fu l'immagine di Cánovas del Castillo, ecco perchè gli dedichiamo un paragrafo a parte.

2.5.1 Il ripensamento di Azorín

José Augusto Martínez Ruiz nacque a Monovar (Comunidad Valenzana) nel 1873, da una famiglia borghese benestante; suo padre, avvocato, militava nel partito *Conservador*, seguace di Romero Robledo.

Dal 1888 al 1896 il futuro Azorín si stabilì a Valencia per studiare Diritto, qui entrò in contatto con le idee krausiste ed anarchiche, alle quali integrò febbrili letture letterarie e politiche. Luis Granjel nella sua monografia su Azorín sostiene che il suo anarchismo fu più che altro un anarchismo intellettuale e letterario impregnato di preoccupazioni sociali; in breve, si trattò soprattutto di un atteggiamento di ribellione nei confronti dei canoni estetici e grammaticali²⁴³. Vi erano certamente implicazioni politiche, però non ebbero nello scrittore il profondo significato che in realtà possedevano, a questo proposito lo stesso Granjel scrisse:

portante del franchismo e dell'estrema destra spagnola, arrivando ad essere festeggiato il 12 ottobre: *Día de la Raza* (anche se il nome varia da un paese all'altro).

240Partito politico spagnolo di ideali monarchici, che è esistito durante la Seconda Repubblica spagnola, giocando un ruolo importante nei mesi che precedettero la Guerra Civile,

241Le cosiddette *sacas* altro non erano che azioni di violenza che accadevano nelle carceri durante la Guerra Civile. Era una presa massiva di incarcerati che dovevano essere uccisi o trasferiti. I criteri di scelte erano casuali; furono gli avvenimenti più controversi della storia della Guerra Civile, che avvenivano indifferentemente in entrambi gli schieramenti.

242Juan de La Cierva y Peñafiel (1864-1938) fu un politico spagnolo appartenente al partito Conservatore e più volte ministro sotto la monarchia di Alfonso XIII.

243GRANJEL, Luis S. (1958), *Retrato de Azorín*, Ediciones Guadarrama, S.L., Madrid, pp. 62.

El anarquismo, polarizado por preocupaciones literarias del futuro *Azorín*, no es asimismo en él una convicción suficientemente firme para librarle del pesimismo que entraña la duda; resulta ser el escritor demasiado inteligente para creer en utopías; se lo impide también su propia formación intelectual, de modo muy especial el influjo schopenhaueriano²⁴⁴.

Seppur vi era un pessimismo evidente, questo non impedì un impegno rinnovatore e critico; non dimentichiamo che proprio nel 1895 vide la luce il suo libro *Anarquistas literarios* in cui Azorín affermava: «La política es una escuela de criminales»; «El Poder legislativo es una comedia; el Judicial, un orden dependiente del Ejecutivo; el Ejecutivo, un servidor del medro e de la ambició»; «el triunfo de las nuevas ideas vendrá por la ciencia»²⁴⁵.

L'anno dopo, esattamente il 25 novembre 1896, arrivò a Madrid con una lettera di raccomandazione di Luis Bonafoux²⁴⁶, grazie alla quale riuscì a scrivere per il quotidiano repubblicano progressista *El País*. Questi erano gli anni in cui si iniziavano già a farsi sentire le varie critiche contro la Spagna restaurata, quel “amor amargo”, come lo definì Pedro Laín Entralgo, dei vari intellettuali che assistettero alle conseguenze del *desastre*. Il 1898 vide crescere la voglia di cambiamento e la critica feroce nei confronti di chi era ritenuto responsabile di ciò che la nazione stava passando; dalle pagine di *Arte Joven*²⁴⁷, Azorín scriveva:

El estado el el mal, el Estado es la autoridad, y la autoridad es el tributo que esquilma al labrador, la fatiga que mata la fábrica, la quinta che diezma los pueblos y deja exhaustos los campos, el salario insuficiente, la limosna humillante, la ley, en fin, que lo regula todo y lo tiraniza todo... Monárquicos o republicanos, reaccionarios o progresistas, todos son en el fondo autoritarios. Seamos inertes ante la invitación a la política. La democracia es una mentira inicua... Nuestra bohemia

244Ibidem, pp. 63.

245In GRANJEL, pp. 64, 66.

246Luis Bonafoux Quintero (1855-1918) fu un giornalista spagnolo, conosciuto con il soprannome di “la víbora de Asnières” (con riferimento ai suoi natali francesi).

247Rivista pubblicata nel 1901, rappresentante del primo Modernismo e dei suoi tentativi rinnovatori nel campo dell'arte e della letteratura che si svilupparono in Spagna tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Vi parteciparono artisti ed intellettuali di diverse opinioni e canoni estetici (da Picasso fino a Unamuno), ma con il comune obiettivo di superare i canoni realisti precedenti.

libre, aspiramos a que sea la bohemia de la humanidad toda. Amemos, gocemos de la vida; trabajemos todos y seamos felices todos. Ni señores ni esclavos, ni electores ni elegidos, ni siervos ni legisladores. Rompamos las urnas electorales, y escribamos en las encarecidas candidaturas endechas a nuestra amadas y felicitaciones irónicas a cuanto crean ingenuamente en la redención del pueblo por el Parlamento y la democracia²⁴⁸.

L'articolo fu scritto nel 1901, lo stesso anno in cui Azorín iniziò con Baroja e Maeztu quella chisciottesca avventura politica, ma anche l'anno in cui lo scrittore era ormai prossimo a quella crisi intima che avrebbe cambiato rotta alla sua vita.

Difatti, a partire dal 1905 il pensiero letterario e politico di Azorín erano già inglobati all'interno del conservatorismo. Un cambiamento certamente dovuto agli avvenimenti del 1898, ma anche dal percorso naturale della vita come lo stesso Azorín pensava:

Todo cambia en la vida; nada hay más contradictorio que la vida. A los veinte años, en plena ardorosa mocedad, pensamos de una manera y de otra cuando la edad ha ido transcurriendo y los entusiasmos se han enfriado. La experiencia del mundo enseña mucho; una ilusión que se realiza es un cambio que se opera en nuestra manera de ser. La ingenuidad no resiste al tiempo; la experiencia se va formando lentamente de desengaños. ¿Y cómo pudiera pensar lo mismo un hombre experimentado, que conoce los hombres y que ha sufrido, que un mozo que se lanza a la vida lleno de fe, inexperto y candoroso? Si cambia la sensibilidad, ¿cómo no ha de cambiar el pensamiento?... No reprochemos a nadie ni sus contadicciones ni sus inconsecuencias. No nos atemorizamos cuando se nos reprocha a nosotros. Obremos en cada momento según lo que estimemos oportuno, benéfico y justo²⁴⁹.

Riguardo alla sua “conversione” politica, è interessante l'articolo *Proceso psicológico*, apparso sul quotidiano *ABC* l'8 aprile del 1910 e poi raccolto in *Palabras al viento*, in cui Azorín considerava la sua conversione come una sorta

248In GRANJEL, pp. 64-65.

249In GRANJEL, pp. 242.

di ritorno alle origini, al tradizionalismo della sua famiglia: «Supongamos un hombre [*que*] vuelve a revivir su adolescencia y refuerza considerablemente con ello este sentimiento de tradicionalismo que esa misma educación primera y que la herencia puso en su espíritu»²⁵⁰. Insomma, il vecchio anarchista, amico di Pi y Margall, finì per ammirare, tornando così alla tradizione familiare, uomini politici come Antonio Maura e Juan de La Cierva, arrivando ad affermare:

En España, el partido conservador es el verdadero partido parlamentario y liberal; cuanto recientemente se ha hecho por el perfeccionamiento del sufragio, lo ha realizado el partido conservador. El ideal de los conservadores consiste en lograr, al mismo tiempo que la extensión y ejercicio del sufragio y de los derechos de la ciudadanía, el saneamiento de nuestras costumbres políticas y administrativas²⁵¹.

È interessante notare che parallelamente a questo cambiamento, vi fu anche un riesame, conseguenza di uno studio interessato e sincero, per la vita, l'opera politica (e letteraria) di Antonio Cánovas del Castillo. I riferimenti a Cánovas lungo l'opera di Azorín sono molti, anche perché, come sostiene Pedro Ignacio López García, il politico malagueño insieme a Castelar, Pi y Margall, Maura e La Cierva furono le figure politiche del XX secolo che più interessarono lo scrittore²⁵². Sempre López García afferma che questo interesse nei confronti di Cánovas accompagnò Azorín tutta la vita, a parte gli anni giovanili di ribellione anarchista²⁵³, ed è molto probabile il fatto che proprio la morte del politico nel 1897 abbia scatenato nello scrittore una crisi di pensiero che lo portò a rimodellare lentamente le sue idee politiche²⁵⁴. Ciò che sembra certo è il fatto che il 1912, con

250 AZORÍN, *Proceso psicológico* (in "Palabras al viento"), in AZORÍN (1947), *Obras completas (Tomo VII), Introducción, notas preliminares, bibliografía y ordenación por Angel Cruz Rueda*, Aguilar, Madrid, pp. 403.

251 In GRANJEL, pp. 247.

252 LÓPEZ GARCÍA, Pedro Ignacio, *Cánovas del Castillo, por Azorín* in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo I y II, Veintiuno, Madrid, pp. 1027.

253 Uno dei primi articoli di Azorín che è arrivato fino a noi è *Crónica política* (nel *Defensor de Yecla*), datato 20 marzo 1892, in cui fa una critica del governo conservatore di Cánovas a causa delle spese previste per festeggiare il quarto centenario della scoperta dell'America, nel mentre che il paese versa in condizioni lamentabili.

254 LÓPEZ GARCÍA, pp. 1030.

motivo della pubblicazione del *Cánovas* di Galdós, sia stato il momento esatto in cui Azorín, già nelle file della destra, iniziò ad appassionarsi seriamente alla figura del politico.

Il primo articolo importante che gli dedicò apparve su *ABC* il 5 ottobre del 1912; ne *Los cinco Cánovas* Azorín si muove tra diverse opinioni e prospettive che nei vari anni erano state fatte su Cánovas. Infatti, nell'articolo si distinguono cinque ritratti diversi del politico: il primo è quello de «los apologistas inmoderados e hiperbólico», seguito da quelli fatti da Pi y Margall, Clarín, Campoamor e, per ultimo (nel 1912), il ritratto di Galdós. Il primo tipo di ritratto che Azorín considera è quello fatto da libri pomposi ed inutili, che non approfondiscono, né hanno una vera simpatia per il personaggio studiato, per cui da non tenere molto in considerazione.

Riguardo quello di Campoamor, Azorín in *ABC* afferma: «más que semblanza, el trabajo del poeta es una serie de frases de ingenio y de paradojas acerca del jefe de los conservadores. El tono es de franca cordialidad, con alguna que otra reticencia aguda y traviesa»²⁵⁵.

Singolare è il fatto che per gli altri ritratti Azorín tralasci la critica che vi era alla base (a parte un breve riferimento quando parla del ritratto di Galdós), mettendo in luce solo gli aspetti positivi degli scritti. Quando parla dell'articolo di Pi y Margall, che venne pubblicato su *Nuevo Régimen*²⁵⁶ il 14 agosto del 1897, Azorín citò solamente la parte in cui il politico affermava che Cánovas valeva, che parlava bene ed era sempre degno delle sue parole, che del suo partito non era solo il capo, ma anche corpo ed anima. Così facendo però Azorín tralasciò informazioni importanti perché non disse che, malgrado tali ossequi, Pi y Margall pensava anche che Cánovas:

bastardeó el sistema parlamentario hasta el punto de que Cortes algunas pudiesen llegar al término legal de su existencia, ni fuesen árbitras de la caída ni de la

255Azorín, *Los cinco Cánovas*, in *ABC*, 5 ottobre 1912. (Tutti gli articoli di *ABC* sono consultabili nell'emeroteca digitale della pagina internet del quotidiano: www.hemeroteca.abc.es)

256Fondato dallo stesso Pi y Margall nel 1891 come organo d'espressione del Partito Repubblicano Federale.

elevación de los Gobiernos. Falseó sistemáticamente la voluntad de los comicios [...] Hizo de la representación nacional una verdadera farsa. Con el fin de hacer suyo el Parlamento engendró el más vergonzoso caciquismo y sacrificó sin pudor la honra de la administración y de los tribunales. [...] fue [...] partidario ciego [...]. Soberbio, se gozaba en hacersentir el peso de su poder. [...] Nada hizo contra esa reacción religiosa que de día en día avanza. [...] Las guerras coloniales las condujo desastrosamente. Jamás supo adelantarse a los acontecimientos. A deshora propuso siempre sus reformas, y no las ajustó jamás a lo que exigían el estado de la guerra y el espíritu de los insurrectos. [...] Era Cánovas, como se ve, mezcla de debilidad y de orgullo. Tanto valía, sin embargo, con todos sus defectos, que no hay en el partido conservador quien pueda superarle ni igualarle, ni en el partido liberal quien pueda con ventajas sustituirle²⁵⁷.

Del *Cánovas y su tiempo* Azorín parla dell'elegante descrizione che fa Clarín del politico nel primo capitolo (“Cánovas transeúente”); parla dell'elogio che lo scrittore asturiano ha fatto dell'oratoria canovista (fra l'altro l'unica nota positiva in un mare di note negative) e finisce per affermare: «El ingenio desborda de todos estas páginas»²⁵⁸.

Il quinto e ultimo Cánovas è quello di Galdós; secondo Azorín l'impresa dello scrittore canario era la più difficile rispetto alle altre perché:

había que presentar en él a Cánovas, político, presidente del Consejo, *continuando la historia de España*; era preciso á un escritor de la significación política de Galdós hacer crítica, al tratar del protagonista de su libro, y al mismo tiempo repugnaba hacer esa crítica á su temperamento afable, indulgente, benévolo; aparte de esto, la memoria de Cánovas está todavía muy viva y lo trágico de su muerte obligaba á una especial consideración. ¿Cómo resolver este conflicto de veracidad histórica – desde el punto de vista republicano – y cómo cumplir con la escrupolosidad que exige la psicología de un personaje y la pintura de una época?²⁵⁹

257Pi y Margall, *Cánovas*, in *El Nuevo Régimen*, 14 agosto 1897.

258Azorín, *Los cinco Cánovas*, in *ABC*, 5 ottobre 1912. Corsivo del testo.

259Ibidem.

Agli occhi di Azorín, Galdós è riuscito pienamente nell'impresa:

trata con respecto, cortesía y aun afecto á Cánovas; hace de él breves y simpáticas pinturas; ni el mayor admirador de aquel político podría recurrir nada en estas semblanzas que de él traza Galdós. Cierto es esto, sí; pero al propio tiempo Galdós, el Galdós republicano, va esparciendo su crítica social de ese período histórico acá y allá, á lo largo de las páginas. La cuestión de Cuba, la construcción del ferrocarril del Noroeste, la empleomanía, el caciquismo, etcétera, etc., asuntos son todos que la pluma del novelista va tocando como el descuido. Y ocurre el hecho curioso de que toda esta crítica social que hace Galdós en su libro pueda ser suscripta – con variante arriba o abajo – por cualquier monárquico, aun conservador, puesto que esas apreciaciones son, en substancia, las mismas que eminentes hombres de la Monarquía, entre otros, formularon en la famosa información del Ateneo sobre el tema de *Oligarquía y caciquismo*²⁶⁰.

Azorín crede che la critica galdosiana tocchi con trascuratezza i vari problemi che il periodo della Restaurazione ha dovuto affrontare, ma molto probabilmente è proprio lui quello che trascura il significato profondo del testo di Galdós; tuttavia, in chiusura dell'articolo, afferma una cosa fuori ogni minimo dubbio:

No un hombre mediocre hace mover las plumas de multitud de apologistas y es retratado – con luz y sombra, como deben ser los retratos – por cuatro de los más grandes entendimientos de la España contemporánea: Pi y Margall, Leopoldo Alas, Campoamor y Galdós²⁶¹.

Come dobbiamo considerare un tale articolo? Quella di Azorín è stata una lettura affrettata o un voluto occultamento delle critiche? Certo non possiamo fare ipotesi azzardate, ma quasi sicuramente si trattò più del secondo caso perchè è importante sapere che Azorín non ammirava solo il Cánovas politico, ammirava anche il Cánovas scrittore, ammirava *La campana de Huesca*, per cui era perfettamente a conoscenza delle critiche che Clarín aveva racchiuso nel suo

260Ibidem. Corsivo del testo. Mie le sottolineature.

261Ibidem.

testo; ciò è testimoniato da articoli come quelli apparsi su *ABC* il 5 ottobre del 1912 e il 25 gennaio del 1951. Nel primo articolo Azorín parlò di un discorso tenuto da Cánovas nell'Ateneo, e scrisse della chiarezza con cui il politico sapeva esprimere i suoi pensieri e così se ne uscì con: «Quién ha dicho que el escrito de Cánovas es laberíntico? El vardaderamente laberíntico era el estilo de Clarín»²⁶².

Si è già detto che Azorín ammirava il romanzo del 1851 di Cánovas, nell'articolo del 1951 (quindi esattamente un secolo dopo) confessa, però, che è da poco che ha avuto tempo di leggerlo per intero; ciononostante, il suo giudizio è completamente favorevole: lo elogia per la chiarezza stilistica, per la bellezza delle descrizioni, ma soprattutto per la profondità dei pensieri e la fine analisi psicologia²⁶³. Insomma, una considerazione totalmente opposta alla critica clariniana. Certamente è necessario considerare il fatto che passò del tempo tra un articolo e l'altro, ciò favorisce la creazione di situazioni incongrue dato che nel 1914 Azorín difendeva *La campana de Huesca* dalle accuse di Clarín di essere quasi incomprensibile, quando quella critica era stata fatta ad un libro che non aveva ancora letto. Questo, allora, ci porta a dover sostenere ciò che afferma Pedro Ignacio López García nel suo articolo *Cánovas del Castillo, por Azorín*, e cioè che: «Azorín, entonces – pero es lógico –, ha interpretado como mejor le ha parecido, y del modo más conveniente para él, el pensamiento y la biografía de Cánovas del Castillo»²⁶⁴; aggiunge anche che questo avviene soprattutto nei momenti storici cruciali, di ciò fornisce una testimonianza l'articolo precedentemente citato del 5 ottobre 1914. L'articolo, *Un ruego de Cánovas*, deve essere considerato uno tra i più importanti perché fu scritto durante il primo anno della Prima Guerra Mondiale, un momento in cui vi era la necessità di riesaminare le basi ideologiche del parlamentarismo liberale ed unire le forze della destra sotto uomini e progetti nuovi²⁶⁵. Azorín, allora, tornò d'obbligo all'opera canovista, poiché la guerra europea aveva riportato sulla scena uno scontro antico, quello fra latini e germanici, di cui anche Cánovas, nel 1870²⁶⁶, ne aveva discusso.

262Azorín, *Un ruego de Cánovas*, in *ABC*, 5 ottobre 1914.

263LÓPEZ GARCÍA, pp. 1046.

264Ibidem, pp. 1040.

265Ibidem, pp 1037.

266Durante un discorso nell'Ateneo.

Il problema era quale tra due sistemi era più giusto per la Spagna: il latino (o francese) più liberale e ottimista, o quello autoritario tedesco?²⁶⁷ La differenza fondamentale era la diversa concezione della libertà e del diritto, a questo proposito Cánovas affermava di ritenere che le società più felici fossero quelle «donde se antepone el derecho a la libertad, logrando que la libertad se defiende sólo por el derecho, que es en lo que consiste el dogma germánico». Il politico riteneva molto più rivoluzionario l'autoritarismo che non la libertà: i governi autoritari donano molta più stabilità al popolo che non la libertà. Malgrado ciò, Cánovas credeva fermamente nella superiorità morale e culturale dei popoli latini ed ecco che la supplica di Cánovas divenne supplica di Azorín quando nel suo articolo copiò la parte in cui il politico affermava:

“No olvidéis nunca, cegados por las accidentales contiendas contemporáneas – dice Cánovas – que esta gente latina es la hija primogénita de la religión, del catolicismo, que es la religión por excelencia, el cual quierase ya o no, informó todo nuestro saber, y hoy se esconde en todas nuestras obras. Prestad por lo mismo grave, profunda, serena y aun benévola atención a todas las cuestiones católicas. No olvidéis tampoco, al estudiar o enseñar libremente las ciencias, que por aquí somos mucho más inclinados a lo sobrenatural, a lo perfecto, que nuestros rivales del Norte [...]” “Aquí, en esta parte del mundo en que vivimos – añade el orador – han nacido Platón y Descartes, el Dante y Cervantes, Colón y Murillo...” “Considerad, en suma, que naturalmente somos teólogos y casi irremisiblemente poetas, artistas y metafísicos los latinos”. Si hemos de ser lo que otras veces hemos sido, será no desdeñando las peculiares aptitudes. “Si estos pueblos – termina el orador – aprenden difícilmente a ser libres, más difícilmente aprenderán a ser escépticos, y ¡ay de ellos donde lo aprendan y cuando lo aprendan del todo! No queremos añadir comentarios por nuestra parte. Interesante nos ha parecido esta página de Cánovas, que parece escrita en estos días, y por eso la hemos recordada²⁶⁸”.

In varie altre occasioni Azorín scrisse su Cánovas; scrisse, per esempio, due

²⁶⁷Ibidem, pp. 1038.

²⁶⁸Azorín, *Un ruego de Cánovas*, in *ABC*, 5 ottobre 1914.

articoli²⁶⁹ in merito alla pubblicazione di due biografie sul politico scritte da Antonio María Fabié e Charles Benoist²⁷⁰; tuttavia, sono solo due dei molti articoli che Azorín dedicò all'artefice della Restaurazione. Fu un interesse che lo accompagnò per tutto il resto della sua vita; un interesse sì politico e letterario, ma Azorín ammirava anche il Cánovas bibliofilo appassionato; difatti, tra il 1905 ed il 1910 uscirono per la prima volta nelle librerie testi appartenuti all'immensa libreria che il politico era riuscito a creare nel corso degli anni e molti di essi erano annotati di suo pugno, Azorín non tardò certo nell'aggiungerli alla sua di biblioteca²⁷¹.

Sempre secondo Pedro Ignacio López García, l'interesse di Azorín per Cánovas fu dovuto soprattutto al fatto che lo scrittore si rispecchiasse nel politico: «Al igual que Cánovas, Azorín evolucionó, desde iniciales simpatías revolucionarias, a un conservadurismo amplio y liberal, con un profundo sentido de la realidad y la circunstancia española – es decir, de la tradición (cultura, historia) y del medio (geografía)»²⁷². Insomma, se la sua adesione alla destra conservatrice era stato un tornare alle origini, alle radici che lo legavano alla tradizione, si avvicinò al pensiero politico di Cánovas per simili esperienze di vita.

269Vedi: *Cánovas: Para escribir su historia*, in ABC, 10 aprile 1928 e *Cánovas del Castillo: Su fórmula*, in ABC, 9 maggio 1929.

270Vi sarà un approfondimento al riguardo nel prossimo capitolo.

271LÓPEZ GARCÍA, pp. 1046.

272Ibidem, pp. 1041.

Capitolo 3.

Cánovas dopo Santa Águeda: opinioni, interpretazioni, influenze

Antonio Cánovas del Castillo è stato uno dei personaggi politici più importanti non solo dell'ultimo terzo dell'Ottocento, ma di tutta la storia spagnola. Personaggio controverso e molto discusso in vita, dopo la morte storici e politici gli hanno prestato attenzione in maniera intermittente, ma comunque sempre continua. Carlos Dardé nel suo libro *La aceptación del adversario. Política y políticos de la Restauración, 1875-1900*, indica i quattro periodi in cui il politico malagueño è stato centro nevralgico di opinioni, interpretazioni e discussioni¹:

- 1) a seguito della sua morte (1897-1901);
- 2) durante gli anni finali della monarchia di Alfonso XIII (1927-1931);
- 3) durante il primo franchismo² (1939-1959);
- 4) durante la transizione democratica³ degli anni '70 (1975-1997).

Abbiamo già accennato al fatto di come, dopo l'assassino del Presidente del Consiglio, tutta la stampa nazionale si sia profondamente dedicata all'evento, producendo, quasi sempre, delle lodi. Lodi in cui si ricordavano tanto le qualità personali, come quelle morali e gli effetti benefici del suo fare politico; insomma, si trattò di una vera e propria *hora de las alabanzas*; vi furono, però, anche voci discordanti. Dardé nel suo testo ricorda i commenti al riguardo de *El Socialista*⁴ e de *El siglo futuro*⁵, le opinioni di Francisco Silvela e Juan Valera (facendo però

1 DARDÉ, Carlos (2013), *La aceptación del adversario. Política y políticos de la Restauración, 1875-1900* (formato digitale), Editorial Biblioteca Nueva, S.L., Madrid, pos. 702.

2 Fu un regime politico dittatoriale instaurato in Spagna il primo febbraio del 1939 dal generale Francisco Franco, durato fino alla sua morte, il 20 novembre del 1975. Fu un regime di ispirazione nazionalista e reazionaria. Nel 1947 Franco fece approvare la *Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado* che rendeva la Spagna una monarchia, ma non designò un monarca, la legge servì per porre le basi di una successione.

3 Si tratta di quel periodo che intercorse tra la morte di Franco (20 novembre 1975) e la formazione in Spagna di uno Stato di diritto, sociale e costituzionale. Periodo che vide la proclamazione a Re di Spagna di Juan Carlos I di Borbone, il 22 novembre del '75 e l'entrata in vigore della nuova costituzione il 29 dicembre del 1978.

4 Organo d'espressione del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE), fondato nel 1886 a Madrid.

5 Fondato il 19 marzo del 1875, cattolico e pro-carlismo. Negli anni '20 si fece evidente una sua ossessione apocalittica che i mali della Spagna fossero dovuti all'alleanza tra l'ebraismo, la massoneria ed il comunismo internazionale; arrivando ad applaudire la politica antisemitica

solo riferimento ai documenti pubblici⁶), la lode di Alejandro Pidal ed il primo giudizio globalmente negativo che fu di Pi y Margall⁷.

El Socialista, afferma Dardé, non dedicò nemmeno una riga all'assassinio di Cánovas; solo nel numero seguente all'assassinio un articolo lasciava intendere che il Partito Socialista condannava l'attentato perché si era trattato di un mero atto di violenza che non aiutava, assolutamente, la classe operaia⁸. Di opinione diversa era *El Siglo Futuro* che, invece, riteneva Cánovas il più grande uomo del liberalismo spagnolo ed il maggior nemico dei cattolici tradizionalisti. Proprio a causa di queste doti il politico stesso era stato complice del proprio assassinio:

El más temible de los enemigos que tiene la sociedad española es su constitución política que permite predicar y defender todas las aberraciones socialistas. Cómplices y auxiliares del anarquismo son todos los que han proclamado y defendido los principios liberales, la libertad de imprenta, de pensamiento, de enseñanza⁹.

Francisco Silvela si era legato al leader conservatore nel 1869, per poi allontanarsi dal partito nel 1892, divenendo uno dei suoi massimi critici. Alla morte di Cánovas, però, proprio lui fu scelto per prendere in mano le redini del partito; dimenticate così le discordie passate, Silvela ricordò ciò che era indiscutibile dell'opera canovista:

No habrá que olvidar jamás que le debemos un régimen político en el que aceptó una legalidad constitucional que había sido una aspiración no lograda por varias generaciones que nos habían precedido. A su prudencia se debió el tránsito fácil en los momentos difíciles que siguieron a la muerte de don Alfonso XII y la instauración tranquila y el arraigo de una Regencia que principalmente a sus procedimientos prudentísimos se desarrolló¹⁰.

nazista. Nel 1936, con il sollevamento militare, il giornale fu confiscato dalla CNT (Confederación Nacional del Trabajo).

6 Vedi il capitolo 2, paragrafo 2.2.

7 Lo stesso articolo che citò anche Azorín ne *Los cinco Cánovas*, vedi cap. 2, paragrafo 2.5.1.

8 DARDÉ, pos. 722.

9 *El Siglo Futuro*, 9 agosto 1897, in DARDÉ, pos. 722.

10 SILVELA, Francisco, *Discurso en Badajoz* (7 enero 1898), in DARDÉ, pos 731.

L'ultra-cattolico Alejandro Pidal y Mon, per quanto molto probabilmente fu «el orador que hizo célebre su nombre en la primera catilinaria contra Cánovas del Castillo y su gobierno» (secondo Aureliano Linares Rivas¹¹), nell'ora della morte lo elogiò. Le sue parole furono pronunciate durante la veglia celebrata nell'Ateneo in onore di Cánovas; i cronisti dell'epoca riportano che si trattò di un discorso dominato da una fortissima emozione¹², in cui Pidal fece riferimento all'opera canovista per antonomasia: la Costituzione del '76. Inquieto per le prospettive offerte al paese all'altezza del 1897, Pidal affermò che la Costituzione aveva iniziato «una era de paz no extenta seguramente de defectos, pero que, con sus defectos y todo, debemos pedir a Dios que no se grabe en la memoria de nuestra generación como se grabó en la de la humanidad de la época de un paraíso perdido»¹³. Questo elogio aveva un doppio valore visto che proveniva da chi, nel 1876, si era opposto apertamente al progetto costituzionale; al termine del discorso, però, Pidal alluse, con toni negativi, all'attività politica di Cánovas:

sus [...] ministerios no fueron ministerios políticos, sino de negocios. Quedaba [...] su [...] personalidad, que por sí sola influía y pesaba en la política [...]; pero [...] un vago presentimiento de pesimismo interior presidía todos sus actos. Prestó [...] el poderoso concurso de sus luces [...] a toda obra patriótica y común [...], pero paralizose totalmente en él el impulso de la lucha y de la batalla por el poder y por el mando¹⁴.

Il primo bilancio negativo dell'opera canovista fu esposto dal repubblicano federale Francisco Pi y Margall ne *El Nuevo Régimen*, subito dopo Santa Águeda. Dardé scrive che due anni più tardi Pi y Margall, opponendosi al volere comune di far scrivere il nome di Cánovas nel salone delle sessioni del Congresso dei

11 Aureliano Linares Rivas (1841-1903) fu politico e giornalista. Ricoprì la carica di Ministro di *Gracia y Justicia* ed in seguito di *Fomento*, sempre in governi presieduti da Cánovas.

L'affermazione quasi sicuramente fa riferimento al fatto che, durante le sessioni delle Cortes del marzo 1876, Pidal attaccò Cánovas accusandolo di «hacer estéril la restauración de la Monarquía española, poniendo esa restauración al servicio de la revolución». Non fu una critica isolata, Pidal contestò anche l'articolo 11, in quanto difendeva la confessionalità di Stato (questo comunque non gli impedì di essere nominato deputato sotto vari governi canovisti).

12 DARDÉ, pos 741.

13 Ibidem, pos. 746-751.

14 PIDAL, Alejandro, *Discurso en el Ateneo (9 noviembre 1897)*, in DARDÉ, pos. 751-756.

Deputati, tornò a ripetere gli stessi argomenti. Affermò che Cánovas «bastardeó el sistema parlamentario» e, riferendosi alla situazione coloniale, disse anche:

las guerras coloniales las condujo desastrosamente: jamás supo adelantarse a los acontecimientos. A des-hora propuso siempre sus reformas y no las ajustó jamás a lo que exigían el estado de la guerra y el espíritu de los insurrectos¹⁵.

Nella prima decade del XX Cánovas e la Restaurazione furono visti come le cause principali dei mali di Spagna da quella che fu la critica rigenerazionista; essa fu una critica feroce (il periodo peggiore fu tra il 1895 e il 1910), di cui il maggior rappresentante fu Joaquín Costa¹⁷, seguito dai letterati del '98¹⁸. Costa sminuì il sistema parlamentare parlando del predominio dell'oligarchia e del *caciquismo*; la sua accusa trovò un alleato in José Ortega y Gasset¹⁹, il quale parlò della Restaurazione come «un panorama de fantasmas» e di Cánovas come del «gran empresario de la fantasmagoría».

Anni dopo (siamo nel 1928, verso la fine del regno di Alfonso XIII) la figura di Cánovas acquistò nuova notorietà grazie alla pubblicazione di opere dedicate a lui (poiché ricorreva il centenario della sua nascita) e alle origini della Restaurazione. Dardé scrive che apparvero le prime biografie, tra le quali tiene a ricordare *De la Revolución a la Restauración* del marchese di Lema²⁰: un'opera in cui Cánovas è riconosciuto come grande innovatore del conservatorismo in Spagna, arrivando ad essere paragonato con l'inglese Benjamin Disraeli²¹.

15 PI Y MARGALL, Francisco, *El Nuevo Régimen* (14 agosto 1897 e 29 luglio 1899), in DARDÉ, pos 760.

17 Joaquín Costa y Martínez (1846-1911) fu un politico, giurista, economista e storico spagnolo. Da sempre avversario di Cánovas e del sistema della Restaurazione, è noto soprattutto per essere stato il massimo esponente della corrente del *Regeneracionismo*. Il suo testo più famoso è *Oligarquía y Caciquismo como la forma actual de gobierno en España: urgencia y modo de cambiarla* (1901): una denuncia al corrotto sistema della Restaurazione.

18 Al riguardo è interessante un articolo di José Manuel Gómez Tabanera (*Joaquín Costa y los idearios de la llamada generación del 98*) che parla dell'influenza del pensiero di Costa sui letterati del '98. Consultabile alla pagina:
http://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/13/aih_13_2_027.pdf.

19 José Ortega y Gasset (1883-1955) fu filofoso e saggista spagnolo, situato nella corrente del *Novocentismo*.

20 Salvador Bermúdez de Castro O'Lawlor (1863.1945) fu un avvocato e politico spagnolo, Ministro *de Estado* durante il regno di Alfonso XIII.

21 DARDÉ, pos 785.

Per festeggiare il centenario della sua nascita si celebrarono due atti pubblici che ebbero un profondo riscontro politico: il centenario coincideva con il crepuscolo della dittatura di Primo de Rivera, quindi molte delle lodi che furono fatte a Cánovas erano critiche, indirette, verso il dittatore ed il Re.

L'atto che ebbe più risonanza fu quello organizzato da quattro delle Reali Accademie di cui Cánovas fu membro. Il 5 marzo del 1928, nel salone degli atti pubblici della *Real Academia Española*, dove presenziavano anche Alfonso XIII e Rivera, Gabriel Maura y Gomazo²², in modo ambiguo, ricordò, prima, che la monarchia costituzionale era per Cánovas l'espressione della Costituzione interna spagnola e poi affermò: «no merece el calificativo de estadista quien incurre en la necesidad de suponer que bastan las fuerzas de un hombre, por atléticas que sean, para variar el curso de la vida nacional²³», si trattava di una critica velata al dittatore?

Maura, inoltre, presentò Cánovas anche come una sorta di messia: «el gran español que, en la hora trágica del desconcierto ciudadano, se irguió seguro de sí propio para señalar a España la ruta salvadora²⁴». Anche altri conferenzieri lanciarono dei messaggi più o meno ambigui: vi fu chi esaltò il politico per aver donato alla Spagna il suo periodo di maggior prosperità e pace; chi rammentò che per Cánovas veniva prima di tutto il potere civile e la civiltà e che era stato difensore dell'azione politica civile di fronte a quella militare. Dardé racconta che allora prese la parola proprio Primo de Rivera, il quale voleva «honrar la memoria del hombre que fue eje espiritual del movimiento [...] que proclamó instaurando en el trono a Vuestro Augusto padre [*rivolgendosi ad Alfonso XIII*]» e poi affermò:

Sin duda, Cánovas imaginó y acarició fervorosamente la idea de que la Constitución de 1876 precavería a España de todos los apuntados riesgos y peligrosos; pero como la realidad mostró otra cosa, como aún interpretada y aplicada por hombres de valer y virtud [...], la indisciplina y desconexión de

22 Gabriel Maura y Gomazo (1879-1963) fu storico e politico spagnolo. Nel partito Liberale durante la Restaurazione; fu un oppositore della dittatura di Primo de Rivera.

23 DARDÉ, pos 795.

24 Ibidem.

todos los elementos sociales [...] fue posible y puso en peligro la unidad de la patria, el propio Cánovas, dechado de talento y energía en los momentos difíciles, [...] rasgaría hoy su obra considerándola inadecuada para defender a la sociedad de nuevos avances y peligros²⁵.

Il significato di Cánovas come politico fu il tema anche delle sei conferenze pronunciate nell'Ateneo di Madrid, che si tennero quello stesso anno, per omaggiare lo statista. Qui, per esempio, il conte di Bugallal²⁶ chiuse il suo intervento citando il manifesto di Sandhurst: «yo jamás resolveré por mí solo, de plano, ningún asunto arduo, sino de acuerdo con las Cortes, como hicieron mis antepasados»²⁷. Questa insistenza nel confrontare Cánovas con Rivera portò i difensori della dittatura al tentativo di traslare il pensiero canovista verso la loro parte. L'intento di appropriazione del politico da parte della destra, autoritaria e tradizionalista, fu rinforzato anche dalla biografia che scrisse Charles Benoist²⁸: non tanto per le notizie biografiche riportate, quanto per il significato e per il valore paradigmatico che Benoist attribuiva all'opera canovista.

Benoist, deputato repubblicano francese, aveva studiato la questione elettorale e difeso la rappresentazione sul modello proporzionale; nel 1928 pubblicò *Les lois de la politique française* in cui condannava il suffragio universale e difendeva la restaurazione della monarchia (avvicinandosi alle tesi di Charles Maurras e a quelle dell'*Action Française*²⁹). In *Cánovas ou la restauration rénovatrice*, titolo della biografia, sosteneva che, per avere buoni risultati, occorreva seguire il percorso della Restaurazione spagnola e, quindi, proponeva come modello da seguire proprio Cánovas³⁰. Anche Comellas, nella sua biografia sul politico spagnolo, ricorda che Benoist vedeva Cánovas come il prototipo perfetto del

25 Discorso citato in DARDÉ, pos. 811, 816.

26 Gabino Bugallal Araújo (1861-1932) fu un giurista e politico spagnolo. Da sempre nelle file dei monarchici-conservatori.

27 DARDÉ, pos 815.

28 Charles Benoist (1861-1936) fu un politico francese. Da prima sostenitore di un repubblicanismo progressista, si avvicinò all'estrema destra dell'*Action Française*.

29 L'*Action Française* fu un movimento politico nazionalista e monarchico di estrema destra. Influenzato dalle idee di Charles Maurras, il quale sosteneva un nazionalismo integrale (*maurassisme*).

30 Ibidem, pos. 836, 842.

perfetto uomo di Stato³¹.

Tra queste interpretazioni si distacca quella esposta da Eduardo Sanz y Escartín, conte di Lizarraga³²; in una delle conferenze tenute nell'Ateneo di Madrid lui si occupò del pensiero economico canovista, un aspetto fino ad allora trascurato. Escartín individuava tre linee direttrici: un moderato protezionismo; l'opposizione al monopolio; la necessità che lo Stato intervenisse per migliorare la situazione operaia, arrivando a considerare Cánovas uno dei primi sostenitori delle leggi sociali³³.

Durante gli anni '40 gli accostamenti canovismo / franchismo furono frequenti e diversi; Carlos Dardé afferma che si potevano individuare tre linee principali di interpretazione: chi condannava Cánovas a causa del suo liberalismo, ossia il rame falangista e menendezpelayista (l'identificazione di Spagna con il cattolicesimo ed il rifiuto del liberalismo); chi, da posizioni principalmente cattoliche, sfumava il suo carattere liberale e lo presentavano come precursore del franchismo; chi era continuatore della linea liberale e per cui si faceva seguace della sua opera³⁴.

José M^a de Areilza e Fernando M^a Costiella ed il loro libro *Reivindicaciones de España* (1939) sono, secondo Dardé, il miglior esempio dell'approssimazione falangista a Cánovas. Secondo loro il male di Spagna non andava cercato all'interno, ma nelle azioni degli altri (in questo caso specifico la colpa era della congiura ordita da Francia e Inghilterra); inoltre, reclamavano «una voluntad de imperio» che favorisse il riarmo militare ed il rafforzamento interiore³⁵.

Dal punto di vista menendezpelayista, Dardé riscontra una testimonianza interessante nelle postille che il parroco di San Antolín (Murcia) scrisse in una edizione delle *Cartas íntimas* di Cánovas:

¡Pobre humanidad! Hombres de gran talento, de costumbres honestas como Cánovas del Castillo y, de sus tiempos, O'Donnell y Narvaéz, y posteriores como

31 COMELLAS, José Luis (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona, pp. 164.

32 Eduardo Sanz y Escartín (1855-1939) fu un sociologo, un politico conservatore e rivestì anche il ruolo di governatore della Banca di Spagna.

33 DARDÉ, pos. 851.

34 Ibidem, pos. 855.

35 Ibidem, pos. 865, 870.

Maura, Primo de Rivera y otros, no supieron desligarse del ir con la corriente, del amargo dulzor del mando, del ambiente social, y fueron cediendo poco a poco al enemigo, creyendo insensatamente que podrían domarlo. [...] Cánovas creyó, quizás de buena fe, que podría dominar la revolución, transigiendo y cediendo poco a poco, como hicieron sus continuadores, resultando que la revolución los desbordó como hacen siempre las fieras con quienes las entretienen con carnaza, que contribuyen a su sostén y conversación, y a que, terminada la carnaza, los acometen y devoran, sin perjuicio de terminar devorándose las mismas fieras cuando no tienen presa extraña que devorar [...] hubieran dado la batalla al liberalismo³⁶.

Gente della nuova destra espresse giudizi simili, per esempio Julián Cortés Cavanillas (membro di *Juventud de Renovación Española*³⁷) scrisse nel 1932:

Cánovas y Sagasta, artífices de la Restauración, lejos de continuar la historia de España, ciegan su cauce con una ideología exótica y forjan para la Monarquía un pedestal que no tendrá más consistencia que la que le presta la duración de una farsa política o el capricho ondulante de la multitud mansa³⁸.

Questa linea sarà continuata negli anni '50 da José María García Escudero (*Acción Nacional de Propagandística*³⁹), il quale affermò che Cánovas doveva essere considerato un politico eccezionale, tuttavia, doveva ammettere che la sua linea costò agli spagnoli la Guerra Civile e concluse che «1936 fue el precio al que los españoles compramos 1874»⁴⁰.

In nessun testo fu tanto esplicita la considerazione di Cánovas ai margini della tradizione liberale come nell'antologia pubblicata da Juan Bautista Solervicens, in cui il politico spagnolo veniva paragonato a Oliveira Salazar⁴¹ poichè entrambi

36 In DARDÉ, pos. 874, 880.

37 *Renovación Española* fu un partito di destra, di ideologia monarchica; sorse durante la Seconda Repubblica spagnola (1931-1939), giocando un ruolo fondamentale nei mesi che antecedettero lo scoppio della Guerra civile (1936-1939).

38 In DARDÉ, pos. 880, 884.

39 *Acción Nacional* fu un partito confessionale cattolico fondato poco dopo la proclamazione della Seconda Repubblica e che cambiò nome un anno dopo in *Acción Popular*.

40 In DARDÉ, pos. 895.

41 António Oliveira Salazar (1889-1970): politico portoghese. Accettò nel 1928 il portafoglio delle

erano riusciti a stabilizzare la vita politica dei rispettivi paesi:

Es, pues, inexacto, por vago, por vacío, decir sin más que Cánovas hizo la Restauración con las ideas liberales [...]. en el siglo del liberalismo, Cánovas no podía en absoluto prescindir de esta doctrina [...]. Pero lo cierto es, no que hiciera la Restauración con las ideas liberales, sino que la hizo eclécticamente con las ideas de su tiempo [...]⁴².

Un elogio al carattere strettamente liberale dell'opera canovista fu il testo, del 1941, di Gregorio Marañón, *Tiempo viejo y tiempo nuevo*, dove si esaltava la Restaurazione come «una de las eras más singulares, más plenas, más saturadas de interés que haya gosazo jamás pueblo alguno de la tierra»⁴³. Jaime Vicens Vives, rinnovatore della storiografia spagnola, in *Historia Social y Económica de España y América* (1957), affermò: «La Restauración fue, esencialmente, un acto de fe en la posibilidad de una convivencia hispánica. Cánovas quiso hacer un Estado legal, no arbitrista, respaldado por las fuerzas vivas del país [...] y por un ejército sin veleidades de pronunciamiento»⁴⁴. Per quanto il franchismo accettasse le varie opinioni proposte, il settore ufficiale del regime, da sempre antiliberal, rifiutò questa filosofia poiché era estranea all'autentico essere nazionale.

Dardé scrive che, per quanto possa sembrare paradossale, la figura di Cánovas (quindi un liberale opposto alla democrazia) ebbe un ruolo importante nella transazione democratica dopo la morte di Francisco Franco. In questo periodo ciò che fu maggiormente messo in risalto non fu tanto il pensiero politico canovista,

Finanze a condizione che gli fossero attribuiti pieni poteri di controllo del bilancio. Risanata l'economia portoghese, nel luglio 1932 fu nominato presidente del Consiglio, carica che cumulò di volta in volta con altri ministeri chiave dando vita di fatto a un regime di tipo dittatoriale. Ispiratosi alle concezioni della dottrina sociale del cattolicesimo, nel 1933 promulgò una nuova Costituzione, basata su una visione corporativa dello stato. Allo scoppio della seconda guerra mondiale Salazar assunse un atteggiamento neutrale, passando però dal 1943 praticamente nel campo alleato con la concessione delle basi navali nelle Azzorre alla Gran Bretagna. Dopo la guerra, nonostante il regolare svolgimento delle elezioni, Salazar mantenne il regime su posizioni autoritarie non permettendo all'opposizione, viepiù crescente, una reale espressione politica. Colpito da emorragia cerebrale nel settembre del 1968, Salazar fu sostituito da Marcelo Caetano (il Portogallo tornerà ad avere un regime democratico dopo il 1974). Da treccani.it (pagina consultato in data 21/05/2016).

42 DARDÉ, pos. 905.

43 Ibidem, pos. 910.

44 Ibidem, pos. 920, 925.

quanto la sua attitudine conciliatrice e pragmatica. Per esempio Manuel Fraga Iribarne affermò che l'opera canovista andava rispettata perché riuscì a far convivere la nazione, ed infatti, sebbene consapevole che le differenze tra la Spagna della Restaurazione e quella del 1975 erano molte, sostenne che:

el problema fundamental – el específico problema político – es el mismo: cómo lograr un consenso amplio, apoyado en una organización institucional adecuada y flexible, para que los españoles de distintas ideas, intereses y tendencias, puedan convivir pacíficamente, colaborar en empresas comunes, defender civilizadamente lo que les separa, alternar en el ejercicio del poder y, en definitiva, tolerarse mutuamente⁴⁵.

Non fu, quindi, il contenuto concreto della sua ideologia, ma, come scrive Dardé, il suo stile politico, il suo spirito di compromesso, la sua capacità di arrivare ad accordi con l'avversario⁴⁶.

Concludiamo affermando che l'interpretazione più comune rimane quella che affermava il suo carattere liberale e conservatore, quella criticata dalle sinistre; tuttavia, anche l'interpretazione degli autori di destra è continuata, sebbene con autori totalmente lontani da quel determinato orientamento politico. Parlando di questi autori Dardé scrive:

Elorza considera que la restauración del orden fue el objeto principal de la política canovista y acentúa, sobre todo, el carácter represivo y autoritario de la Restauración. Para López Garrido el entramado ideológico construido por Cánovas consistió efectivamente en una alianza con el liberalismo, la religión católica y la monarquía constitucional, pero esta alianza no era sincera, auténtica, sino «una relación pragmática, utilitaria [...]. De ahí [...] su fácil recurso a represión o al golpe de Estado». Esperanza Yllan, por su parte, ha escrito que Cánovas experimentó una evolución intelectual, al final de la cual se le puede considerar como unintegrista, anclado en la metafísica idealista, enemigo del parlamentarismo

45 Ibidem, pos. 929, 934.

46 Ibidem, pos. 973.

y favorable a las soluciones de fuerza⁴⁷.

Tutto ciò dimostra che nessun politico al pari di Cánovas del Castillo è stato così a lungo dibattuto dall'opinione pubblica, offrendo sempre nuovi e interessanti risvolti.

3.1 La dottrina canovista nel regime di Francisco Franco

Credo sia importante dedicare un paragrafo, seppur breve, all'influenza che ebbe la dottrina ed il sistema eretto da Antonio Cánovas del Castillo nel regime dittatoriale che si ebbe in Spagna sessant'anni dopo l'instaurazione della Restaurazione. Effettivamente i punti in comune sono molti, José Luis Orella Martínez sostiene che la restaurazione canovista fu il modello politico che più influì nella creazione del nazionalcattolicesimo del *Movimiento Nacional*⁴⁸, asserendo che Franco cercò nella storia di Spagna un modello di successo con i suoi stessi fondamenti ideologici e la Restaurazione fu senz'altro la scelta più appropriata⁴⁹.

La storia aveva insegnato a Cánovas che l'istituzione monarchica era la più conveniente per la nazione spagnola: con lei la Spagna era stata grande, mentre senza era sprofondata nel caos della Prima Repubblica. Questo pensiero fu fedelmente riproposto da Franco visto che, nel 1947, fece approvare la *Ley de Sucesión en la Jefatura del Estado*⁵⁰; tale legge trasformava la Spagna in regno e servì per far disporre Franco, ed il regime, di una successione: la monarchia era il sistema che avrebbe dovuto succedergli, poiché l'unica in grado di mantenere l'equilibrio e la stabilità⁵¹.

L'Esercito, nell'ottica di entrambi i capi politici, doveva essere organo di supporto per la sicurezza interna ed esterna del paese, non causa di

47 Ibidem, pos. 953, 958.

48 Il partito unico franchista dal 1939.

49 ORELLA MARTÍNEZ, José Luis, *La influencia de Cánovas del Castillo en el régimen del general Franco*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo II, Veintiuno, Madrid, pp. 533-534.

50 Vedi nota n. 2.

51 ORELLA MARTÍNEZ, pp. 537-540.

destabilizzazioni; Cánovas riuscì a neutralizzare l'Esercito rinvigorendo la figura del Re, rendendola imprescindibile per il sistema della Restaurazione. Ecco che si creò la figura del Re-soldato, la quale evitava la partecipazione militare nella vita politica perché erigeva il monarca a capo supremo della milizia, garantendo stabilità ed ordine sociale. La tradizione del Re-soldato fu recuperata anni dopo anche da Juan Carlos, che la fece valere il 23 febbraio del 1981⁵² quando un manipolo di soldati, guidati dal tenente colonnello Antonio Tejero Molina, entrò in Parlamento tentando un colpo di stato che però fallì miseramente.

Il pilastro fondamentale rimaneva comunque la Chiesa Cattolica ed il cattolicesimo; per Cánovas era stata uno degli strumenti per la salvaguardia della stabilità nazionale; per Franco il cattolicesimo era midollo stesso dell'ideologia franchista, difatti, l'unità cattolica era parte fondamentale dell'essenza nazionale. In entrambi, la Chiesa ebbe un monopolio sull'educazione e servì per la predicazione di una morale che rafforzò entrambi i sistemi.

Ciononostante, mentre Orella Martínez parla di influenza, José María García Escudero, in uno dei saggi proposti nella raccolta di Javier Tusell e Florentino Portero⁵³, guarda al franchismo come una vera e propria seconda Restaurazione:

Repasemos las analogías. En los dos casos, unos antecedentes similares: en 1874, el paroxismo de los seis años de revolución, a los que puso fin el golpe militar del general Pavía, y tra éste, la dictadura del general Serrano, a la que Cánovas se refería como «caudillaje»; en 1975, la guerra civil y el régimen del general Franco. En los dos casos, un proyecto de conciliación sobre la base de los partidos alternantes (conservadores y liberales; conservadores y socialistas) sobre el ejede las dos grandes instituciones, Corona y Cortes, y una Constitución aceptada por todos. Antes y ahora, un régimen civil, con relegación de la Iglesia y del Ejército a su campo propio (el pronunciamiento de Villacampa en 1886 y el golpe de Estado del 23-F fueron las excepciones que confirman la regla). Y hasta la patente analogía entre los dos reyes, Alfonso XII y Juan Carlos, los dos jóvenes, los dos

52 Ibidem, pp. 542.

53 GARCÍA ESCUDERO, José María, *La fama de Cánovas*, in TUSSELL, Javier – PORTERO, Florentino (1998), *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid.

inteligentes, simpáticos, los dos con el sentido político indispensable para su difícil papel de reyes «fundadores», puestos en el trono por hechos ajenos al mecanismo de la herencia (el pronunciamiento de Martínez Campos; la decisión de Franco) y enfrentados con la retención de los llamados derechos dinásticos por Isabel II y por Don Juan respectivamente; [...]»⁵⁴.

Potremmo pensare ad uno dei soliti corsi e ricorsi storici, è tuttavia vero che il ruolo che ha avuto Juan Carlos è stato molto superiore a quello di suo nonno; come scrive Escudero: «el Rey ha sido su propio Cánovas» in un paese in cui oggi i partiti sono veri partiti, il suffragio è un vero suffragio e la società è più matura. In ogni caso, i piani della “seconda Restaurazione” portano il marchio di Cánovas, ecco perchè secondo Escudero il politico spagnolo deve essere considerato «un hombre para nuestro tiempo»⁵⁵.

54 Ibidem, pp. 462.

55 Ibidem, pp. 463.

Conclusioni

Antonio Cánovas del Castillo è stato senz'altro una delle figure politiche più discusse e controverse della storia spagnola; un uomo la cui opera ha da sempre suscitato punti di vista discordanti.

Come ogni uomo politico che si rispetti ha avuto seguaci ed avversari ed il culmine della critica lo raggiunse agli inizi del Novecento, quando il *desastre* era appena accaduto e gli uomini si trovarono di fronte quei problemi che per anni non avevano voluto vedere. Ecco che per i letterati del '98 e per i *regeneracionistas* si trasformò in una vera e propria *piedra de toque* in ogni discussione; Carlos Seco Serrano sostiene, però, che questi critici guardarono solo agli aspetti più criticabili, poichè erano alla disperata ricerca di un colpevole per tutti i mali che affliggevano la Spagna, inconsapevoli, forse, del fatto che in realtà si trattava di una colpa comune¹. Tale critica ignorò totalmente il fatto che Cánovas era riuscito a riportare in Spagna la concordia, dopo secoli di autodistruzione dovute alle varie guerre intestine e ai vari spargimenti di sangue; Cánovas era riuscito a rendere la Spagna libera dalla minaccia dei *pronunciamientos*, facendola assomigliare, per la prima volta, al resto dell'Europa.

Certamente si potrebbe discutere all'infinito sui pro e contro dell'opera canovista, ciò che è sicuro è che non fu una democrazia, che non vi fu sovranità popolare e che gli elettori erano solo dei fantocci messi in moto da burattinai politici; tuttavia, è importante sottolineare il suo spirito aperto, conciliatore e tollerante del periodo. Elementi che, da ogni angolo si vogliono vedere, rendono il politico malagueño uno dei migliori che la Spagna abbia mai conosciuto. A questo riguardo trovo doveroso ricordare due testimonianze: quella di José Luis del Corral e del socialista José Prat.

Nel 1945 vide la luce *El liberalismo doctrinario* di del Corral, in questo studio l'autore scrisse:

1 SECO SERRANO, Carlos, *Cánovas y el canovismo*, in TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino (1998), *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid, pp. 444.

Tomada en su conjunto la Restauración alfonsina, lo primero que en ella destaca es que procuró al país un bien elemental, pero inestimable, por lo desusado, en nuestra historia contemporánea: dio a España medio siglo de paz...; preciso es no perder de vista en el enjuiciamiento crítico, por exigente que sea, ese rasgo extraordinario y sorprendente que en nuestra política es la estabilidad y la concordia. [...] Sobre Cánovas del Castillo se podrán tener opiniones bien diversas, pero algo se percibe de manera indudable desde que se entra en contacto con su figura: descúbrase enseguida un tono y una calidad muy distintos del que ofrece el resto de la política española decimonona. [...] Hasta cierto punto, la compendia, para superarla².

In piena fase di transazione democratica il socialista José Prat, invece, durante un'intervista alla domanda: «¿Quién cree usted que es el político contemporáneo más eminente en España?» egli rispose: «Cánovas del Castillo». Il socialista ricordava che proprio grazie al clima di civile tolleranza creata da Cánovas fu possibile, tra le altre cose, la fondazione del PSOE durante il quinto anno di regno di Alfonso XII. L'intervistatore allora gli fece presente il fatto che, tante volte, il sistema canovista era stato accusato di *artificiosidad* o di *ficción*, Prat allora affermò: «Mire usted, de la ficción se puede llegar gradualmente a la realidad»³.

Molto probabilmente, ha ragione Julián Marías quando afferma che dobbiamo considerare proprio Cánovas come punto d'inizio del tempo presente in Spagna e non il 1898, come lo stesso Marías aveva precedentemente considerato⁴. Vede così confermarsi l'affermazione di Escudero: «Cánovas, un hombre para nuestro tiempo».

2 DÍEZ del CORRAL, José Luis (1956), *El liberalismo doctrinario*, Instituto de estudios políticos, Madrid, pp. 531, 532.

3 SERRANO, pp. 450.

4 MARÍAS, Julián (1996), *España ante la historia y ante sí misma (1898-1936)*, Espasa Calpe, Madrid, pp. 11.

Bibliografia

- **Testi primari:**
- **Antonio Cánovas del Castillo e la Restaurazione**
- AGLIETTI, Marcella (2011), *Cortes, nazione e cittadinanza. Immaginario e rappresentazione delle istituzioni politiche nella Spagna della Restauración (1874-1900)*, CLUEB, Bologna.
- COMELLAS, José Luis (1997), *Cánovas del Castillo*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona.
- DARDÉ, Carlos (2013), *La aceptación del adversario. Política y políticos de la Restauración, 1875-1900* (formato digitale), Editorial Biblioteca Nueva, S.L., Madrid.
- ORELLA MARTÍNEZ, José Luis, *La influencia de Cánovas del Castillo en el régimen del general Franco*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo II, Veintiuno, Madrid.
- SECO SERRANO, Carlos, *El sistema político de la Restauración*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo I, Veintiuno, Madrid.
- SUÁREZ CORTINA, Manuel (2006), *La España Liberal (1868-1917). Política y sociedad*, Editorial Síntesis, Madrid .
- TUSSEL, Javier – PORTERO, Florentino (1998), *Antonio Cánovas y el sistema político de la Restauración*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid.

- **Ramón de Campoamor**

- CAMPOAMOR de, Ramón (1884), *Cánovas*, Editor Luis Navarro, Madrid. (Versione originale consultabile alla pagina: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000110436&page=1>, sul sito della Biblioteca Nacional de España; consultato in data 28/93/2016).
- MONTOLÍ, Víctor (1996), *Introduzione a CAMPOAMOR de, Ramón, Antología poética*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- PALENQUE Marta, *El autor: apunte biobibliográfico*, consultabile all'indirizzo:
http://www.cervantesvirtual.com/portales/ramon_de_campoamor/autor_a_punte/, consultato in data 06/04/2016.
- ROS, Félix (1943), *Prologo a CAMPOAMOR de, Ramón, Poésias*, Clásicos Castellanos, Espasa- Calpe, S.A, Madrid.

- **Juan Valera**

- COSTER De, Cyrus C. (1956), *Correspondencia de don Juan Valera (1859-1905)*, Editorial Castalia, Madrid.
- GALERA SÁNCHEZ, Matilde (1983), *Juan Valera, político: epistolario inédito a don Francisco Moreno Ruiz e intervenciones parlamentarias desconocidas*, Excma. Diputación Provincial de Córdoba, Servicio de publicaciones.
- JUAN Y LOVERA, Carmen (1975), *Don Juan Valera ante la Restauración. Epistolario político. 16 cartas inéditas de 11 de mayo del 73 al 3 de marzo del 76*, in «Boletín de Estudios Giennenses», Instituto de Estudios Giennenses, Jaén, gennaio-marzo 1975, n. 83, pp. 27-61.
- MONLEÓN, José B. (1998), *Introduzione a VALERA, Juan (1874), Pepita Jiménez*, Ediciones Akal, S.A., Madrid.
- PEÑA GONZÁLEZ, José, *Don Antonio Cánovas visto por don Juan*

- Valera*, in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo I, Veintiuno, Madrid
- ROMERO, Leonardo (1991), *Introduzione a VALERA, Juan (1874), Pepita Jiménez*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
 - VALERA, Juan (1974), *Cartas intimas (1853-1897): nota preliminar, estudio edición y notas de Carlos Saenz de Tejada Benvenuti*, Taurus ediciones, S.A., Madrid.
 - VALERA, Juan, *La libertad en el arte, Notas Diplomáticas, Opiniones acerca de Cánovas* in VALERA Juan (1958), *Obras completas, Vol. III: correspondencia, historia y política, discursos académicos, miscelánea*, Aguilar, Madrid.
 - VALERA, Juan (1946), *Epistolario de Valera y Menéndez y Pelayo. 1877-1905. Publicado con una unttroducción y notas por Miguel Artigas Ferrando y Pedro Sáinz y Rodríguez*, Espasa Calpe, Madrid.
 - VALERA, Juan (1904) *Discursos leídos ante la real Academia de Ciencias Morales y Políticas en la recepción pública del Excmo. Sr. D. Juan Vlaera el día 18 de Diciembre de 1904*, consultabile sul sito della Biblioteca Nacional de España alla pagina <http://bdh.bne.es/bnearch/CompleteSearch.do?jsessionid=1EED8DEA64EFDD06E28B872326D80E3A?languageView=es&field=todos&text=valera+discursos&showYearItems=&exact=on&textH=&advanced=false&completeText=&pageSize=1&pageSizeAbrv=30&pageNumber=2>, consultato in data 05/05/2016.
- **Leopoldo Alas “Clarín”**
 - ALAS, Leopoldo “Clarín”(1887), *Cánovas y su tiempo*, contenuto in ALAS, Leopoldo “Clarín” (2003-2006), *Obras completas (Vol. 4.1: crítica)*, Ediciones Nobel, Oviedo.
 - ALAS, Leopoldo “Clarín” (1884 e 1885), *La Regenta (I, II)*, Edición de

- Juan Oleza (2009), Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- BESER, Sergio (1968), *Leopoldo Alas, crítico literario*, Editorial Gredos, S.A., Madrid.
 - LISSORGUES, Yvan (1980), *Clarín político. Tomo I : Leopoldo Alas (Clarín), periodista, frente a la problemática política y social de la España de su tiempo (1875-1901). Estudio y antología*, Institut d'études hispaniques et hispano-américaines, Université de Toulouse- Le Miral.
 - LISSORGUES, Yvan (2008), *Filosofía idealista y krausismo. Positivismo y debate sobre la ciencia*, consultato in data 30/03/2016, alla pagina: http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor-din/filosofia-idealista-y-krausismo-positivismo-y-debate-sobre-la-ciencia/html/01faafb6-82b2-11df-acc7-002185ce6064_2.html#I_0_.
 - MARTÍNEZ CACHERO, José María, *Los "Folletos literarios", la revista personal de Leopoldo Alas*, in VARIOS AUTORES (2002), *Leopoldo Alas "Clarín": actas del Simposio Internacional: Barcelona, abril de 2001*; Antonio Vilanova y Adolfo Sotelo Vázquez (eds.), Universitat de Barcelona.
 - MARTÍNEZ CACHERO, José María (1978), *Leopoldo Alas "Clarín"*, Taurus Ediciones, S. A., Madrid.
 - OLEZA, Juan (1990), *Introduzione a ALAS, Leopoldo (1891), Su único hijo*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
 - YLLÁN CALDERÓN, Esperanza (1980), *Cánovas visto por "Clarín" y Galdós*, in «Cuadernos de historia moderna y contemporánea», Universidad de Complutense, Madrid, 1980, n.1, pp. 111-122.
 - **Benito Pérez Galdós**
 - CAUDET, Francisco (2011), *Introduzione a GALDÓS, Benito Pérez (1887), Fortunata y Jacinta*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
 - FERRERAS, Juan Ignacio (1997), *Benito Pérez Galdós y la Invención de*

la novela histórica nacional, Endymion, Madrid.

- GALDÓS, Benito Pérez (1870), *Observaciones sobre la novela contemporánea en España*, in (Edición de) BONET, Laureano (1999), *Ensayos de crítica literaria*, Ediciones Península, Barcellona.
- GALDÓS, Benito Pérez, *Galdós demócrata y republicano (escritos y discursos, 1907-1913)*. Introduzione e ricompilazione di Victor Fuentes (1982), Cabildo Insular de Gran Canaria.
- GALDÓS, Benito Pérez (2014), *Cánovas* (1912), Ediciones La Biblioteca Digital.
- GARCÍA LORENZO, Luciano (1982), *Introduzione a GALDÓS, Benito Pérez* (1897), *Misericordia*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- LISSORGUES, Yvan (1995), *La crisis de fin de siglo. El regeneracionismo*, consultato in data 10/04/2016, alla pagina http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor-din/la-crisis-de-fin-de-siglo-el-regeneracionismo/html/01fab768-82b2-11df-acc7-002185ce6064_2.html#I_0_.
- LÓPEZ, Ignacio Javier (2011), *Introduzione a GALDÓS, Benito Pérez* (1876-1877), *Gloria*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- PIERUCCI, Daniela (2014), “*Todo está igual, y en muchas cosas, peor que estábamos*”: *Memorie galdosiane di due restaurazioni (1814 e 1875)*, in “*Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche*”, Edizioni ETS, Pisa, 2014, XVII, pp. 149-164.
- REGALADO GARCIA, Antonio (1966), *Benito Pérez Galdós y la Novela Histórica Española: 1868-1912*, Insula, Madrid.
- SUÁREZ CORTINA, Manuel (2006), *La sombra del pasado. Novela e historia en Galdós, Unamuno y Valle-Inclán*, Editorial Biblioteca nueva, S.L., Madrid.

- **La generación del 1898**
- FERNÁNDEZ LÓPEZ, Justo, *La generación de 1898*, consultato alla pagina: <http://hispanoteca.eu/Literatura%20espa%C3%B1ola/Generaci%C3%B3n%20del%201898/La%20generaci%C3%B3n%20de%201898.htm>, in data 06/05/2016.
- GRANJEL, Luis S. (1966), *La generación literaria del noventa y ocho*, Ediciones Anaya, S.A., Salamanca.
- LAÍN ENTRALGO, Pedro (1967) *La generación del noventa y ocho* (sexta edición), Espasa-Calpe. S.A., Madrid.
- LITVAK, Lily, «Los tres» y *Electra. La creación de un grupo generacional bajo el magisterio de Galdós*, in “Anales galdosianos, Año VIII (1973)”, consultabile su [cervantesvirtual.com](http://www.cervantesvirtual.com), alla pagina: http://www.cervantesvirtual.com/portales/anales_galdosianos/obra-visor-din/anales-galdosianos--19/html/0254f00c-82b2-11df-acc7-002185ce6064_84.html (consultato in data 18/05/2016).
- MARÍN MARTÍNEZ, Juan M.^a (2010), *Introduzione a BAROJA*, Pio (1904) *La busca: la lucha por la vida I*, Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- UNAMUNO, de, Miguel (1895), *En torno al casticismo*, Edición de Jean-Claude Rabaté (2005), Cátedra, Letras Hispánicas, Madrid.
- **Azorín**
- AZORÍN, *Los cinco Cánovas* (5 ottobre 1912), *Un ruego de Cánovas* (5 ottobre 1914), *Cánovas: Para escribir su historia* (10 aprile 1928), *Cánovas del Castillo: Su fórmula* (9 maggio 1929), in *ABC*.
- AZORÍN, *La generación de 1898* (in “Clásicos y modernos”, Tomo II), *Proceso psicológico* (in “Palabras al viento”, Tomo VII) in AZORÍN (1947), *Obras completas , Introducción, notas preliminares, bibliografía y*

ordenación por Angel Cruz Rueda, Aguilar, Madrid.

- AZORÍN, *Artículos olvidados de J. Martínez Ruiz (1894-1904), Estudios, notas y comentarios de texto por José María Valverde (1972), Narcea, S.A. De Ediciones, Madrid.*
- GRANJEL, Luis S. (1958), *Retrato de Azorín*, Ediciones Guadarrama, S.L., Madrid.
- LÓPEZ GARCÍA, Pedro Ignacio, *Cánovas del Castillo, por Azorín* in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo II, Veintiuno, Madrid.
- PI Y MARGALL, Francisco, *Cánovas* (14 agosto 1897), in *El Nuevo Régimen*.

- **Testi secondari:**

- **Manuali**

- ALVAR, Carlos – MAINER José-Carlos – NAVARRO, Rosa (2000), *Storia della letteratura spagnola, Volume secondo: L'età contemporanea*. (edizione italiana a cura di Pier Luigi Crovetto, traduzione di Paola Tomasinelli), Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- CANAVAGGIO, Jean (1995), *Historia de la literatura española. (Vol. 5: El siglo XIX. Vol. 6: El siglo XX)*, Editorial Ariel, S.A., Barcellona.

- **Monografie**

- DÍEZ del CORRAL, José Luis (1956), *El liberalismo doctrinario*, Instituto de estudios políticos, Madrid.
- ELLIOTT, John H. (1982), *La Spagna imperiale 1469-1716*, Società

editrice il Mulino, Bologna.

- LAÍN ENTRALGO, Pedro – SECO SERRANO, Carlos (1998), *España en 1898: las claves del Desastre*, Galaxia Gutemberg, Círculo de Lectores, Barcellona.
- MARÍAS, Julián (1996), *España ante la historia y ante sí misma (1898-1936)*, Espasa Calpe, Madrid.
- PÉREZ DE LA DEHESA, Rafael (1966), *Política y sociedad en el primer Unamuno 1894-1904*, Editorial Ciencia Nueva, Madrid.
- **Articoli consultabili online e articoli cartacei**
- ALAS, Leopoldo “Clarín”(1881), *El libre examen y nuestra literatura presente*, contenuto in ALAS, Leopoldo “Clarín” (2003-2006), *Obras completas (Vol. 4.1: crítica)*, Ediciones Nobel, Oviedo.
- AZORÍN, Galdós (in “Lecturas Españolas”), contenuto in AZORÍN (1947), *Obras completas (Tomo II)*, *Introducción, notas preliminares, bibliografía y ordenación por Angel Cruz Rueda*, Aguilar, Madrid.
- CANAL, Jordi – DUARTE, Angel (1994), *La Restaurazione in Spagna (1875-1923): Stato, partiti e vita politica*, in “Ricerche di storia politica”, Il Mulino, Bologna, 1994, IX, pp. 41-58.
- CONCEJO ÁLVAREZ, Pilar (1998), *La crisis del 98 en Ganivet y Unamuno*, in “Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas” (Tomo II), consultabile alla pagina:
http://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/13/aih_13_2_016.pdf, consultato in data 07/05/2016.
- FRATTALE, Loretta (1998), *La scrittura della crisi: “En torno al casticismo” di Miguel de Unamuno*, in “Atti del congresso AISPI di Siena” (marzo 1998), consultabile alla pagina:
http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/11/11_277.pdf, consultato in data 17/05/2016.

- GÓMEZ TABANERA, José Manuel, *Joaquín Costa y los idearios de la llamada generación del 98*, consultabile alla pagina:
http://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/13/aih_13_2_027.pdf
 (consultato in data 19/05/2016).
- MARTÍNEZ SANZ, José Luis, *Los proto-regeneracionistas* in VARIO AUTORES (1999), *Actas del Congreso, Madrid 20-22 noviembre de 1997, Cánovas y su época*, Tomo II, Veintiuno, Madrid.
- PASCUAL MARTÍNEZ, Pedro (1998), *Galdós, los escritores y el 98*, in “Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas” (Tomo II), consultabile alla pagina:
http://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/13/aih_13_2_043.pdf, consultato in data 17/05/2016.
- RENOARD, Ives (1953), *Il concetto di generazione nella storia*, consultato in data 18/04/2016, alla pagina:
<http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Studi%20Salentini/1961/Articoli/fascicolo%20I/II%20Concetto%20di%20Generazione%20nella%20Storia.pdf>

- **Sitografia:**

- www.bne.es
- www.cervantesvirtual.com
- www.hemeroteca.abc.es
- www.treccani.it

